IGIENE TERAPEUTICA

E

MATERIA MEDICA.

9156

IGIENE
TERAPEUTICA
E
MATERIA MEDICA
DEL
PROFESSORE CARMINATI
TRADOTTE E COMPENDIATE
DAL DOTT. F. ENRICO ACERBI

Con note sue, e dell' Autore, e col prospetto della nuova dottrina de' medicamenti secondo la teoria del Contro-Stimolo.

TOMO II.

MILANO 1813.

Dalla Tipografia di FRANCESCO SONZOGNO DI GIO. BATT. Stamp. e Librajo, *Corsìa de' Servi*, N. 596.

E presso PIETRO AGNELLI *in Contrada di S. Margherita, sull' angolo del Vicolo dell' Aquila.*

CAPO XVIII

Espettoranti.

I *vapori d' acqua* semplice sono indicati allora che richiedasi di rammollire e rilasciare. All' acqua s' aggiugne con profitto latte, o siero. Ne' casi di tosse con infiammazione convengono gli antiflogistici, le tisane, i decotti attenuanti, e rifrigeranti. Seguono le *mucilaggini*, il decotto di *Sinfito*, di *Borragine*, di *Polmonaria*, d' *Ancusa*, di *Psillio*, che però sono ora meritamente trascurati colla *Petasite*, la *Farfara*, il *Gnafalio dioico*, e il *Verbasco*. Preferibile a tutte le mucilaggini è quella *d' Altea*, e della Mimosa nilotica, detta *Gomma arabica*. Dell' Altea si fanno trocisci, pastiglie e siroppi. I trocisci si compongono con polvere di radice d' altea, mucilaggine, e zuccaro, aggiungendovi qualche polvere odorosa, come di radice d' iride fiorentina. La gomma arabica si mischia coll'altea in mucilaggine a parti eguali e zuccaro, e si dà nell' asprezza delle

fauci, nella dissenteria, e nell' ardore dell' orina. La mucilaggine di gomma arabica si suol pur unire all' olio di mandorle. L' emulsione di gomma arabica è un eccellente rimedio nell' ardore delle fauci, e nella difficoltà d' espettorare. Si compone con mandorle dolci e mucilaggine di gomma e zuccaro, oppure con olio di mandorle. All' olio puro si ricorre rare volte, perchè a molti stomachi è indigesto e ingrato. Il *burro di Cacao* giovò congiunto allo zuccaro, massime nelle affezioni intestinali, e della vescica. Quando s' impiega per uso interno conviene estrarlo dalle mandorle del frutto di Cacao non torrefatte soppeste in un mortajo caldo, e indi spremute sotto al torchio sufficientemente riscaldato. Quest' olio, che così preparato irrancidisce difficilmente, dovrebbe essere impiegato fra noi più che non si suole per uso interno, giacchè sappiamo che medici stranieri ne usano con molto vantaggio non solo ne' dolori spasmodici intestinali, ne' flussi acri di ventre, nella nefritide da calcolo, e nella stranguria da esulcerazione vescicale, ma ben anche nelle lente malattie di petto, e fin nella tisichezza, come inspessante,

antiacre e facile espettorante, che opera meglio degli altri demulcenti e lenitivi. Lo *spermaceti* è superfluo. Il *burro vaccino* è lodato da Baglivi, che lo trovò quasi specifico in una tosse epidemica; ma in genere reca i disordini degli olj. Anticamente usavansi i decotti di *uve appassite*, o zibibbo, di *fichi*, di *datteri*, di drupe *Sebesten* dell' Egitto lodate da Aezio, i frutti di *Giuggiole*, la polpa di *Siliqua dolce*, rimedi tutti in genere presso di noi dimenticati pel comodo di migliori preparati. Ottimo espettorante è la *Liquirizia* masticata, o presa in decotto, in polvere, o in estratto. Nell' idropisia la radice masticata tempra la sete, e scema quindi con vantaggio l' uso di larghe bevande. Il succo o estratto si dà fino a un' oncia al giorno. La redice s' ordina a mezz' oncia in decotto, avvertendo di non farla bollir troppo, perchè l'acqua ne sarebbe amareggiata. Segue il *mele*, che stillato spontaneamente dai favi dicesi virgineo, ed è più puro dell' espresso pel torchio. Ottimo è il mele di Narbona. Plinio lodò quello d' Imetto nell'Attica (1). Si scio-

---

(1) Anche il nostro mele raccolto o preparato

ghe più facilmente nell' acqua, che nell' alcoole. Misto coll' acqua però fermenta di leggieri. Coll' argilla, o col metodo proposto da Lovitz si condensa in cristalli che danno lo *zuccaro candito*. Quest' utilissimo espettorante, il mele, nuoce ai deboli, a coloro che patiscono flatulenze, e che hanno le intestina rilasciate. Trovansi molti preparati in farmacia che hanno per base il mele, come il *mele despumato*, *pettorale*, di *rose semplice*, *mercuriale*, o fatto coll' erba mercuriale, di *viole semplice*, ec. Migliore espettorante, massime nelle malattie polmonali, è lo *zuccaro*, che quantunque si possa estrarre dalla Carota, dalla Barbabietola, dal Seseri, dalla Pastinaca, dalla Rapa, dall' Acero, da alcune specie di Aloe, ed Apocini, e da tutte le graminacee, (1)

---

con diligenza non cede in purezza e bontà allo straniero migliore, massime quello che ci viene dalla Valtellina.

(1) In questi ultimi tempi si ottenne zuccaro dall' uva. V. *Cenni sulla fabbricazione dello sciloppo, e zucchero d' uva del Senatore Dandolo.* Il sig. Luigi Arduino professore d' Agraria nell

si ottiene in ispecie dalla canna di zuccaro; *Saccharum officinarum*, crescente e coltivata in Asia, in Affrica, e in America. Ne' casi di spasmodia, d' affezione nervosa, per cui s' ostini la tosse secca, non v' ha miglior rimedio dell' *oppio*, e de' suoi preparati, *Laudano liquido*, *estratto tebaico*, *austo narcotico*, *Pillole di cinoglosso o di stirace*, *Siroppo di papavero bianco*, e *meconio*, di cui s' è detto parlando dell' oppio in particolare. Passando agli espettoranti incidenti ve ne sono molti vantati e pochissimi attivi. Di lieve azione è la *Viola odorata*, di cui si fa lo sciroppo e la conserva, che forse agiscono per lo zuccaro e il mele contenuto; il *Capelvenere*, la *Scolopendria*, o ruta muraria, la *Lingua serpentina*, e l' *Adianto aureo* tenuti fra l' erbe capillari bechiche. Della stessa natura sono il *Lichene sassatile*, *aftoso*, *canino* o lichene cinereo terrestre. Utile è il

---

Università di Padova ha cavato dello sciroppo dalle canne dell' Olco o Saggina di Cafreria, ottimo pel condimento delle vivande, e per altri usi cui viene destinato lo zuccaro.

Lichene islandico, a cui è affine il *polmonare*, e il *piscidato*, lodati nella tosse pertinace, e nell' emoftisi, dati in polvere da una o due dramme, o in decotto da due a tre dramme, due, tre volte nella giornata. (1) È stato vantato nella tosse ferina il *Lichene coccifero*, o mosco pissidato. V. *Hist. Soc. roy.* de Paris, ann. 1777 e 78. p. 294.

---

(1) Il professore Scopoli avendo introdotto per il primo l'uso del Lichene Islandico nell'Austria, registrò molti casi di tisichezza incipiente, di tabe, e di tosse ostinata dissipatesi col decotto di quest'erba, fatto con acqua semplice, o con latte. (*Obs. in ann. Hist. nat.* p. 107.) Cresce nella Lapponia, nella Svizzera, in Francia, in Inghilterra, e anche in Italia. Nell'Islanda fanno delle foglie pane, e polti, che riescono grate e nutrienti. Lo stesso professore ci assicura, che anche il Lichene polmonare dietro la sua pratica giovò nell' emoftoe. Un soggetto giovane che sputava sangue spumoso da' polmoni con tosse ostinata, prese le foglie in polvere a una dramma quattro volte al giorno, e ne fu stabilmente guarito. Saggiamente l'autore ci avvisa, che in tal caso bisogna prima diminuire la massa del sangue. V. *Flor. Carniolica cl.* 11. p. 101.

Utilissimo rimedio è il Lichene islandico nella tisichezza dato da mezza ad un' oncia, cotto in once sedici d' acqua alla riduzione di quattordici once, e preso nella giornata ora solo, ed ora colla corteccia peruviana. Avvertasi di lavar ben il Lichene prima di farne il decotto. Non è indicato ove esista diatesi infiammatoria. Anticamente s' impiegavano come espettoranti l' *Anagallide arvense*, la *Scabiosa arvense* lodata da Rivinio e da Boerave, l' *Edera terrestre*, il *Marrobbio bianco*, l' *Isopo*, la *Veronica*, paragonata al Thè chinese, farmaci di poco valore, e a ragione dimenticati. Non meritano confidenza il *Chenopodio botris* o Botri, la *Canforata*, il decotto di *Rape*, e delle foglie di *Cavolo*, che talvolta giova, ma frequentemente è di peso allo stomaco, e suscita flatuosità. Nelle malattie pituitose di petto, massime dove siavi disposizione scorbutica, valgono il *Nasturzio acquatico*, o Crescione, e la *Coclearia*. Trascuriamo a ragione l' *Erisamo*, e l' *Alliaria*. Ha fama di espettorante nelle infiammazioni di petto la *Poligala senega*, o virginiana vantata dagli Americani contro il morso del cro-

talo orrido, e giudicata da Linneo di grande ajuto nel veleno del *Coluber* (non è ben deciso se *chersea*, o *berus*) come sperimentò in una donna. La Poligala non conviene nel tempo dell' infiammazione, bensì allora che i polmoni sembrano imbarazzati dal muco, ed è oppresso il respiro. Si dà in decotto vinoso od acqueo a un' oncia, o in polvere a due dramme. Borsieri solea cominciare da dieci grani allo scropolo in polvere, e da mezza dramma a due in decotto. Si sperimentò pure la *Poligala volgare*, ma per lo meno non pareggia in azione la virginiana se non si dà a una dose assai forte. Vanta pochi veri felici risultati la *Poligala amara*, lodata nella tisichezza da Collins, da Costio, e da Willelmio. Valido espettorante è l' *aceto* temprato in molt' acqua, l' *osimele* semplice, il *mele scillitico* e *colchico* non che la polpa di *squilla marittima*. Ne' casi di tosse cronica ostinata sono proposte le gomme resine d'*Assafetida*, di *Galbano*, d' *Oppoponaco*, di *Sagapeno*, di *Taccamacca*. Non è più in uso l' *Ambra liquida*, o stirace liquido tratto dal *Liquidamaar styraciflua*, e appena è

indicato lo *Stirace officinale*, di cui si fanno pillole. L' *Asa dolce* o Belzoino manderlato, una volta usato in suffumigio, è dimenticato, e appena se n' usano i fiori da tre grani a dieci con siroppo ec. Così pure sono in disuso i suffumigi d' *Olibano* ossia incenso, che stilla dal *Juniperus lycia*, nei composti di *Succino elettrico*. Pochi medicamenti competono in virtù risolvente colla *Gomma ammoniaco*. Ci viene in masse, o in lagrime di color rossigno, con de' punti bianchi, se si scalfisce coll' ugne. Ha odor fetente simile a quello dell' aglio, sapor dolciastro nauseante, che passa in amaro. Al calore si rammollisce, s' infiamma, e non si fonde sui carboni accesi. È ignoto da qual pianta si tragga. Si pretende da un' ombellata (1); ma noi appena sappiamo di certo, che ne viene dalla Tracia, e dalle Indie orientali, dall' Abissinia, e dalla parte interna dell' Egitto, ove

---

(1) Wildenow descrisse ultimamente questa pianta sotto nome di *Heracheum gummiferum*, e ne diede la figura. *Hort. Berolinensis* fasc. 5. pag. 53. et 54.

eravi il tempio di Giove Ammone, da cui deriva il suo nome. V. Vitetus *Pharmacop. de Lyon* p. 181. Fu in pregio presso gli antichi come fra' moderni nella tosse, nella raucedine, nella difficoltà, o soppressione di sputo, nell' asma, nella dispnea, nella falsa infiammazione di petto, nell' etisia covante pus, nelle ostruzioni, e coliche ostinate. Si dà da mezzo scropolo alla dramma in un giorno con mucilaggine di gomma arabica, o siroppo, o sciolta in osimele e allungata con acqua stillata, da beversi a più riprese. In altre affezioni che di petto si dà in forma di pillole. È oscura la derivazione della *Mirra*, che ci viene dall' Abissinia regione dell' Arabia. Bruce pretende, che sia il succo di un arbore del genere delle Mimose, che stilla dalle incisioni fatte nel tronco, e ne' rami. (1) Questa gomma resina ci viene in masse, o in pezzetti informi di color rosso oscuro, giallo rosso, di fosca trasparenza, leggieri,

---

(1) Alcuni credono, che questa pianta sia un Alloro, *laureus myrrha*, altri, che sia un arboscello detto *Sasser gummifera.*

fragili, di un odore aromatico, di sapore molto amaro, e un po' acre. Masticandone imbianca la saliva, e abbruciata espande grata fragranza. Fu vantata nella tisichezza; ma le sperienze di Cullen, e le mie non la confermano utile, che in caso di debolezza di stomaco, che porti seco dimagramento. È pur di qualche vantaggio nelle malattie pituitose de' polmoni. La dose è da dieci grani a uno scropolo e anche due, con tuorlo d'uovo, o con siroppo, da prendersi nella giornata. La *tintura*, o essenza spiritosa è troppo acre, e le è preferibile l'*Estratto acquoso* dato da uno scropolo a una dramma temprato in appropriato veicolo. Furono in uso come espettoranti i *Balsami*, e gli *olj essenziali* eterei di cui faceansi specialmente gli *Eleosaccari*; ma sono ora trascurati, perchè troppo acri e stimolanti. S'impiegano talvolta con successo i *fiori di solfo*, e l'*acque solforate*. Primeggia fra i molti espettoranti il *Kermes minerale*, ossido d'antimonio solforato rosso, e lo *solfo dorato d'antimonio*, Ossido d'antimonio solforato ranciato. Fourcroy consiglia molto i vapori inspirati di varie sostanze. V. *Op. cit.*

vol. II. p. 208. seg., propone i vapori inspirati di *Solfo*, d'*Ammoniaca*, d' *Aceto*, di *Bitumi*, di *Resine*, di *Benzoe*, d'*Incenso*, e di *Balsami*, per eccitare la tosse stimolando la trachea e i bronchi in que' casi in cui, essendo domata l' infiammazione, le vie del respiro sono infardate e oppresse da viscoso umore. Ad onta però che questo modo di medicare sia riuscito in qualche caso di tisichezza pituitosa, e d' asma umido, è così poco sperimentato, e spesse volte conseguito da funesti accidenti, che sarà miglior consiglio l'astenersene.

CAPO XX.

Emetici.

Gli emetici agiscono in una maniera del tutto oscura. Giovano nel languore di stomaco, ne' casi di lenta secrezione di bile e degli altri succhi gastrici. Per mezzo di essi i bronchi furono talora sgombrati da muco soffocante. Promovono il sudore, invigoriscono la circolazione, dissipano talvolta le contratte abitudini nervose, onde sono indicati nelle ostinate convulsioni, nelle paralisi, nella clorosi, nelle malattie cutanee, ne' reumi cronici non infiammatorj, e nelle malattie pituitose in genere. Comuni indizj che domandano l' emetico sono amarezza di bocca con fluente importuna mucosità, alito fetido depravato oltre l' ordinario, lingua coperta di patina bianca o gialla, inappetenza, anzi fastidio e nausea, ansietà, inquietudine, senso di peso, di replezione, o di erosione allo

stomaco, massime dopo il pasto, cui succede dolor di capo, vertigine, languore di tutto il corpo, rutti putenti acidi, lievi ed oscuri dolori ai precordj, che passano all' epigastrio suscitando cardialgia. S' aggiunga tendenza a vomitare, e anche vomito che sarà tra i segni che indicano l'emetico quando però non dipenda da lesione al capo che tragga in consenso lo stomaco, come pure da infiammazione cerebrale, da tumori, da scirro, da canchero, da calcoli ec. Saranno pure da considerarsi le qualità delle dejezioni alvine, e il carattere della costituzione dominante. Nelle febbri continue da bile gastrica l' emetico è di gran soccorso, come pure in parte nelle intermittenti. Sono gli emetici indicati talvolta nella diarrea e dissenteria a fine di diminuire le dejezioni destando moto antiperistaltico nel tubo alimentare. Sono pur convenienti in alcune malattie d' occhi, delle fauci, e nel catarro epidemico. Furono proficui, impiegati a piccole dosi come nauseanti, nell' asma convulsivo, e in molte specie di emorragie. Nuocono in genere gli emetici negli erniosi, obesi, di torace e di collo mal conformati, ne' sog-

getti con tonsille indurate e ingrossate, negl' infermi facili per languore al deliquio, predisposti all' apoplessia, nelle infiammazioni, nei tumori, od ulceri delle prime vie, e ne' stitici da gran tempo. Robinsonio impiegò con vantaggio l' emetico nell' emoftoe. Io pure lo trovo assai vantaggioso in tal caso impiegato a picciole dosi come nauseante. L' epistassi e la menorragia furono pur sollevate, e tolte dai nauseanti, e dagli emetici allora che dipendano da zavorre gastriche. Nella tisichezza gli emetici valgono talvolta a scuotere e sciogliere l' inerzia e l' ostruzione de' visceri; ma, come osserva Cullen, non la guariscono. Dietro le osservazioni di Gregory l' emetico è pericoloso, e quindi non indicato, nell' abscesso di gola, e de' polmoni. Giovarono pure gli emetici e i nauseanti nell' ipocondriasi, nell' isterismo, nell' apoplessia, nelle paralisi, nel sopore, nel letargo non dipendenti da afflusso sanguigno, ma piuttosto da pituita, da replezione di stomaco, e da veleni inghiottiti. Le donne incinte sostengono senza danno l' emetico allorchè sia indicato, se dalla loro particolare costituzione non si tema sconcia-

tura. Il puerperio stesso non fa eccezione all' emetico, quantunque alcuni pratici abbiano asserito il contrario. Alcuni preferiscono di dar l' emetico dopo mezzo giorno; ma la pratica comune lo amministra con miglior successo di mattino, facendovi precedere, o seguire larghe bibite di brodi tenui a fine di distendere il ventricolo, sciorre le zavorre gastriche, e facilitarne l' espulsione. Gli emetici si dividono in blandi, validi, e veementi. De' blandi sono le *emulsioni dolci*, gli *olj* grassi espressi di *mandorle* dolci, di semi di *lino*, d' *ulive* e il *burro* liquefatto; i *brodi pingui* di carni, le *pinguedini animali*, l' acqua tepida con poco sale, olio, e mele, mistura di cui faceano grande uso i Romani quando sbandita l' antica sobrietà soleano pure dopo lauto banchetto cacciarsi un dito, o una penna solleticando in gola a fine di recere le vivande inghiottite e dar luogo a seconde crapule. Prossimi a questi blandi emetici sono gl' infusi, e i decotti di *centaurea*, d' *artemisia*, di *matricaria*. S' usò l' infuso di fiori d' *arnica*, che però ha un' azione troppo forte sulla macchina animale, e quindi non s' im-

piega senza pericolo come blando emetico. Alcuni lodano l'infuso di fiori di *sambuco*, e di foglie di *Tè verde*. Sono trascurate le foglie di *Betonica*, le radici di *Carlina acaule* o Cardopazia, d'*aristolochia serpentaria* ec. Valido emetico fu riputata la *squilla*, tanto in uso presso gli antichi. Noi però l'abbiamo dimenticata, perchè sotto questo rapporto è d'azione incerta e pericolosa. Non curiamo più quali emetici la *Ceppita salvatica*, la *Barba forte*, e la *Senape nera*, quantunque di questa Cullen n'abbia scritto qualche lode. La radice d'*Asaro europeo* agisce quasi sicuro emetico da quindici grani allo scropolo, fino a mezza dramma in polvere tenuissima, o da mezza dramma ad una e una e mezzo infusa nell'acqua, o nel vino, o bollita in vase chiuso. Dietro le osservazioni di Cullen e le mie proprie, opera con efficacia e costanza non minore dell'Ipecacuana, onde non so per qual cagione sia generalmente trascurata una radice indigena, sincera, e di facile acquisto, e intanto non si possa far senza d'una radice esotica talor alterata, e sempre d'alto prezzo (1). Di minor azione e

---

(1) Ho intesa più sviluppata, e con nuove spe-

più incostante, benchè a un tempo più adoprata della suddetta, è la *Craziola officinale*, utile purgante nell' idropisia, nelle ostruzioni, nelle febbri intermittenti, nella dissenteria, e nelle cachessie in genere. Vedi Kosterzewschius *de viribus Graticl. dissert.* La dose ordinaria è d' uno scropolo data in polvere, e di una dramma per infuso. Talor cagiona tormini, cardialgia e diarrea ostinata, per cui conviene amministrarla con tutta cautela. Sopra tutte le radici emetiche confermate dallo sperimento sta l' *Ipecacuana*. Ci viene

---

rienze ed osservazioni appoggiata questa dottrina nella ricordata memoria sui rimedj succedanei del professore Carminati, letta da lui nel Reale Istituto. Egli pose a confronto l' Asaro sotto tutti gli aspetti di rimedio coll' Ipecacuana, e mostrò come, e in quali modi offra questa radice un comodo succedaneo ad essa; imperciocchè non solo provò ch' ebber ragione di surrogare l' Asaro, e fin di preferirlo all' Ipecaucana Linneo in Isvezia, Cost, e Villemet in Francia, Cullen in Iscozia, e mille altri in Germania, ma provò ch' ei può essere sostituito per compiere gli altri moltiplici usi a cui l' Ipecàcuana stessa efficacemente provvede, e dei quali si dirà a suo luogo.

dal Brasile, dal Perù, e da altre provincie dell' America settentrionale. È questa radice di color grigio, o cinereo, cilindrica, della grossezza d' una penna da scrivere, variamente tortuosa, di rughe trasverse anelata, aspra; sotto la corteccia scorre un midollo legnoso esile come un filo. Ha odore leggermente nauseante muffato, sapore amaro, un po' acre nella corteccia allorchè viene masticata, e di muffa nella parte lignea. La sua polvere che si sparge nel triturarla stimola e irrita gli occhi, le nari, e i polmoni, e quindi cagiona lagrimazione, starnuto, tosse, e talora anche difficoltà di respiro, e emorragie. Alcuni pretendono, che questa radice appartenga alla *viola ipecacuana*, altri a una specie di *Lonicera*, altri d' *Euforbia*, ed altri alla *Psycotria emetia* (1). Si tentò come succedaneo la

(1) Brotero pretende, che questa radice appartenga pure alla *Callicocca Ipecacuanha* dello Schreber, V. Società Linneana di Londra, in cui Brotero ha pubblicata la *Monografia* di questa pianta. Si crede, che con essa si mescolino più specie del genere *Jonidium.* Persoon opina, che sia la radice della *Caephaelis emetica*.

radice di *viola odorata*, che a due dramme in polvere eccitò vomito, ma è troppo incerta nella sua azione. Acquistò gran nome l'Ipecacuana nella dissenteria. Ella fu portata in Francia da Elvezio nel secolo decimosettimo. Alcuni credono possente la sola scorza della radice; ma sulla mia pratica posso assicurare che è pure attiva la parte lignea, giacchè avendola più volte data a uno scropolo provocò vomito costantemente. L' Ipecacuana di buona qualità in polvere tenuissima da quindici a venti grani, allo scropolo, o in infuso, o in decotto fatto in vase chiuso con mezza dramma, o una intera di radice, provoca vomito con facilità. Nella dissenteria si suol amministrare dapprima come emetico, indi a picciole dosi come nauseante. Non è meno indicata nella diarrea con flogosi intestinale. Giovò data a picciole dosi nelle affezioni convulsive, ne' profluvj sanguigni, nelle febbri gastriche biliose, putride, e maligne; nell'asma spasmodico, nella tosse convulsiva, nella difficoltà d' espettorare da spasmo, nell'isterismo, nell' ipocondriasi, nell' ernia incarcerata, come osservarono Plenk e Richter; nell' epistassi,

e nella menorragia, ciò che dimostrarono Baglivi *Op. omn.* p. 61., e il Ch. medico Carlo Gianella de *Ipecacuanh. virtut.* Patavii 1754. Si dà in tal caso da mezzo a un grano ogni ora con zuccaro per togliere il cattivo sapore che stancherebbe l' infermo. Agisce con maggior sicurezza e sollecitudine il *Tartaro emetico*, Tartrito di potassa antimoniato, che ha pure il vantaggio di essere insipido nelle soluzioni. Si dà da tre a sei grani in quattro, o sei once d' acqua (1). La perfezione del Tartaro stibiato

---

(1) Il professore Rasori amministra il tartaro stibiato a dosi generose, che egli non misura che dalla tolleranza dell' infermo, tolleranza che a suo modo d' intendere, è in proporzione del grado della diatesi stenica. Quindi nella sua clinica è ordinaria la dose del tartaro a uno scropolo, a due, e fino a una dramma, e più da prendersi nello spazio di 24 ore. Alcuni medici lontani sciolsero ogni difficoltà negando il fatto. Altri pretendono, che il tartaro stibiato dello spedale di Milano sia debole d' azione. Ma è pur quel tartaro medesimo che a quattro, sei grani agisce come emetico negli infermi curati dagli altri medici nello stesso luogo. Io che da più anni sono testimonio di questa pratica non posso certamente non confermare ciò

fece dimenticare con ragione tra gli emetici l'*ossido stibiato con acido muriatico* o polve-

---

che ho veduto; ma sono pur costretto di confessare, che in genere non vidi alcun vantaggio particolare da queste dosi enormi di tartaro. Forse la soverchia azione dell'antimonio intorpidisce lo stomaco, sicchè non reagisce come allora che si prende a pochi grani; forse in picciola quantità eccita il vomito, e in abbondante opera come purgativo; e forse anche vi è questa tolleranza in certe malattie. In qualunque modo si voglia spiegare questo fenomeno, è però certo, che i vantaggi del tartaro stibiato, considerato come controstimolo, non sono punto proporzionati alla sua dose. Fatto parallelo delle peripneumonie trattate dal professore Rasori col tartaro stibiato, colle peripneumonie curate dagli altri medici dell'ospedale di Milano, ordinariamente il numero de' salassi è molto maggiore dalla sua parte. Ammetto la necessità di trar sangue anche nella sua teoria per diminuire la massa degli umori da cui dipendono i travasamenti, e le locali alterazioni; ma non posso ammettere, che controstimolando come cento, s'abbia da salassare in maggior copia nella malattia medesima che un altro medico cura, per lo meno con pari felicità, controstimolando come dieci, ed estraendo minor quantità di sangue. Questo nodo gordiano non si scioglie senza tagliarlo. Nè

re d' Algarotti, o mercurio di vita, l' *ossido stibiato solforato semivitréo*, o Croco de' me-

---

vale l' obbiezione, che le peripneumonie della clinica sono spesse volte gravissime; giacchè se ne trattano d' ogni genere anche nelle crociere ordinarie; che se non pareggiano quelle nel numero dei letti, non pareggiano pure il numero de' morti. So che lo stesso professore in una sua memoria intorno alle peripneumonie (*Annali di sc. e lett.* vol. V.) dichiara di averne curate alcune con solo uso di tartaro stibiato; ma conviene riflettere, che ciò avvenne soltanto nelle affezioni reumatiche della musculatura del petto, che gli altri pratici distinguono col nome di pleurodinie, e che nella clinica dal professor Rasori si considerano fra le peripneumonie. Con questa distinzione di vocaboli non v'ha nulla di straordinario che esso curi col puro tartaro stibiato malattie, che altri medici guariscono colla dieta rigorosa, e con bevande demulcenti. Intorno alle qualità del tartaro stibiato è però da notarsi, che in genere quello dell'ospedale di Milano si tollera a maggior dose che non si sopporterebbe tolto da alcune delle migliori farmacie della città. Il professore Carminati mi assicurava di aver impiegato nell'ospedale di Pavia del tartaro emetico di tanta attività, che non si poteva prendere da nessun infermo a maggior dose

talli, l'*ossido stibiato solforato* o fegato d'antimonio, l'*ossido solforato rosso* o Kermes minerale, e *ranciato*, o Solfo dorato d'antimonio. Superflui sono pure il *solfuro d'antimonio*, o antimonio crudo, l'*antimonio puro*, o Regolo d'antimonio, ed altri preparati in cui la chimica si tormentò con poco vantaggio. Fuori d'uso sono pure, considerandoli come emetici, la *Tintura d'antimonio*, il *Vino antimoniato dell'Uxam*, il *Vino emetico*, l *Acqua benedetta di Roland* ec. ec. Tra' validissimi emetici stanno i semi di *Catapuzia*, di *Riccino muggiore*, le radici d'*Elleboro bianco*, di *Elleboro puzzolente*, i frutti e il succo espresso del *Cocomero asinino*, le foglie di *Tabacco*, le altre varie specie d'*Euforbia*, le

---

di due grani senza vomitare. Nella stessa clinica di Milano allorchè si volle tentare il tartaro stibiato preparato dal ch. chimico sig. Alemani, destò vomito a piccole dosi, e cagionò tale sconvolgimento in molti di quelli infermi, che se ne dovette immediatamente sospendere l'uso, fatto di cui mi ha assicurato lo stesso sig. D.r Martini già medico assistente di quella clinica.

foglie delle *Digitali*. Noi però rifiuteremo tutti questi capi acri, violenti, e sempre pericolosi. Sono pur da bandirsi que' fossili emetici d'azione troppo veemente, come sono i varj preparati *mercuriali per gli acidi*, e *vitriuoli* in genere. Il *solfato di zinco* è vantato per la prestezza con cui eccita il vomito dato da mezzo allo scropolo; ma oltre che ne vediamo talor funeste conseguenze dato anche a pochi grani, non sappiamo perchè il Tartaro stibiato non si debba preferire essendo men pericoloso e d'eguale attività per lo meno. Il solfato di zinco depurato costituisce la *Gilla di Teofrasto*. Qualunque siasi l'emetico impiegato conviene prestarvi ajuto con bevande tepide d'acqua pura o melita, o con infuso d'erbe amare stimolanti, come di matricaria, d'artemisia ec. Si beve dietro ogni impeto di vomito a fine di votare del tutto lo stomaco, e quando si rigetta la pura acqua inghiottita si sospende la bibita per non isfiancare con vani sforzi il ventricolo. Nè sempre sarà da eccitarsi di nuovo il vomito, finchè non sorta mera bevanda; giacchè in alcune malattie si fa una continua secrezione di muco, e in tal caso si

stancherebbe lo stomaco con sommo danno; ciò che particolarmente vuolsi osservare in alcune febbri, in cui la lingua si mantiene sporca anche dopo d' avere espurgate le vie intestinali. Dopo d' aver vomitato l' ammalato si manterrà in quiete, e caldo, favorendo la traspirazione che spesso l' emetico promove con molto vantaggio. Che se il vomito s'ostina più del dovere converrà porvi que' rimedj che sono convenienti alla natura dell' emetico impiegato, e ai sintomi più o meno imponenti. Sydenham impiegava l' oppio; ma ognun vede che non può dirsi specifico antiemetico, e che in alcuni casi può riescire di danno. Oltre agli oppiati pertanto converranno ora i diluenti, or i demulcenti, or gl' involventi mucilagginosi, or gli acidi. Molti scrittori di materia medica vantano come antiemetico la *Menta silvestre* o Crespa, con tutte le sue preparazioni, e in ispecie la *Potiuncula Riverj*, o *Haustus antiemeticus*. Un altro rimedio vantato si compone con *Sal d' assenzio*, o in genere con *Carbonato di potassa*, alla dose di uno scropolo, o mezza dramma, e succo di limone, o aceto, da prendersi la mistura nel momento della

effervescenza. Anche questo mezzo però non rare volte delude il pratico; onde dobbiamo sempre più persuaderci della necessità di scegliere nelle indicazioni secondo le particolari circostanze, piuttosto che confidare ne'supposti specifici.

CAPO XXI.

Purganti.

Sono in genere indicati i purganti dai segni seguenti: senso di peso, di molestia, e di distensione all' addomine, e in ispecie agl' ipocondrj, rutti, flati, gonfiamenti, borbottamenti e ruggiti nel ventre, estranee superflue, corrotte e morbose materie gastriche indicate da alito fetente, da lingua sordida, e simili, errori commessi nella dieta, vizj di digestione, ventre chiuso, feccie più o meno molli del solito, indizj di ostruzioni al fegato, alla milza, al mesenterio. S' avrà riguardo al carattere della malattia, alla costituzione epidemica dominante, s' indagherà se vi sieno vermi annidati, se abbiavi sospetto di corpi acri velenosi inghiottiti, se siasi disposta una crisi favorevole per la via degli intestini. I purganti suppliscono in parte all' emetico dove particolari cagioni lo impediscano.

Non sono indicati comunemente i purganti attivi nelle malattie acute infiammatorie non aventi alcun imbarazzo nelle prime vie, nel tempo che fluiscono i lochj, o i mestrui, o l'emorroidi, purchè questo flusso non sia protratto da acri materie intestinali; nella gravidanza, e nel puerperio, se non vi è ridondanza d' umori; in caso di vicina, o già principiata cozione; nella crisi imminente che non si decida per la via del tubo alimentare; nella infiammazione del ventricolo e delle intestina; nella tisichezza confermata; nella tabe, e finalmente nell' estrema prostrazione di forze da mobilità del sistema nervoso. Passando a dire de' purganti in particolare, li distingueremo in blandi, forti e fortissimi. Si riferiscono alla prima classe l' erbe ammollienti sotto nome di *oleracee* di cui si è detto, il *latte* sfiorato tepido puro, o allungato con acqua, e preso in copia; lo *siero dolce* preso da una a due libbre, il *burro* fresco, i *brodi* grassi di carni, gli *olj* espressi dolci d' ulive, di mandorle, di semi di lino. Gli olj però non sono indicati in que' casi in cui abbisogni d' irritare il tubo intestinale a fine di

promovere le evacuazioni, nè convengono pure nelle malattie con soverchio calore, e d' indole putrida. Essi sono di giovamento a preferenza d' altri blandi purganti nelle malattie intestinali con dolori e costrizione spasmodica, come in varie coliche, nell' ernia strozzata, nella passione iliaca. S' impiega in ispecie l' olio d' ulive da due a quattr' once, e più, in varie prese, massime ne' casi di veleni acri, solo, o con tuorlo d' uovo, o gomma arabica, od emulsione, ne' quali modi non desta nausea. Ciò dicasi dell' olio di mandorle talora preferibile, perchè riesce meno ingrato. Quello di lino gode delle stesse virtù, ma è difficilmente puro e ben preparato. Da pochi anni ritornò in pregio *l' olio di riccino* espresso dai semi del nostro riccino coltivato, o portatoci dalle Indie sotto nome d' olio liquido di Palma. Quest' olio espresso dai semi non iscorticati e massime colla piumetta (testa) irrita, per cui avvertiremo d' ottenerlo dai semi spogliati della loro pelle. Così ben preparato è preferibile agli altri olj, allorchè si desideri di promovere più sicuramente le dejezioni di ventre. Se quest' olio è rancido,

invece di ammollire e purgare, stimola ed irrita, come avviene degli olj in genere. Molti chimici pretendono che gli olj irancidiscano assorbendo l' ossigeno dall' aria. Si sogliono depurare con acqua alcalina, o con alcoole, come abbiamo avvertito trattando degli ammollienti. L' olio di riccino se sia fresco è semitrasparente, crasso, alquanto bianco; invecchiato è rosseggiante e denso. Io soglio amministrarlo da mezz' oncia ad una e mezzo, solo, o con gomma arabica, o con tuorlo facendone emulsione, come usava di fare Bergio, *Mat. med.* vol. II. n. 481. Si loda nel volvulo, nel calcolo epatico e in varie coliche. Gode di simile azione *l' olio di Cicini* portato dalla più calda America, estratto dai semi del Riccino maggiore, che fu impiegato con felice successo fino a mezz' oncia per presa. Alcuni però ci avvisano, che non merita molta confidenza un olio estratto da pianta velenosa. Entrano fra i leni purganti i liquori e i frutti dolci zuccarini, come il *vino dolcissimo*, la *birra dolce*, il *mosto*, che però sono dimenticati purgando essi con incomoda flatulenza. Lo *zuccaro*, alla dose di

una, due ónce, purga chi non vi è avvezzo; ma reca sete, gonfiamenti, acidità, e muove spesse volte le orine a preferenza del ventre. Il *mele* è pure di poca attività, e non conviene ne' casi d' acidità e debolezza di stomaco con flatulenza. Ciò dicasi del *siroppo di rose* e di *viole*. I petali di rosa sono però dolcemente purganti anche per pura infusione, onde riterremo lo *sciloppo di rose solutivo* semplice, e quello di *viole*, pel suo grato sapore indicato nelle afte. Buon purgante blando è la *Manna*, succo che stilla principalmente dal *Frassino eccelso*, *rotondifoglia*, ed *Orno* abbondanti nella Sicilia e nella Calabria. Ne stilla pure dal Pino, dalla Noce, dal Salice, dal Moro, dal Pruno, dalla Quercia, dall' Edisaro e dal Cisto ec. La manna *spontanea* è pura e bianca quasi zuccaro, la *cannulata* si ottiene per incisioni con canne inserite nel tronco che la ricevono. Una terza varietà si raccoglie a' piè dell' arbore impura, che poi mondata e purgata costituisce la manna *eletta*. La manna migliore è lucida, in pezzi fragili di color gialliccio. La cannulata purga meno dell' eletta. V. *Spielmannus*,

Mat. med. p. 629. Conviene specialmente la manna nelle malattie infiammatorie catarrali, reumatiche, nelle febbri acute, nella febbre suppuratoria del vajuolo e nella dissenteria incipiente. Si dà in molte maniere, con succo di cedro, con siroppo acido, con sali catartici, con tamarindo, con rabarbaro, e coll'infuso di sena. Dove siavi flatulenza, acidità, e debolezza intestinale, o non conviene, o si congiugne ai semi d'anisi, di cedro, al rabarbaro a fine di correggerne l'azione, e la facilità che ha a fermentare nelle intestina. Si dà da un'oncia a due, rare volte a tre; che se non basta sola vi s'aggiugne qualche sal medio da due a sei dramme (1). Purgante meno attivo della manna, ma più dolce e refrigerante è la polpa cavata dalle silique

(1) Il supposto specifico di Tronchin per la tosse e pel catarro si compone di manna scelta onc. 1, cassia cotta onc. 1, siroppo d'altea onc. 1, burro di cacao, e olio di mandorle dolci di ciascuno onc. 2, acqua di fior d'arancio onc. 4, Kermes minerale gr. 4; si faccia del tutto un elettovario, di cui si prende mattina e sera quanto contiene un cucchiajo da caffè.

della *cassia fistola*, arbore dell' India, dell' Egitto, e della calda America. Queste silique sono cilindriche, ora rette, ed or ricurve della lunghezza d' uno a due piedi, d' un' oncia di diametro. Spiccate dall' albero perdono il color verde, e la mollezza, e si fanno fosche, indi nere, dure, lignee, fragili. Internamente sono divise da tramezzi sottili nelle cui cavità si racchiude co' semi una polpa nera della consistenza di miele inspessato, di sapor dolce. Se sono troppo vecchie, molto rugose, e sonanti, contengono una polpa dura, acre, ammuffita, da rigettarsi. Intorno alla natura e composizione della cassia vedi Vauquelin, *Annales de chimie* tom. VI. p. 275. La polpa semplice e fresca passata per lo staccio dicesi *fior di cassia*; bollita con zuccaro a consistenza di mele, *cassia cotta*. Quest' ultima purga più delle altre preparazioni. La dose in genere è da una a due once. Quando vi sia bisogno di purgare senza dubbio non conviene affidarsi alla cassia, nè allora che si temono flatulenze ed acidità. Trascuriamo a buon dritto l' Elettuario di Cassia, e la Conserva, o Diacassia. Supplisce alla Cas-

sia presso il volgo la *polpa di prugne* bollita in acqua con zuccaro, o miele. Si preferiscono in tal caso le *prugne damascene*. La dose è da due a tre oncie. Vi si unisce con vantaggio il tartrito di potassa. Gradevole e buon purgante nelle malattie infiammatorie, acute, biliose e putride è la polpa di tamarindo prodotto del *Tamarindus indica*, arbore delle Indie orientali, dell' Egitto, e dell' Arabia, ed ora coltivato nell' America. Questa polpa è nerognola, densa, acidula, mista con semi e filamenti del frutto, o legume allungato, compresso, un po' ricurvo, da cui si cava (1). Ha il vantaggio di non eccitar tormini, nè flati. Giova in ispecie sciolto nel siero di latte tepido, alla dose di un' oncia in una

---

(1) Nella seconda memoria *sui rimedj succedanei*, che lesse il professore Carminati al Regio Istituto, il 16 luglio 1812., insegnò con quali mezzi potevasi artificialmente comporre un tamarindo il quale provato da lui riesce emulo e pari negli effetti al naturale, sia che esso venga dall' America, sia che si abbia dalle Indie, non esclusa una specie di tamarindo la più rara, e prima di lui da altri non descritta.

libbra e mezzo di siero preso a più intervalli. Si associa il Tamarindo con vantaggio al Rabarbaro, e alla Sena, non ai sali neutri, i quali per i principj di cui è composta questa polpa si decompongono e li vediamo il più delle volte precipitati sul fondo del vase, senza che l'infermo si curi di prenderli. Non è più in uso l' Elettuario di Tamarindo, nè l'Elettuario cattolico. V. Vauquelin. *Annal de chim. tom. V.* Sono dimenticati con ragione que' frutti drupacei delle Indie orientali, di sapor austero lievemente amaro, che si davano in polvere da una dramma a tre, o in infuso da più dramme a un' oncia, per purgare dolcemente il ventre (come soleano praticare gli Arabi), detti *Mirobalani*, di cui ve n' hanno più specie sotto nome di *Embli*, *Belliri*, *Citrini*, e *Chebuli*, e i quali, eccettuato l' *Emblia*, che proviene dal *Phylantus emblica*, sono d' oscura derivazione presso i Botanici. V. Murray, *App. med.*, vol. VI, pag. 235. Venendo ai sali purganti, tutti quelli che riferisconsi al *solfato di potassa*, come il sal policresto il tartaro vitriuolato, il sal de duobus, l' arcano duplicato, o che appartengono al *Tar-*

trito di potassa, come il tartaro tartarizzato; il tartaro solubile; o all' *Acetito di potassa*, come la terra fogliata di tartaro, il tartaro rigenerato, come pure i sali *alcalini* fissi, non s' impiegano se non come componenti dei purganti aggiunti ad una, o due dramme. Il *Tartrito acidulo di potassa*, Cremore di tartaro, non ha una specifica facoltà purgante, poichè spesse volte porta la sua azione sulle vie orinarie. Tra i veri sali purganti si annoverano quelli principalmente che amari e catartici sono detti. Quindi ottimo è il *solfato di magnesia*, detto pur sal Amaro, o Catartico, o d' Epsoom, o Anglico, il *sal mirabile di Glaubero*, che si dà da tre, a sei, e più dramme. Ha quest' ultimo il vantaggio di non movere nausea, dolori, o tenesmo come accade talora usando del sal anglico. Non ispregevole è il *Tartrito di soda*, o al di Segnezzio, che purga dato da tre e sei dramme, e si pretende che agisca con maggior vantaggio degli altri purganti in caso di calcoli, e d'ostruzioni. Convengono i sali purganti nella densità degli umori, nell' induramento delle fecce, nelle leucoflemmassie, nelle idropisie,

nelle ostruzioni de' visceri, nell' itterizia, nella congestione alle mammelle, nella sovrabbondanza di latte, o nella metastasi, nell' obesità, negli edemi. Non sono indicati allorchè un viscere sia gravemente infiammato, massime se si trovino affette le intestina, e i reni; come pure nelle persone convulsive di fibra soverchiamente irritabile, e ne' soggetti estremamente dimagrati. Volendo purgare persone delicate s' impiegheranno i sali allungati con larga copia di brodo, o di acqua, e presi in più volte. Dai mediocri conduce ai purganti più validi il *Rapontico*, perenne e spontaneo in Tracia, e coltivato ne' nostri giardini. Un tempo era di grande uso come purgante dato da due scropoli a due dramme, e per infuso da due a quattro e anche cinque dramme, ne' flussi di ventre dipendenti da siero e da bile viziata, come pure nella debolezza di stomaco. Converrebbe richiamare a vantaggio de' poveri questo comodo e poco dispendioso medicinale che fuor di ragione è ora quasi escluso dalle farmacie (1). Ben è che siasi di-

---

(1) Nella citata memoria letta dal professore Car-

menticato il *Rabarbaro alpino* riconosciuto di poca efficacia. Su tutte queste radici primeggia il *Rabarbaro officinale*, farmaco ancora oscuro per ciò che appartiene alla botanica, non sapendosi se sia la radice del *Reo palmato*, o *ondulato*, o *compatto*, o *ibrido*, o di tutte queste piante insieme (1). V. Murray, *App. med.* vol. IV. pag. 358. Ci viene dalla China. Preferiamo il Rabarbaro che passa dal l'Impero Russo, a quello che ne arriva dall'Oriente per la Natolia da Alessandria, Turco chiamato, e ciò perchè il primo è soggetto ad esame, e portato per terra non è guastato dalle esalazioni marine. Le buone radici di Rabarbaro, sieno esse intere, palmari, ton-

---

minati al Regio Istituto, intorno a' rimedj indigeni succedanei agli esotici, sono dimostrati più estesamente i vantaggi del Rapontico, e di quelle specie di Rabarbaro coltivate da noi che potrebbero supplire al difetto di quello che viene dalla Tartaria, e dalla China.

(1) Sulla pianta del Rabarbaro ha pubblicata un'erudita memoria il ch. sig. Marzari, inserita nel giornale di Brugnatelli an. VIII. tom. I. pagina 269.

deggianti, o in pezzi di varia figura e grandezza, or forati nel mezzo, ora soltanto da un lato, devono essere mediocremente dure, nè troppo leggiere nè troppo pesanti, scorticate, esternamente di color gialliccio. Alla rottura presentano delle vene giallo-rosse miste di bianco, con variegazioni fosche a somiglianza della noce moscada. L'odore del Rabarbaro è forte, alcun poco aromatico, nauseoso, che meglio diremmo specifico, o suo proprio; il sapore è amaro, nauseante, alquanto acre, e astringente. Schiacciato fra' denti fa sentire uno stridore quasi di sabbia e tinge in giallo la saliva. Si pesta facilmente, e in breve si riduce in polvere sottilissima di color giallo pallido, che col tempo si fa alquanto rubiconda. Questo farmaco colora in rosso ranciato le orine di chi ne fa uso, e propagasi al sistema sanguigno, per cui fu riputato capace di medicare i bambini lattanti preso dalle nutrici. Muove dolcemente il ventre, risolve, corrobora, ed astringe a un tempo. Giovò nell' itterizia, nelle ostruzioni, ne' vizj di digestione, nelle crudità acide, nella febbre lenta de' bambini, e nella bilio-

sa quando non siavi infiammazione, nella clorosi, nelle cachessie, nell'idrope congiunto a vizio di bile, nella diarrea, e dissenteria prossima al termine, non che nella lienteria. Impiegato come evacuante si dà a picciole dosi, e a brevi intervalli. Si può mischiare con molti medicamenti, e dare in più modi, in polvere, in tintura, in infuso, in estratto, in pillole, in siroppo, in elettuario, e anche in sostanza da masticarsi. È nocivo nelle febbri infiammatorie, nell' ardore d' orina, e nelle emorroidi. A coloro che v' hanno avversione si può dare la *tintura di rabarbaro acquosa*, *anima di rabarbaro* altrimenti detta, da un' oncia e mezzo a due, allungata con qualche gradita acqua stillata aromatica. Al rabarbaro s' associa comunemente il Cremor tartaro a fine di prevenire i dolori di stomaco che reca ad alcuni. L' *estratto di rabarbaro* da due scropoli a due dramme impiegato come purgante, e da uno scropolo a mezza dramma come alterante, conviene in molte delle mentovate malattie. Quando si cerchi soltanto di stimolare e di dar forza allo stomaco s' impiega la *tintura di rabarbaro spiritosa*.

Alcuni usano il *Rabarbaro torrefatto*, pretendendo che la polvere di rabarbaro abbrustolita sia privata della facoltà purgante, e agisca astringendo con maggior sicurezza. Ma siccome il rabarbaro non possiede rimarchevole virtù astringente a fronte di molti altri vegetabili più efficaci, potremmo far senza di questa vana preparazione. Comodissimo purgante ne' bambini, e ne' fanciulli, pel grato suo sapore, è lo *Sciloppo di Cicoria con rabarbaro*, fatto di radici di Cicoria cotte con rabarbaro e zuccaro a debita consistenza. Si dà da una dramma a due. Libera i neonati dal meconio senza che si ricorra al Diagridio, o alla Gialappa. Ne' fanciulli muove blandamente il ventre dato da mezz' oncia, ad una e mezzo. Negli adulti si dà a più once unito ad altri purganti. *Cassia senna*: Ve n' hanno due varietà, una di foglie acute che cresce in Egitto e nell' Arabia, e dicesi *Alessandrina* od *orientale*, e l' altra di foglie ottuse che cresce in Italia, e *Italica* vien detta. Le follicole o loppe, quantunque non usate, purgano al pari delle foglie. L' illustre professore Scopoli solea raccomandarle a pre-

ferenza delle stesse foglie, poichè non destano i dolori di ventre che in alcuni casi quelle cagionano. La Sena italica presa in lieve infusione purga senza muover dolori addominali. Il decotto, e l'infuso espresso portano nausea, dissenteria ed altri sconcerti. In Germania s'usò con successo in sostituzione alla Sena la foglia di *Celutea arborea*. V. Murray e Costio. Riprovasi l'uso di dar la Sena in polvere. V. Bergio, *Mat. med.* n. 214. Non tutti i pratici concedono, che le foglie di *Scrofolaria acquatica*, il Cinnamomo, i semi di Coriandro, e d'Anisi tolgano alla Sena il sapor nauseante e le qualità che la rendono pericolosa in polvere. La dose delle foglie per infusione è da mezza dramma ad una e mezzo. Muove lente sì, ma copiose dejezioni alvine. Non conviene la sena nei casi d'irritazione e di mobilità nervosa, di flati e d'infiammazione. Ciò dicasi dell'*Elettuario lenitivo* d'Edimburgo. Si dovrebbe restringere l'uso della Sena ai casi in cui le intestina domandano un valido agente per decidersi ad evacuare. Del resto è un purgante fastidioso, ingrato, e poco confaciente allo stomaco.

Aloe : Usato da Celso, Plinio, e Dioscoride qual purgante. Non si sa ancora, se traggasi dall' *Aloe perfoliato* ogni sua varietà, oppure se dall' *Aloe americano* il succotrino, dal *vero* l' epatico, e dal *guinense* il Caballino. V. Murray, *Op. cit.* vol. V. pag. 238 e seg. La prima varietà la più pura, è il *Succotrino*, che ne viene dalla Giamaica più che da Succotra. L' *epatico* ci è trasportato dall' India, e dall' Affrica, come pure dall' Affrica il *Caballino*, farmaco più usato dai Veterinarj che da' medici. Conviene l' aloe nell' abito di corpo lasso, ne' pituitosi, negli ostrutti, in coloro che sono poco sensibili di fibra, nel languore e nell' inerzia delle intestina, nell' impedito flusso delle emorroidi, nella clorosi da languore, nella cachessia. È contrario nelle emorragie, nelle malattie de' polmoni, nella tabe, nella tisichezza, nelle infiammazioni e ne' soggetti di sistema nervoso molto irritabile; in coloro che soffrono flusso emorroidale con danno, nelle femmine incinte, o che al tempo de' mestrui vanno soggette a copiose perdite. Tra le infinite preparazioni d' Aloe possiamo ritenere l' *Estratto*

d' aloe *gommoso*, e l' *Elisire di proprietà*. Il primo si dà da venti grani a uno scropolo, a mezza dramma come purgante; il secondo, sia che contenga soltanto della Mirra, o ancora del Zafferano, fatto con ottimo vino, od alcoole acqueo, o piuttosto con acido vitriolico dolce, si amministra da quindici a ventiquattro gocce in idoneo liquore, o anche da se. Giova nella debolezza di stomaco, e a rimoverne le spastiche costrizioni, come attesta Cullen. La dose della polvere è da venti grani a uno scropolo, impiegata colla mira di purgare. Alcuni salgono fino a due scropoli, e a una dramma. Per lo più l' Aloe in sostanza si dà in forma di pillole con gomma arabica (1).

---

(1) Le pillole, ossiano grani di vita e di sanità detti di Frank, e che sono del sig. Ronviere, il quale ha indegnamente abusato del nome di quel celebre professore, dietro analisi approssimativa, sono composti di aloe per nove decimi, di un poco di tartaro emetico, di cremore di tartaro, e di fiele di bue. V. *Giornale Ital.* 2. giugno 1812. Secondo la ricetta comunicatami dal sig. D.r Oza-

Boleto laricino, o Agarico bianco. V. Jacquin, *Miscell.* vol. I. Fu considerato da Galeno qual discreto purgante preso da uno scropolo a una dramma e mezzo in polvere. Noi lo trascuriamo, perchè spesso reca dolori colici, ansietà a' precordj, e tenesmo. Non meritano un posto fra' purganti i *fiori di solfo*, che si danno da mezza ad una dramma, i *semi di senape* inghiottiti interi, gli *Amari* in genere, i *Balsami*, la *Lobelia*, la *Senega*, la resina di *Guajaco*, la *Trementina*, la gomma *Ammoniaco*, *Galbano*, *Sagapeno*, ed altri farmaci enumerati da Cullen; giacchè se intendesi di certi casi particolari, non v' ha regola che non patisca eccezione. Io mi ricordo d' una donna di mezza età, che dopo aver tentati invano tutti i purganti più confermati, meglio che d' ogni altro rimedio ottenne abbondanti evacuazioni dall' estratto di cicuta

---

num si compongono d' aloe succotrino once sei, mastice in lagrime, e rose rosse di ciascuno once due con siroppo d' assenzio q. 6. per fare delle pillole di grani quattro, che s' inviluppano con foglia d' argento.

preso alla dose di tre grani nella giornata. Purganti validissimi sono i *Convolvoli*, tra cui primo luogo tiene la *Cialappa* simile in azione e confusa talvolta con un' altra radice del genere *Mirabilis*. Da Xalapa città della nuova Spagna, dalla quale trae il suo nome, ci viene questa radice in fettucce, o in piccioli pezzi sferici, pesanti, coperti di corteccia rugosa nerognola, internamente di color fosco cinereo, sparsi di striscie e macchie nere, senza odore, o spiranti odor nauseoso appena sensibile, di sapore un po' acre e pungente. Quando si polverizza presenta un colore giallo-grigio, e le sue volatili particelle entrando nelle nari provocano lo starnuto. La parte attiva è la resinosa che costituisce un quarto circa della sua sostanza. La radice si dà da pochi a venti grani sola, o trita con zuccaro. La *tintura spiritosa* s' amministra da sei grani allo scropolo negli adulti. Giova ai cachetici, alle clorotiche, nell' asma umido, nelle idropisie, ne' temperamenti pituitosi lassi; nuoce per lo contrario a chi è di stomaco e d'intestina troppo irritabili. La *resina di gialappa* non si darà mai sola, bensì con siroppo, o

tuorlo, o mucilaggine di gomma arabica, o aggiunta ad emulsioni, da due a sei, fino a otto grani negli adulti. Noi non seguiremo il consiglio pericoloso di Spielmanno, *Mat. med.* pag. 643, di darla a tanti grani quanti sono gli anni de' fanciulli, e di salire fino ai diciotto negli adulti. Il *convolvolo americano*, o Mechoancanna del Messico non è più in uso perchè radice molesta, spesso inattiva, e sempre inferiore in azione alla Gialappa. Similmente sono dimenticati il *convolvulo turpeto* del Malabar, di cui la radice dicesi Turpeto, il *convolvolo soldanella*, o Brassica marina, o Soldanella, il *Convolvolo delle Siepi*, o Convolvolo maggiore. Di qualche uso è ancora il *Convolvolo Scammonea* dell' oriente, in ispecie del Libano e della Siria. Il di lui succo fu impiegato come purgante fin da Ipocrate. La radice, quantunque di qualche attività, non è impiegata fra noi. Ottima è la Scammonea che ne viene d' Aleppo. La Scammonea pura è leggiere, friabile, di color fosco, splendente alla rottura, di odore ingrato nauseoso, quasi insipida o appena acre a somiglianza del vitriuolo di rame. Non contiene

vera gomma. Nel commercio è spesso alterata con sughi cavati d' altre piante, e specialmente dagli euforbj. Boerave la vantò in ispecie nelle malattie croniche da tre a dieci, dodici grani triturata collo zuccaro, o sola, o aggiunta ad altri purganti. Della Scammonea si preparano altri due medicamenti, il *Diagridio*, sotto cui gli antichi intesero pur la Scammonea semplice, e la *polvere Cornachina*. Diagridio noi diciamo la Scammonea allorchè sia preparata con succo di mele cotogne, o con decotto di liquirizia, o con solfo, o con mandorle dolci, dai quali varj mezzi è poi il Diagridio cognominato o cotognato, o liquirizato, o solforato, o preparato. La polvere Cornachina consta di parti eguali di Scammonea, Antimonio diaforetico, e Cremore di tartaro immischiati. Si dà da dieci grani a uno, due scropoli; ma è meno attivo questo composto della Scammonea pura, onde se ne potrebbe far senza. Fu vantata questa mistura nelle intermittenti (1). Tra i

---

(1) Le polveri febbrifughe di Aillam constano

purganti drastici da impiegarsi con somma prudenza è la *Gomma gotta.* Questo succo che stilla spontaneo, e per incisioni dall'albero Cambogia ci viene concreto in pezzi di varia grandezza, leggierissimi, levigati, duri, fragili, di color giallo ranciato, inodori, di sapor un po' acre, d'indole gommoresinosa (1).

---

di cristalli di fuliggine ben abbrustolita libbre due, di scammonea scelta un' oncia e mezzo. Si pone il miscuglio a fuoco in una padella per isciogliere la scammonea, rimescolando sempre la materia; quando è ben unita si ritira, e si riduce in polvere sottilissima, cui s' aggiugne di garofani polverizzati quattro dramme. La dose nelle febbri intermittenti è di una dramma.

(1) Si raccoglie la gomma gotta nelle Indie orientali, e nell' America meridionale da diverse specie di piante. Due sono le varietà principali, *Gomma gotta vera*, e *spuria*. La vera proviene dall'albero che il sig. Koenig descrisse sotto nome di *Guttefera vera*; la spuria al contrario proviene da un albero detto *Carcapulli* da Acosta, e distinto da Linneo col nome di *Cambogia gutta.* Nella scelta di questa droga si preferirà quella che è secca, dura, di color giallo carico, e priva d' odore. Si rigetti quella che è mista di sabbia o d' altre immondezze. Vedi Bordiga *Piante forestiere.* Il pro-

Una volta si dava da due a dieci grani poco più, specialmente nelle idropisie. Ma avendo spesso recato contrazioni spasmodiche nelle intestina, dolori colici, sete inestinguibile, vomito e ostinata nausea, tenesmo, infiammazione, senza che si potesse rimediarvi cogli alcali, e cogli acidi, si pensò di non ordinarla che da due a tre grani triturata con zuccaro, o involta con mucilaggini, ed olj, nelle idropisie, e in caso di verminazione in cui principalmente recò vantaggio.

---

fessore Brugnatelli non trovò nella Gomma gotta un atomo di gomma. In questi ultimi tempi molti medici l' hanno amministrata a dosi generose senza che ne conseguissero sinistri effetti. Il professore Rasori ne fa un uso larghissimo nella sua Clinica, impiegandola come il suo evacuante ordinario in boli di dodici e più grani nella giornata. Clusio, Hechstettero, Listero e Werlhost l' amministrarono fino a venti grani nelle idropisie, e nella tenia con successo. Con tutto ciò non potendosi negare i fatti sinistri che pratici non meno illustri riportano intorno all' uso di questo farmaco, sarà prudente cosa di non darla che ne' casi in cui altri evacuanti d' indole più innocente non giovarono, o in quelli in cui se ne possano attendere particolari vantaggi.

Ramno catartico, o Spina cervina. Il succo delle sue bacche espresso e dolcificato con zuccaro, o con mele, dato da una dramma ad un' oncia, o il succo stesso in siroppo da mezz' oncia ad una e mezzo evacua abbondantemente il ventre. Sidenam ne fece grande uso, ed io nella mia pratica lo trovai dotato d' azione più che non si crede. Un tempo furono in pregio due purganti tratti dalle Cucurbitacee, la *Coloquintida*, e *l' Elaterio*. Il frutto della Coloquintida ne viene dall' Arabia, dalla Siria, e particolarmente d' Aleppo, e da Cipro. Ci arriva il frutto diseccato che presenta come una sostanza fungosa, se non è spogliato della pelle. Se non è che la polpa del frutto, è una massa bianca, liscia, inodora, di sapor acre, nauseante, amarissimo. I Greci e gli Arabi l' impiegarono da qualche grano fino a due scropoli nelle idropisie, nell' itterizia, nell' amenorrea, nella verminazione, nell'epilessia, nella malinconia, nella mania, e in molti cronici mali inveterati. Noi non ne usiamo che in elistere nel sopore, nell' assissia da esalazioni mefitiche, caso in cui la trovò utile Portal. Dalbergio vanta la *tintur*

di coloquintide (preparata a norma della Farmacopea Svedese, edizione terza) da dodici a venti gocce, tre e più volte nella giornata, ne' reumi, nelle paralisi, nella cefalalgia, e in altri dolori da indigestione, nelle febbri periodiche, non ecettuato lo stato di gravidanza. Alcuni pratici confermarono le asserzioni di Dalbergio, onde non si dovrebbe trascurarne il tentativo. Tra i preparati in cui entra la Coloquintide è da ritenersi *l' Elettuario lenitivo*, e *l' unguento Artanita* ottimo d' applicarsi sul ventre a' bambini, e fanciulli, quando sia difficile l' uso de' purganti interni. Il succo dell' *Elaterio*, o Cocomero asinino, fu vantato da Sidenam, da Listero e da Scultz nelle idropisie. Io ho potuto in simili casi confermare l' efficacia dell' estratto dato da mezzo grano, a tre, ripartiti nella giornata. Superflua è la radice di *Brionia*, che può appena servire contusa per applicazione ai tumori edematosi, o in polvere e in cataplasma sulle ulceri scrofolose, sulle contusioni, e sulle parti tormentate da dolor pertinace.

L' Elleboro bianco, o Velardo, di cui s'impiegava anticamente la radice nell' epilessia,

nella mania, nell' idrofobia, nell' idrope, nella febbre quartana, e in altre gravi croniche malattie, è abbandonato qual rimedio nauseante, ingrato, sternutatorio violento, e talora cagione di non lievi danni. Si può dare al più con latte da un grano a tre, a cinque in polvere, o da quattro grani a mezzo scropolo per infuso. Appena è lecito di sperimentarlo esternamente nella sordità, nella rogna, nella tigna, e nel morbo pediculare. Siano esiliati dall' ordine de' purganti, insieme ai preparati fossili massime d' Antimonio e di Mercurio, i semi *d' Ignazia Amara*, di cui altrove si è detto, e tutte le specie *d' Euforbia*, non eccettuato il succo *d' Euforbia officinale,* che ne viene dall' Etiopia, e da altre provincie dell' Africa, avendo troppo di spesso recato dolori colici, sete inestingiubile, affezioni nervose con pericolo di morte tanto preso internamente, che per clistere. Nelle farmacie si conserva questo succo concreto in grani giallognoli, fragili, inodori di sapor acre bruciante (1). Volendo purgare è d'uopo, primo

(1) Dietro l' analisi di Braconnot questo succo non contiene alcuna parte gommosa. Nelle transa-

scegliere quell' evacuante che credesi opportuno alla malattia, e al temperamento del soggetto; secondo, purgare a digiuno di mattino, quando però necessità incalzi, in qualunque ora; terzo darlo in una volta, se sia necessario di purgar presto e in abbondanza, oppure a piccole prese, se il soggetto, e l'infermità domandi blanda e continuata azione. Non si purga durante la febbre, o almeno nell'esacerbazione. In genere il purgante agisce meglio in forma liquida; però talvolta particolari circostanze vogliono che si preferisca in pillole, e allora specialmente vi si berrà dietro acqua, siero di latte, decotto d' orzo, d' avena, di gramigna, brodi tenui demulcenti. I diluenti non s' impiegano allorchè dall'azione irritante del purgante s' aspetta particolar vantaggio, come nelle idropisie osservò Gregory. Si eviterà, nel tempo che opera il

---

zioni filosofiche è registrato il caso di una dama che inghiottì dell' Euforbio con sintomi di morte, da cui fu salvata mediante pronto e largo uso di emetico, d'acqua, d' olio, e di Canfora, an. 1760. tom. 51.

purgante, il freddo, e il caldo soverchio, recando il primo eccesso diarrea e tormini per diminuita traspirazione, e aumentandola a segno il secondo di deviare l'azione del purgante e l'economia della natura. Comunemente nella calda stagione convengono blandi, e più attivi purganti nella rigida. Se avviene che il purgante operi con danno debilitando per eccessive scariche si ricorre agli analeptici, ai corroboranti, agli antispasmodici, che si danno per bocca e per clistere. Termineremo il capo de' purganti parlando dei Clisteri. Dati i *Cristei* in poca quantità di fluido come purganti non agiscono, troppo copiosi sono presto rigettati, e spesse volte prima che abbiano agito. Troppo caldi, troppo freddi offendono le intestina, e ripetuti oltre misura cagionano emorroidi, irritazione, e debolezza nel retto intestino. Quindi è stabilito in genere, che la dose del fluido sia poco più d'una libbra, a calor tepido, quando la natura speciale della malattia non richieda il freddo. Sarà utile dopo l'applicazione del cristeo di fomentare il ventre con pannilini caldi asciutti, o ammolliti. Secondo le varie composizioni otten-

gono i cristei nomi varj. *Ammollienti* si dicono quelli fatti con decotti d' erbe e semi ammollienti, con brodi pingui, con latte, e simili, cui s' aggiungono mucilaggini, burro, olj espressi. Gli *Stimolanti* sono d' orina, d'acqua salata, di zuccaro rosso, di mele, di sali purganti validi, o di un semplice decotto cui sia aggiunto Tartaro stibiato, od altro rimedio di simil genere. *Acri* si dicono, se contengono coloquintide, foglie di tabacco, ed altri irritanti; *Discuzienti*, se sono d'infuso di camomilla, di matricaria, di fiori di sambuco, di semi d' Anisi, di Finocchio, di Coriandro, di bacche d' Alloro, di Ginepro; *Risolventi*, se constano di Verticillate, di decotto di crusca, o di segale, aggiuntovi mele, sapone, e sali. *Sedativi*, o anodini diconsi gli stessi ammollienti, se contengono dell' oppio, o siano preparati con capi di papavero bianco, od altri calmanti; *Antiflogistici* se fatti con siero di latte, decotto d'orzo, d' avena e simili, cui s' aggiugne nitro, aceto, ed osimele. *Astersivi* diciamo quelli che in caso d'ulcere intestinale, si compongono di mele, zuccaro, o sali in decotto idoneo, oppure volendo involgere la

parte irritata, d' amido, tuorlo d' uovo, e un' oncia o due di trementina, misti. Oltre di questi cristei, che sono in genere purganti, si usano gli *Antispasmodici* nelle affezioni nervose, nell' isterismo, nell' ipocondriasi, ec. fatti d' infuso di Valeriana, di foglie d'Arancio, di fiori di Camomilla, aggiugnendovi Assafetida, Olio animale del Dippalio, Olio di Cajeput, o altri anticonvulsivi; gli *Astringenti* nel prolasso del retto e nell' inerzia e languore dello stesso, composti d' acqua di calce e altri astringenti, di cui si è detto più sopra; i *Febbri-fughi* fatti di decotto di China-china, o di qualche infuso amaro, cui s' aggiugne polvere, od estratto della stessa corteccia; gli *Antelmintici* di latte e zuccaro, quando si voglia attirare in basso i vermi, o d'altre sostanze composti, di cui tratteremo al capo degli antelmintici; i *Nutrienti* fatti di brodi ristretti, di gelatine, di cremore d' orzo, di pane, di latte ec. Tutti questi si danno a poche once, giacchè il vantaggio è riposto nell'assorbimento e non nella dejezione. V' ha una specie di cristeo a vapori dato col fumo delle foglie di Nicoziana, che primi impiega-

rono gl' Inglesi in caso di pertinacissima stiticità, nell' Ileo, e nell' Ernia incarcerata. Fu pur usato per rieccitare nelle morti apparenti da vapori mefitici, da sommergimento, da strozzamento, ec. Varie macchine furono inventate a tal fine da Scaeffero, da Haenio, da Gaubio, e da altri. Si preferisce comunemente quella di Gaubio, *Advers. var. argum.* lib. I. c. IV. Portal (*sur l' usage des Fumigations*) non approva l' uso de' cristei a vapori nell' asfissia, in cui pretende possino giovare di più quelli di vino emetico, e di Coloquintide. In caso d'ernia, e di volvulo il cristeo vaporoso cagionò vomito, vertigine, e dolori acuti. Fu d' ajuto più evidente il cristeo a vapori ne' colici dolori spasmodici, quando non giovano gli oppiati, non che in caso d' induramento straordinario di feccie. Gran presidio recò, specialmente nell' Ileo, il cristeo d' acqua dato colla macchina di Videmari, la quale spinge il fluido oltre la valvula del colon fin ne' tenui intestini. Io non ebbi occasione di sperimentare questo violento modo di medicare, che richiede somma cautela, e può in alcuni casi recare grandi sconcerti (1). Un altro possente ajuto per de-

(1) Forse per i malori che ne avvennero furono

cidere le evacuazioni di ventre in caso di lunga stiticità è l' acqua fredda aspersa sulle gambe e sulle cosce senza che l' infermo se lo preveda, o anche applicata in ghiaccio. Questo presidio fu riconosciuto utilissimo da Home nell' ileo, e nella colica da feccie ritenute, e da Tissot nel meteorismo che accompagna le febbri biliose e putride. Non fu men vantaggioso in caso di vajuolo maligno. Ipocrate non escluse dalla sua pratica questo rimedio. Fu in grande uso nella scuola napoletana presso Cotunnio, Cirillo, Vairo, Viven-zio, e già Savonarola avea impiegato il freddo ordinando con felice esito in un caso d' ostinata stiticità di camminare a piè nudi sul freddo pavimento. Io ho più volte prescritto con molto vantaggio l' applicazione del ghiaccio nella timpanite. A questo proposito però non dimenticheremo l' avviso di Quarin: *multa in præcipiti periculo recte fieri, alias omittenda.* — Finalmente appartengono ai purganti le

---

generalmente abbandonati i cristei dati colla macchina di Videmar.

supposte specie di candele della lunghezza del dito mignolo pei fanciulli, e del dito medio per gli adulti, rotonde o coniche, più o men solide, poste nel retto a fine di promovere il moto peristaltico delle intestina, di diminuire l' irritazione cagionata da materie acri, e d'uccidere le ascaridi che vi s' annidano. Suppliscono le supposte ai cristei quando questi non si possano ritenere, o non siano indicati per altre varie cagioni. Si fanno le supposte di lardo, di fichi rovesciati, di cera, di farina cotta nell' acqua, di radice, o caule, di bietola, che si ugne di trementina, o d'olio Si compongono pure, come meglio il caso richiede, di sapone, di miele, aggiugnendovi sali, e altri varj farmaci mescolati e cotti a opportuna consistenza, ciò che insegnano più particolarmente le Farmacopee.

CAPO XXII.

Antelmintici.

Non si può negare che v' abbiano de' rimedj contro i vermi, quantunque non ve ne sia un solo che dir si possa veramente specifico. È ancora oscurissima la genesi de' vermi nel corpo vivo. Linneo, Ghezio, Retzio e Pallas illustrarono la storia naturale de' vermi (1). Si distinsero in *Rotondi*, e in *Larghi*. Al primo genere appartengono le *Ascaridi* colle loro specie, al secondo le *Tenie*, le *Fasciole*, e i *Gordj*. Tra gli antelmintici generali più semplici è l' *acqua fredda*, di cui l' uso è duopo che sia continuato; ciò che talora la rende nociva allo stomaco, massime de' fanciulli. Die-

(1) Ultimamente Valeriano Brera in ciò che appartiene alla descrizione e cura delle malattie verminose, e Rudolfio nella parte della storia naturale de' vermi si distinsero.

tro la mia pratica è molto efficace nelle febbri gastriche putride nervose quando i vermi non si possono evacuare per debolezza. Allora l'acqua bevuta fredda, o applicata in ghiaccio sull'addome fa contrarre le intestina, e decide l'espulsione de' vermi. In altri casi preferisco l'acqua fredda salata, o quella del *Tetuccio*, o altra minerale, o medicata in ispecie con sal marino, sale che come nuoce alle rane, non che ad altri rettili, e a molti insetti (Carmin. *opus. therap.* vol. I. p. 125.), così è provato che intacca e scaccia i vermi principalmente l'ascaride lombricoide. Ma siccome questo sale è incomodo al ventricolo, comunemente non s'usa che per cristeo quando i vermi s'annidano nel retto. Il *mele*, e lo *zuccaro* vantati da Redi come antelmintici corrispondono rare volte alle lusinghe del pratico, e spesso recano acidità incomoda allo stomaco. Furono posti fra gli antelmintici il *vino*, e l'*aceto*. V. Torti, e Duvernei de *vermib. intestin.* p. 68. Il secondo, l'aceto, giovò talvolta contro i lombrici. Gli *emetici* e i *purganti* possono convenire come antelmintici quando l'inerzia intestinale, o la soverchia mucosità annida i vermi e li

difende dal contatto de'rimedj inghiottiti. In tal caso vanno alternati cogli antelmintici. Si vantò contro i lombrici rotondi l'infuso d'*Assenzio*, l'*olio di coloquintide*, e l'*unguento d'Artanita* spalmato sul ventre de' lattanti, e de' teneri bambini. Valgono pur in genere contro i vermi gli *Olj fissi*, otturando i pori di essi, ciò che osservò Redi. Si prendono a più once con vino, con olj volatili, con aromi, o con purganti come più conviene. Superiore in azione antelmintica agli olj di *mandorle*, d'*ulive*, di *lino* e di *noce* è riputato quello di Ricino, la di cui efficacia è riconosciuta da'pratici Tedeschi, Inglesi, Francesi, ed Italiani. Ora degli Antelmintici in particolare. Cominciando dalle Amentacee, la corteccia di *Salicone* alla dose di mezz'oncia lievemente bollita in dieci once d'acqua, e presa ripartitamente per bocca, o per cristeo fu sperimentata di qualche vantaggio contro le ascaridi. La scorza verde della noce detta mallo, in decotto, o in estratto acquoso da mezzo scropolo ad uno, è ottimo rimedio contro l'ascaride lombricoide. Ipocrate avea già osservato, che le noci prese in abbondanza giovavano contro i vermi larghi.

Dicesi pur antelmintico l' olio di *Betula*. Più efficaci rimedj ne porgono le stirpi composte. Tutte le *Artemisie volgare*, *abrotano*, *marittima*, *rupestre*, e *pontica* sono antelmintici; ma più riconosciuta e famosa è la *giudaica*, di cui i semi trovansi nelle farmacie sotto nome di Santonico, o Semi Cina, o Semi Contra, o Seme Santo. Sono piccioli, bislunghi, lisci, mescolati a frammenti di calici, e di gambi del fiore di color verde-giallo fosco, di sapor acre amaro persistente, di odor grave particolare. I migliori ci vengono da Aleppo. Questi semi si danno in polvere da cinque a dodici, a venti grani con latte, o con qualche grato siroppo pei bambini, e da venti grani a mezza dramma, fino a due scropoli negli adulti, ora in polvere, ora in tintura, in estratto, in boli ec. Talor vi s' uniscono dei purganti, o se ne alterna l' uso. Comoda è ne' fanciulli la Confezione che s' usa comporre di Semesanto, zuccaro, e rabarbaro detta volgarmente *Sementina*, che si dà con siroppo di cicoria e rabarbaro. Negli adulti sono di comoda indicazione i così detti *Santonici morsuli*, bocconcelli di Santonico, e *Santonici ro-*

tulae girelle di Santonico, fatte con seme santo, valeriana silvestre, e rabarbaro in proporzione d' uno scropolo di seme santo e tanto del resto che la mistura salga a una dramma. Vien dopo le Artemisie il *Tanaceto*, di cui s' usa l' estratto e l' *olio stillato*. Pretendono alcuni che i di lui semi si possano sostituire a quelli dell' Artemisia giudaica con maggior vantaggio, essendo attivi a un tempo e meno ingrati. Noi non usiamo l' erba d' Abrotano femmina, la radice d' *Elenio*, nè i fiori d' *Arnica* contro i vermi. Le Aggregate ne danno la *Valeriana*, che fu di vantaggio contro la tenia, aggiunta o alternata co' purganti. V. Carmin. *Opusc. therap.* op. V. Tra le ombellate è proposto come antelmintico il succo inspessito a consistenza d' estratto della *Carota*, comodissimo rimedio ne' bambini; l' *Assafetida*, che in vero è d' esimia azione; l' estratto di *Cicuta*, che giovò in caso di lombrici. Tra le sarmentacee si vanta la radice d' *Aristolochia serpentaria*, e d'*Asaro*, nè immeritamente. Dalle stellate traggesi utilissimo antelmintico la *Spigelia Marilandica* di cui la radice fu impiegata con molto successo da Gardenio,

da Chalmersio, da Home, e da altri celebri pratici. Si dà da otto a dodici grani in polvere, da dodici a venti in infuso pei bambini; e da uno scropolo a una dramma in polvere, o da una dramma a tre per infuso negli adulti in caso di vermi rotondi, e congiunta a rabarbaro e mercurio dolce nei vermi larghi. Questo possente rimedio però talvolta reca tormini, convulsioni, e fin la morte, se non è impiegato con ogni cautela, ed a dosi moderate. Tra le cucurbitacee fu proposta la polpa di *cocomero coloquintide*, ma di quanti danni non può esser cagione un farmaco sì pericoloso; che i medici quasi esclusero dalla loro pratica! Tra le solanacee furono vantate le foglie di *Tabacco*, che talora s' aggiungono ne' decotti dei clisteri antelmintici. Si tentò pure la *fava di s. Ignazio*, sempre pericoloso farmaco. Valgono come antelmintici la *Scammonea* e la *Gialappa*, eccettuati i casi di Tenia, in cui pare che non portino evidente vantaggio. Le papiglionacee ne danno due vantati antelmintici, fuori dei casi di Tenia, di cui uno è la *Geofroea della Gamiaica*, e l' altro la *Geofroea* del *Surinam*. La recente loro intro-

duzione non mi diede ancora campo di sperimentarle (1). Si danno in decotto, in pol-

---

(1) I successivi sperimenti de' pratici ne hanno confermata l'efficacia. La più attiva è la Geofroea della Giamaica (*Geoffroia inermis* Willd.) Si dà da cinque grani fino ad uno scropolo. Il decotto più attivo si prepara con un'oncia di corteccia in polvere che si fa bollire in due libbre d'acqua alla riduzione d'un terzo. Si aggiugne alla colatura siroppo, o zuccaro per rendere la bevanda meno ingrata. Si prende questa dose in tre giorni di mattino, e dopo vi si fa succedere un purgante per espellere i vermi uccisi. Lasciando vaporare il decotto a debita consistenza, si ottiene l'estratto, il quale riesce così attivo, che si dà alla dose di sei grani negli adulti, e di tre ne' ragazzi. Dietro la pratica del D.r Brisson risulta, che è questo un rimedio attivo per espellere ogni sorta di vermi, tranne la Tenia. Si ripeta lo stesso della Geofroea del Surinam, se non che è dotata di minor azione della prima. Hanno queste corteccie una potenza narcotica per cui vorrebbero i moderni teoretici classificarle fra i controstimoli. Noi rifletteremo soltanto, che una gran parte de' stimolanti, come l'Oppio, la Canfora, il Vino, sono pure narcotici. V. Wright. *Philosoph. Transact.* vol. 67 B. 2. p. 507. ec.

vere, in estratto a pochi grani. V. Murray, *App. med.* vol. VI. p. 93. e seg. Nelle moltisilique abbiamo la *Nigella*, le varie specie *d'Elleboro*, il *Dittamo bianco*, la *Ruta*, farmaci ora del tutto dimenticati. Le stirpi pomacee appena ci danno un lieve antelmintico nelle foglie *d' arancio*; mentre le oleracee ne porgono la *Canfora*, e il *Rabarbaro*, di cui la prima, se non è atta nella Tenia, espelle facilmente i vermi rotondi senza ucciderli. Delle tricocche una toglie la palma a tutte, la *Gomma gotta*, sperimentato antelmintico, e base de' più vantati segreti, in particolare dello *specifico di Erreenschwand* e della *Nuffer*. Werlhof dice d' averla sprimentata con molto successo nella *Tenia lata*, e nella *Solium*, ma in quest' ultima i pratici moderni ne smentirono il vanto. Tra le gigliacee sono lodate le varie specie di *Aglj*. Seelingerio, e Schmucker ultimamente raccomandarono i semi di *Sabadiglia* in polvere alla dose di mezza dramma con mele negli adulti, dati per alcuni giorni, contra le ascaridi, e contro la Tenia, eccettuata la Tenia solium. Le felci, e le alghe somministrano due lodatissimi an-

telmintici nella radice di *Felce maschio*, e nel *Fuco elmintocorton* o conferva elminto-corton, ossia corallina rossa, o di Corsica. (1) La radice di felce maschia da una dramma a due in polvere recentemente trita fu lodata; indi dimenticata, e ultimamente richiamata in pratica, quantunque non sempre bastevole ad espellere la tenia lata, e meno la *solium*. Fa essa parte dello specifico *nufferiano*, in cui entra pure la panacea mercuriale, la resina di scammonea, la gomma gotta, composto spesso efficace contro la Tenia larga, poco o nulla contro la Tenia solium, o cucurbitina. L'Elmintocorton giova contro i vermi, eccettuata la Tenia, dato in polvere con siroppo o con mele ne' fanciulli da dieci grani allo scropolo,

---

(1) È composta di fibre semplici filamentose capillari. Ha pur riputazione d'antelmintico la Corallina officinale che è un nido di polipi che si trova lungo i lidi dell'Oceano e del Mediterraneo, di sapor acre salino nauseante, di color bianco, o rosso, o giallognolo. Si dà in polvere da dodici grani a una dramma, e in infuso da una dramma a un' oncia in una libbra d'acqua.

e negli adulti da mezza ad una dramma e più in infuso, o in decotto. Murray non concede tutta la vantata specifica virtù di cui si pretende fregiare questo vegetabile. Finalmente alcuni pochi fossili entrano nella classe degli antelmintici. Borsieri dimostrò eguale in efficacia alla pura acqua fredda la vantata un tempo *acqua mercuriale*. Efficace può essere in alcuni casi l'aggiunta del *Calomelano*, e d'altri preparati mercuriali ai veri antelmintici (1). I vitriuoli di *ferro*, di *rame*, di *zinco* rare volte si possono dare a bastevol dose senza che riescano incomodi e pericolosi. Queste eccezioni tanto più le patiscono i preparati *antimoniali*. Il più approvato antelmintico fra i minerali, è lo *stagno preparato*

---

(1) Ho conosciute delle pillole contro de' vermi che si fanno passare per arcane qui ed altrove, dette antelmintiche, ed ho trovato poi essere composte di mercurio dolce, e di aloe, di ciascuno uno scropolo, legate insieme con sufficiente quantità d'estratto di Tarassaco, e divise in dodici pillole, da prendersi nella quantità di due o tre in un giorno.

che, o triturato in polvere, o limato, o granulato da dieci a venti grani, una, o due volte nella giornata, ora solo, ed or misto ad altri rimedj, dicesi specifico contro la Tenia solio, o cucurbitina. Pallas principalmente ne fece encomio (1).

---

(1) Si preferisce lo stagno granulato, giacchè la limatura irrita il tubo intestinale, e muove talora dolori colici e spasmi. Si dà fino alla dose di un' oncia e mezzo con siroppo, e vi si fa seguire l' uso di un purgante. Così impiegato espelle le Tenie ancor vive e senza incomodo. Oltre ai rimedj esposti furono vantati come antelmintici le sete che vestono i legumi del *Dolichos pruriens* Lin. Si danno con siroppo, o con mele. V. Brera, *Lezioni medico-pratiche sopra i principali vermi del corpo umano.* In una recente insigne opera sui vermi (*Entozoorum, sive vermium intestinalium hist. naturalis auctore Carolo Asmundo Rudolphi. Amstelaedami* 1810, tom. III.) sono proposti varj altri antelmintici semplici e preparati. Si decanta in essa come efficace l' olio di Charberto composto d' olio animale empireumatico una parte, con tre d' essenza di trementina. Dopo tre giorni si distilla il miscuglio. Si prende alla dose di uno scropolo, salendo fino a due, e più dramme. Vi è pure proposto un metodo nuovissimo di

CAPO XXIII

Diuretici.

Le fomentazioni, i cristei ammollienti, i purganti possono in alcuni casi promovere le orine meglio de' supposti diuretici (1). Espor-

---

Matthieu speziale di Berlino. Nutre egli per alcuni giorni il Tenioso di brodi allungati, d'ortaggi, di pesci salati e simili. Dà poi un elettuario composto di limatura di stagno un'oncia, di radice di felce sei dramme, di semesanto mezz'oncia, di gialappa, e sal policresto di ciascuno una dramma, e miele quanto basta. Ne fa prendere per due o tre giorni la misura di un cucchiajo da caffè, ripetuta ogni due ore, finchè il verme si muova; poi passa all'uso d'un altro elettuario fatto di radice di gialappa e sal policresto di ciascuno due scropoli, di scammonea uno scropolo, di gomma gotta grani dieci con mele quanto basta. Si prende alla stessa maniera del primo, finchè il verme sia totalmente sortito. Le dosi si variano secondo il bisogno.

(1) Dopo la dottrina della diatesi si conosce me-

remo in breve que' farmaci che dirigono la loro azione parzialmente sui reni e sulla vescica accrescendo la secrezione e l'escrezione delle acque. Nelle composte si vanta la radice di *Bardana*. Da più dramme a una o due once cotta lungamente nell' acqua giovò ne'reumi, e nelle affezioni artritiche. Non è più impiegato, anzi è riconosciuto inefficace il succo del *Cardo mariano* espresso dalle foglie e infuso nell'acqua. Ciò dicasi della *Cinara scolimo* della *carlina*, o Cardopazia, dell' infuso di *Cartamo tintorio*

---

glio in quanti casi morbosi la cura non sia da intraprendersi direttamente sulla località, bensì sul sistema universale delle funzioni animali. Nell' infiammazione de' reni, a cagione d' esempio, spesse volte è diminuita la secrezione delle orine. Un pratico mal esperto si ostina coll' uso de' diuretici più potenti ed acri nell' intento di promovere questa evacuazione, e frattanto trascura l' uso de' salassi, e degli antiflogistici, da' quali soltanto si potrebbe aspettare una sicura e pronta guarigione. Così vediamo talora un Chirurgo incauto introdurre la sciringa nella vescica di persona affetta da nefritide, e cistitide, e accrescere per tal modo l' irritazione delle parti infiammate senza cavarne stilla d' orina.

che ne viene dall' Egitto in fiori e in semi. Neppur meritano luogo fra' diuretici il *Ciano minore*, il *Cardo benedetto* o santo, la *Cicorea* e *l' Endivia* di cui si preferivano i semi, e il *Tarassaco*. Salì in fama la *Lattuga salvatica*, che sembra partecipare dell' azione dell' oppio nel succo lattiginoso. Enrico Collinio *Obs. circa morb.* P. 6. lodò l' estratto da pochi a quindici, venti grani, e più ogni giorno, salendo fino a una, due dramme nell' idropisia. Questo estratto da me sperimentato non riuscì diuretico, e cagionò sopore, cefalalgia, confusione d'idee, e nausea. Durand lo raccomandò nelle malattie nervose in que' casi in cui è indicato l'oppio. È però sempre pericoloso rimedio. *L' Eupatorio comune*, il *Bellide maggiore*, e il *Bellide de' prati*, una volta considerati quai diuretici non lo sono più, come pure *l' Arnica*, che può convenire per tutt'altre indicazioni. Tra le aggregate s' impiegò la *Scabbiosa minore*, e la *succisa*, o morso del diavolo, la *Globularia alypi*, o Alipi, un tempo vantata come purgante (V. Ramelio nel *Journ. de médecin.* 1784.), la *Valeriana*, farmaci tutti che ponno convenire in molti casi, ma non come

diuretici. Non ve n' ha pure tra le Conglomerare, quantunque siano stati impiegati i semi di *Psilio*, la *Cuscuta*, e l' *Epitimo*. Ne somministrano le ombellate. La radice *d'Eringio campestre*, una delle cinque radici aperitive minori, giova nelle lievi ostruzioni a movere dolcemente le orine. I semi di *Carota*, di *Sesele cretico*, di *Dauco cretico*, *d' Oreoselino*, di *Sesele montano*, di *Levistico*, e simili non meno valgono a sciogliere i flati, che a promovere le orine. Non è da tacersi della *Cicuta*, che giovò in molti casi d' iscuria, di cachessia, e d' idrope come osservò Stork, e io pure confermai con lunghi sperimenti. A queste s' aggiungano altre ombellate molto stimate dal volgo e poco dai pratici, come i semi contusi di *Finocchio acquatico*, dati da uno a due scropoli, tre quattro volte nel giorno ne' mali de' reni e della vescica, ne' tumori, nelle ulceri, e ferite interne, nello scorbuto, nella cangrena, nella tisichezza, nell' asma ec. (1). Sono di questo genere le radici

(1) Ho veduto più volte impiegarsi i semi di Finocchio acquatico (*Phellandrium aquaticum*. Lin.)

e i semi di *Meo*, l'erba del *Cerfoglio* lodata da Riverio nelle idropisie, *Prax. med.* lib. I. c. 6, la radice e i semi di *Pastinaca*. Il succo di Cerfoglio è lodato da Lange preso ad once nelle malattie della pelle, nelle scrofole, nelle emorroidi, nelle ostruzioni glandulari, e induramenti delle mammelle. L'erba recente riscaldata, e unita con foglie pur recenti d'Alno è vantata da Murray, *Apparat. med.* vol. I. p. 282, applicata come cataplasma sulle mammelle per dissipare il latte delle puerpere che non nutrono il loro bambino. La radice di Pastinaca in decotto da mezza ad un' oncia, o il succo da due once a quattro, o i semi da due scropoli, a tre dramme non povocano le orine, ma giovano nella tosse, nelle affezioni pituitose di petto, nell' iscuria, ne' calcoli, e nelle ulceri de' reni e della vescica. Il *Finocchio* in erba e in radice è raccomandato per accrescere la secrezione del latte nelle nutrici, e massime *l' acqua di finocchio* preparata co'

---

nella clinica di Pavia in caso di minacciata tisichezza pituitosa con niun vantaggio.

semi, la quale è pure indicata per isciogliere le flatulenze di ventre. La *Pimpinella bianca*, e la *nera* non sono in uso presso di noi. Il *Prezzemolo*, e il *Sedano* non sono più indicati che come deboli diuretici. Tra le Ederacee non diremo che della *vite* dai cui grappoli si prepara *l' aceto*, talvolta ottimo diuretico, e i *vini aciduli* che sono di molta efficacia per promovere le orine. Facoltà diuretica ha pure la *Birra*, le varie specie di *Zito*, che si allungano con acqua, e si usano per bevanda, e in cristeo. Nelle Sarmentacee si propose il *Rusco volgare*, o Pugnitopo, di cui la radice è una delle cinque aperitive, ed è vantata da Riverio, e da Bauvino. Le radici *d' Aristolochia serpentaria*, *lunga*, *rotonda*, e *clematite* possono giovare per tutt' altra virtù che di promovere le orine. Non ci fideremo pure delle foglie polverizzate dell' *Erba Paris*, o Uva di volpe, la quale, se ascoltiamo Bergio, Linnet, e Willemet (*essays sur quelq. plant. indigen.* p. 12.), giovò alla dose d'uno scropolo presa alla sera nella tosse convulsiva, e può servire in altre occasioni a promovere il vomito, emulando in azione l' Ipecacuana. La

radice di *Pareira brava*, salita un tempo in gran fama, è riconosciuta di poca efficacia dopo le sperienze di Bergio e le mie stesse, poichè la diedi da uno scropolo a una dramma con niun vantaggio (1). Fra le stellate si lodò la radice di *Robbia*, che noi però non riputiamo meritevole di essere annoverata fra' diuretici. Si desiderano ulteriori sperienze sulla *Linnea boreale*, e sulla *Lonicera diervilla*, giacchè raccontansi guarigioni prodigiose ottenute colla Linnea in Isvezia, usata in cataplasma, o presa in infuso con latte ne' reumi, nell' artritide, e nell' ischiade, e co' stipiti della diervilla in America impiegata nelle stesse forme ne' casi di blennorrea grave, di soppressione d' orina, e in altre malattie delle vie orinarie. Appena meritano di essere ricordate le Cucurbitacee di cui si fanno

---

(1) Lo specifico antifebbrile della contessa di Kant è composto di Pareira brava un' oncia, sale ammoniaco una dramma. Si mescoli, e si divida la polvere in due dosi da prendersi poco prima dell' accesso. La parte più attiva di questa ricetta sembra il sale ammoniaco, che dato anche solo vediamo spesse volte dissipare le intermittenti lievi cagionate da zavorre gastriche.

utili emulsioni, come del succo di *Citriuolo*, della radice di *Brionia*, che si dà pur in decotto da una a due dramme, della polpa di *Coloquintide*, dell' estratto di *Cocomero asinino*, farmaci tutti di cui s' è detto. Più efficaci diuretici danno le Solanacee. Gli stipiti di *Dulcamara*, non meritano molta confidenza in questo rapporto. Sono raccomandate da alcuni pratici le bacche di *Alcachengi* prese in numero di tre, o quattro, o in polvere da due scropoli a due dramme, o in decotto da tre dramme a mezz' oncia, o in succo espresso e inspessato da una dramma a un' oncia. Furono proposti i semi e le capsule di *Pepe d' India*; ma, come avverte Murray, cagionano tenesmo, e ardore all' ano. Insigne medicamento nell'idropisia è riputata la *Digitale purpurea*. Inferiore, ma d' azione indentica è la *Digitale lutea*. Io ho sperimentato con successo l' *ambigua*. Meriterebbero pure di esser tentate le Digitali *thapsi* e *ferruginea*. La digitale però non è sempre conveniente nelle idropisie, in cui giovò piuttosto dopo l'uso d'altri rimedj, a fine di prevenire le recidive (1). Delle Campanacee si

---

(1) Secondo la dottrina delle diatesi, ella non

propongono i *Convolvoli gialappa*, *scammonea*, e delle *siepi*, dati in succo, e la *viola odo-*

---

conviene che in quelle idropisie che dipendono da soverchio eccitamento. Gl'Inglesi, che furono i primi a introdurre la digitale come rimedio, la decantarono nella lenta infiammazione de' polmoni, nell'idrotorace, nelle emorragie attive. Il sig. cav. professore Borda assicurava nelle sue lezioni di materia medica d'averne ottenuti de' buoni effetti nella ottalmia stenica, e nella tisi florida che assale comunemente all'epoca della pubertà, caratterizzata da rossore alle guance, da pelle delicata, da labbro acceso vermiglio, da polsi piccoli contratti e veloci; così pure nella tosse, e nella palpitazione di cuore, purchè sempre vi sia eccitamento esaltato. Il professore Rasori la dà alla dose di dodici a dieciotto grani in polvere da prendersi in cinque o sei volte nello spazio di 24 ore. Salì talvolta fino a mezza dramma. (V. Annali di sc. e lett. vol. 1. *Dell' azione della digitale sul sistema vivente*). Presentemente però la trovo rarissime volte prescritta nella sua Clinica. L' irregolarità de' polsi, e gli sconvolgimenti che spesso reca questo farmaco ne hanno forse in lui scemata la confidenza. Si osservò sotto la sua azione perfino l'abolizione de' polsi. I fautori della nuova dottrina de' medicamenti non hanno ancora bene spiegato quest' ef-

rata, e *tricolore*, o fior di Trinità. Quest'ultima è molto raccomandata da Strak nella crosta

---

fetto della digitale sul circolo, effetto che si mantenne anche molti giorni dopo la sospensione del rimedio. Se l' allentamento del circolo fosse in proporzione della sua facoltà supposta controstimolante, non vi sarebbe più efficace rimedio nelle infiammazioni. Eppure ho potuto più volte osservare sotto l'uso più generoso della digitale, e con quasi abolizione de' polsi persistere i sintomi di grave infiammazione e la necessità imponente di trar sangue. Il professore Fanzago la propose come utile rimedio nelle alienazioni mentali. V. *Giornale di fisic. chim. e stor. nat.*, 6. bimestre marzo 1811. Giudicando dagli effetti, di tutte le sue virtù, la meno equivoca è finora la diuretica. Si sa, che quando fu introdotto tra noi questo rimedio, sopra tutto nella cura delle idropisie, il cel. Frank se ne valeva anche ne' casi in cui non v'era decisa stenia, e con vantaggio. Lo stesso professore Carminati, non che l'illustre suo collega professore Raggi la impiegavano in tempo che a Pavia dominavano mali astenici, come mi venne riferito da persone dell'arte e degne di fede. Carminati notando pur egli fin d'allora l'irregolarità de' polsi sotto l'uso della digitale la ripeteva dall'azione che ha sullo stomaco, azione propria di molti altri

lattea. S' impiega l' erba a un manipolo cotta in una libbra e mezzo di latte, o in due di acqua, o la polvere da una dramma a quattro cotta pure nel latte, o in acqua, o a minor dose con zuccaro e gomma arabica in pillole, o il succo ad alcune dramme preso ogni giorno finchè le croste siano scomparse. V. Strak *de Crust. lact. infant. dissert.* e Haasius, *dissert. de viola tricolor.* Talvolta non basta questo semplice rimedio, ma non se ne può negare l' efficacia in alcuni casi. Da queste stirpi appena entreremo di volo fra le Contorte, le Rotacee, le Bicorni, e l' Asperifoglie. Nelle

---

rimedj, difficile a spiegarsi, ma che è disgiunta dalle loro facoltà medicamentose. Intorno alle dosi di questo rimedio, che alcuni pratici sogliono largamente amministrare, conviene riflettere, che molte delle digitali delle spezierie sono ora di tutt'altra specie che la porporina, e che quest' ultima stessa coltivata fra noi non equivale in forza a quella che ne' primi sperimenti si facea venire dall' Ungheria, e dalla Germania colta ne' monti. Questa frode, che succede spesse volte dietro l' universale introduzione di un rimedio, fa che i pratici discordino nello stabilirne la convenienza e le dosi.

Contorte è proposto il *Vincetossico*, o erba Irundinaria, di cui la radice si disse utile nell' idropisia data da mezzo scropolo a due in polvere, o da due dramme a quattro in infuso. Le Rotacee presentano l'*Anagalide* vantata nelle intermittenti; le Bicorni la corteccia e il legno del *Tamarice*, ora del tutto dimenticato, le Asperifoglie ne danno il *Litospermo*, di cui i semi un tempo ottennero fama, ed ora sono trascurati a ragione. Non si conoscono diuretici nella famiglia delle Verticillate. Le Personate o mascherate vantano la *Linaria*, e la *Graziola*, che però non meritano titolo di diuretici. Le Readi hanno l'*oppio*, e la *Chelidonia maggiore*, che pur non sono veri diuretici. Nelle Putaminacee fu proposto il *Cappero spinoso*, che non è diuretico, se non per l'aceto di cui è condito quel fiore in boccia. Sono approvate in genere le Siliquose, almeno in alcuni casi, e di esse abbiamo già fatto cenno. Infedeli diuretici sono le radici di *Creen*, o Rafano rusticano, i semi d' *Erisamo*, di *Eruca*, di *Nasturcio ortense*, di *Tlaspi arvense*, di *Senape nera* e *bianca*. Proponesi fra le Papilionacee la radice d'*Ono-*

nide spinosa, che alcuni pretendono non essere che quella d' una varietà dell' *ononide arvense*, ed altri d' una specie distinta. La radice, e la scorza della medesima in ispecie, da una dramma in polvere, o due in decotto fu riconosciuta utile da Bergio e da Acrelio nell' idropisia, e nel calcolo. Nelle mie sperienze però non corrispose punto agli elogi che ne hanno fatti. Meritano nuovi tentativi le sommità fiorite della *Ginestra volgare*, le foglie e i fiori di *Ginestra tintoria* lodati come diuretici da illustri pratici. Non è più in uso la *Ginestra canariense*, o legno rodio, o nefritico detta. Ottimo diuretico danno le Lomentacee nella *Poligala seneka*, di cui s' è parlato a suo luogo. Lodano i pratici alcune delle moltisilique, tra le quali antichissimo è l'uso dell'*Ellel o nero*, Melampodio detto da Dioscoride, benchè sia ancor dubbio se la descrizione fatta da questo autore corrisponda veramente all'Elleboro nero. V. Jaskiewiczius, *Pharmac. regn. veget.* p. 181. La parte attiva è la radice. V. Rutty, *Mat. med. antiq. et nov.* p. 177. La radice recente, o colta da poco tempo si dà da mezza ad una dramma infusa in acqua, o vino

l' estratto da dieci a venti grani nelle ostruzioni de' visceri, ne' reumi, nelle affezioni pituitose, nell' idrope in conseguenza di quartana trascurata, nella mania, malincolia, e in varie specie d' impetigini. Nella mia pratica ho potuto confermare l' utilità dell' estratto nell'ascite. V. Baker, *Recueil des observat. faites dans les hôpit. milit.* e Richardius, *Exposit. des differ. moyens usités dans les hydropisiès.* Famose sono le *pillole toniche di Bakér* in cui entra l' Elleboro; ma io non le ho trovate di quella efficacia che comunemente si crede. Si commendano tra' medicamenti diuretici gli estratti d' *Elleboro verde*, e di *Pulsatilla nericante*, dati a pochi grani. Niuna delle Senticose merita posto fra le diuretiche, quantunque un tempo siano state in fama la *Fragola* e la *Rosa* silvestre, di cui s'impiegavano i cinosbati. Ciò dicasi delle Succulente, se non si volesse ritenere con Murray *l' erba cristallina*, o diacciola, il di cui succo subsalso espresso, alla dose d' un cucchiajo negli adulti, e di mezzo ne'bambini, promosse le orine, come sperimentò Liebio. Tutte di lieve azione sono delle Oleracee il *Che-*

nopodio bono Enrico, e *Botri*, la *Salsola soda*, o Kali, la *Canforata*, e *l'Erniaria*. Non meritano fede come diuretici la radice di *Rabarbaro*, e il legno del *Lauro sassafras*. Ciò dicasi delle Scabre *Parietaria*, *Ortica romana*, e *volgare*. Non sono più in uso delle Gigliacee il *Fiordaliso* o Mughetto, il *Sigillo di Salomone*, e il *Giglio candido*, di cui si impiegava il bulbo, e il fiore. Appena di qualche azione è *l'Asparago* preso in decotto. Sono esclusi dalla pratica moderna come diuretici *l'Aglio*, perchè troppo acre nè di molto vantaggio, la *Cipolla* che in succo agisce, ma a dose in molti insopportabile, il *Porro*, *l'Aglio vittoriale*, e il *Gladiolo*. Diuretico conosciuto prima d'Ipocrate da Epimenide, o da Pitagora è la *Scilla marittima*, che agisce particolarmente sui reni. Ci viene dalla Spagna e dalla Sicilia. È un bulbo piriforme composto di squame esternamente membranacee aride e sottili, rosseggianti, internamente, bianchiccie, carnose, ineguali, larghe, nervose, ridondanti di un umore viscido, di legger odore, di sapor amaro, nauseante, ed acre, così che, quando sia di buona qualità;

applicato alla pelle la infiamma e vi solleva vesciche. Nell' amministrazione di questo rimedio guarderemo che sia di buona qualità, che il bulbo non germini, che non abbia odore, nè sapore ingrato, che sia succulento, e squamoso. Per timore di sua forte acredine suolsi impiegare la Scilla diseccata. Separate le fibre radicali, e tolte le squame aride esterne, o marcescenti, tagliata in fette si disecca a lieve fuoco, finchè svaporata l'acqua contenuta, di cinque once di radice una ne dia il residuo. Si polverizza poi al momento dell'indicazione. Questa preparazione detta *Scilla secca* è dotata di molta potenza diuretica, sicchè rare volte s' impiega la *polpa di scilla*, riservata ne' casi ostinati, e si dà alla dose d' un grano a due triturata con zuccaro. La Scilla è dannosa agli stomachi deboli, e nelle infiammazioni principalmente de' reni. S' associa con vantaggio alla Scilla il *Nitro*, il *Cremore di tartaro*, lo *Zuccaro*, che la rende meno ingrata, e anche la *Chinchina* in caso d' idropisia da intermittenti trascurate. Alcuni la combinarono coll' Oppio, colla Canfora, co' Mercuriali, ma non è ben determi-

nata l'occasione e l'utilità di queste misture. Oltre alle idropisie giovò la Scilla nelle malattie di petto pituitose, nell'asma, nell'ortofnea, nel catarro soffocativo, nelle ostruzioni glandulari. L'*estratto acquoso di scilla* si dà da un grano a due solo, o con zuccaro, tre quattro volte nella giornata, in forma concreta, o in veicolo appropriato, combinato anche con acetito di potassa o *Terra fogliata di tartaro*. Avvertasi che l'estratto sia preparato con ottima Scilla, nè sia empireumatico. La polvere di Scilla si dà da un grano a due, tre quattro volte al giorno. La Scilla in sostanza s'amministra in pillole. Tra le molte preparazioni riterremo l'*aceto scillitico*, e l'*osimele scillitico*, che si prepara infondendo la polvere di Scilla nell'aceto comune di buona qualità. Vanswieten loda nelle idropisie il vino scillitico, che però non è riconosciuto dagli altri pratici dell'efficacia che quel pratico asserisce. L'osimele scillitico si prepara con aceto scillitico, e doppia quantità di mele despumato. Comodissimo è per risciacquarsi le fauci in molte malattie di gola, e di petto onde promovere l'espettorazione, e nelle idro-

pisie preso internamente a dosi generose. Come diuretico si dà alla dose di tre e più once nella giornata. Alcuni lo vogliono possente rimedio contro le ascaridi lombricoidi, e la Tenia cucurbitina. Il mele scillitico è la preparazione più debole, che Viteto consiglia nelle malattie di petto da una dramma a due once. S' usa pur in cristeo dai chirurgi nelle commozioni di cervello a fine di promovere valida revulsione. *Colchico autunnale.* Se ne coglie la radice in autunno. Stork la riputò utilissimo diuretico, *Lib. de Colch. aut. rad.* Un' oncia di radice recente sminuzzata, e infusa in una libbra d' aceto, lasciata in digestione per due giorni, forma l' *Aceto colchico*, cui aggiugnendo doppia dose di mele ne risulta l' *Osimele colchico.* Il chiarissimo medico-chirurgo Brambilla trovò utilissimo l' aceto colchico per esterna applicazione a dissipare enormi tumori edematosi, massime delle palpebre. Nella mia pratica ho dato con vantaggio l' osimele colchico internamente nelle idropisie cominciando da poche dramme salendo a più once, con quelle sospensioni e intervalli che sono necessarj a fine di prevenire

l'abitudine, per cui la macchina non è sensibile talvolta all' azione de' medicamenti (1). Non sono più in uso gli *Ermodatteri*, che voglionsi da alcuni derivare da una specie di colchico illirico, nè il *Pancrazio marittimo*, o picciola scilla. Non meritano luogo fra' diuretici le Ensate o Spadacee *Iride gialla*, *pa-*

---

(1) In una Memoria letta l'anno scorso al Regio Istituto, espose il professore Carminati novelle sue recenti osservazioni sull'osimele del Colchico autunnale, in cui mostrò colla maggiore evidenza, che intanto giova in alcuni casi a preferenza della Scilla marittima il Colchico, in quanto è questo specialmente indicato, e giova in una diversa diatesi, cioè nella stenica. Provò questo fatto con molti esempj di cure felicemente ottenute, in cui riuscì la Scilla infruttuosa e nociva. Porse e trovò di questa differenza la causa nei diversi principj che queste due radici contengono, e se ne assicurò col chimico esame che instituì con sottoporre la radice della Scilla a quegli stessi sperimenti a cui aveano sottoposto i ch. sigg. professori Moretti, e Melandri quella del Colchico, e così egli fornì una bella ed esatta analisi chimica della Scilla, che mancava ancora alla materia medica, non volendo valutare le imperfette e difettose fatte in addietro.

conazza, e *fiorentina*, perchè o sono troppo acri e purganti se verdi, o di niuna azione diseccate. Ormai sono dimenticati il *Giunco odorato*, o Squinanto, e il *Nardo*, o Spica indiana, che entrava nel famoso unguento Nardino caro alla voluttà degli antichi. Non è da tacersi della *Canna montana* di cui la radice passa per ottimo diuretico, pari in virtù alla China dolce. S' usava il *Siroppo* di Canna montana, come pure il decotto, fatto con un' oncia di radice di essa in una libbra d' acqua, nell' asma e nell' anasarca. Nella mia pratica però ho potuto smentire questa fama volgare che porta in trionfo un medicamento di poca azione (1). Le Felci ne danno le erbe capillari prese dalle varie specie di *Poli-*

---

(1) In Piemonte si ha ancora qualche confidenza nella radice della Canna montana, e si usa come un buon succedaneo alla radice di Cina, con cui può certamente gareggiare, poichè non si saprebbe decidere, quale di questi due farmaci sia più superfluo. Quando vogliono que' pratici ottenerne effetti diuretici la associano al nitro, o al cremore di tartaro, nel qual caso l' azione del medicamento è tutta riposta nel sale aggiunto.

podio, d' *Adianto*, e d' *Asplenio*, di cui s è già parlato. È incontrastabile l' azione diuretica della *Coda cavallina* de' *campi*, e *palustre*, ossia *Cauda equina* minore e maggiore. Linneo, e Hallero n' hanno prove luminose. Un uomo pinguissimo che prese sconsiderato del succo di Cauda equina minore per dimagrare, fu tanto estenuato dal copioso flusso d' orine, che divenne quasi tabido con pericolo della vita, se il latte e i demulcenti non gli recavano pronto soccorso. Da questo fatto possiamo dire, che un rimedio di tanta efficacia vuolsi amministrare con tutta cautela, e sperimentare in modo, che se ne stabilisca la sicura convenienza. Danno sostanze diuretiche le Conifere. Notissima è la *Trementina*, che si cava dal *Pino larice*, dal *picea*, non che dal *Pistacio terebinto*, che appartiene alle dumose. Tre specie di Trementina vi sono nelle farmacie, la *Cipria* o di Chio, che stilla dal Pistacio terebinto in Cipro, in Chio, nell' Affrica, nell' India, e nella Spagna, ed è la più pura; la *Veneta*, che geme dal Pino larice in molte ragioni d' Europa; e la *Comune*, o volgare che trapela dal

Pino picea, molto inferiore ed impura. La pura Trementina è ottimo diuretico, che concilia fragranza di viola alle orine. È un succo pellucido della consistenza di siroppo, bianchiccio, o bianco-giallognolo, di sapor pungente amaro, di odor grave ingrato, di natura infiammabile, insolubile nell' acqua, solubile nell' alcoole, o anche nell'acqua se vi s' aggiunga mucilaggine, o tuorio d' uovo, dalla qual misura risulta un liquore lattiginoso. Si dà da pochi grani a una dramma, a mezz'oncia congiunta a tuorlo d' uovo, a mele, o simili. Nuoce nelle ulceri interne, quantunque alcuni pratici l' abbiano malamente vantata. Giovò da mezz' oncia ad una ne' dolori colici da pertinace stitichezza, come osservò Cullen. Vale applicata alle ulceri esterne quando abbisognino d' essere irritate. L' *olio di trementina*, o Spirito che è lo stesso, e che molte volte è adulterato con olio di resina d' Abete, è men conveniente della trementina, perchè troppo acre, anche dato a sole otto o dodici gocce temprato in qualche liquore. Quest' olio però saturato d' alcoole acqueo, o d' etere solforico è stimato ne' calcoli biliari e dolori da

essi provenienti, non trascurando l'uso contemporaneo de' demulcenti (1). Io l'amministrai

(1) Lo spirito di Trementina alla dose di due dramme con Etere solforico dramme tre da prendersi a una dramma al giorno è lo specifico di Durande per i calcoli biliari. Il D.r Adair chirurgo della guarnigione di Gibilterra provò l' efficacia dell' olio di trementina in un caso d' interna emorragia intestinale. Avea l' ammalato perduto per secesso non meno di due libbre di sangue, cosicchè sembrava moribondo. Prese dieci gocce d' olio di trementina stemprato in tuorlo d' uovo, e allungato con acqua di cinnamomo. La dose fu ripetuta ogni tre ore. Con questo metodo l' ammalato si ristabilì perfettamente in pochi giorni. Brugnatelli *Giornal.* ann. VII. t. 1. p. 246. Il professore Carminati mi ha comunicato, che trovandosi in Germania vide vendersi in qualche spezieria un rimedio arcano contro i geloni, di molta efficacia, usato a principio nel prevenirli, o nel dissiparli, e prescritto quindi anche da lui più volte, il quale non era altro che trementina Veneta lungamente sbattuta e purgata nell' acqua, a cui si aggiugneva per ogni oncia otto o dieci gocce di Balsamo peruviano, e si mascherava con qualche materia colorante. Questo rimedio applicato alle mani o ai piedi alla sera, replicato più volte, giovò in più casi a me noti a preservare, o dissi-

con vantaggio nelle quartane pertinaci da bile; altri lo pretendono efficace nell' ischiade reumatica, e ne' reumatismi cronici ostinati. Fu pur vantaggioso ne' reumi stessi per esterna fregagione, e applicato ai tumori dello scroto e d' altre parti, come pure alle ferite lievi, quantunque ne spicci copioso sangue, e principalmente alle punture de' nervi, e alle parti minaccianti cangrena. La *Colofonia*, residuo della distillazione della trementina, entra in alcuni empiastri, come nel *Balsamo d' Arceo*, in molti unguenti, e nella *Pece di Borgogna*. L' *acqua di pece* vantata da Barkeley in mille affezioni morbose non ha più la fama di cui godeva per lo passato. Appena è di qualche utilità in alcuni casi d' idropisia, nelle ulcerazioni de' reni, della vescica, e dell' uretra. Si compone con quattro libbre di pece liquida in otto d' acqua fredda, che si agita lievemente, poi si lascia in quiete, e finalmente si versa. Ha un color di vino bianco,

---

pare i geloni in soggetti che non ebbero vantaggio da alcun altro rimedio.

odore empireumatico, e sapor acidulo. Le *pillole picee* sono superflue, e lo dimostrò Cullen. Non merita pur credito l' acqua di foglie di *Tuja occidentale*, e di *Cipresso*. Le fragranti aromatiche bacche del *Ginepro* conciliano, come la trementina, odor di viola all' orina. Si dà con vantaggio il loro infuso da due a tre dramme nelle idropisie; nelle malattie pituitose, ne'rutti e flatulenze da indigestione e nella debolezza di stomaco. S' impiegò pure l' olio delle bacche, non che lo spirito a più gocce. Alcune amentacee possono agire come diuretici in caso di cachessia, e d' idrope da debolezza. Tra queste sono le scorze di *Salice bianco*, *pentandro*; di *Quercia* e del *Pioppo nero* e *bianco*; il succo resinoso delle cui gemme è riputato dal volgo buon demulcente, anodino, refrigerante. Se ne fa l' *unguento populeo*. Questa sostanza merita ulteriori prove. Indubitata è la facoltà diuretica della *Betula bianca* il di cui succo che stilla dal tronco, e dai rami prima che le foglie sboccino, e che fluisce abbondante per incisioni, preso a qualche oncia nella giornata, è di gran vantaggio agli

idropici, ostrutti, e calcolosi. V. Scopoli, *Flor. Carniol.* pag. 412. Le foglie applicate alle parti tormentate da reumi sono sperimentate utili dai popoli settentrionali. Superfluo ed empireumatico è l' olio di Betula. Murray vanta l'applicazione delle foglie di *Betula alno* trite e calde, alle mammelle delle puerpere che non allattano. *Hoc simplex remedium*, scrive, *omnibus emplastris*, *pultibus*, *spiritibus praeferendum est.* Passando alle Dumose, abbiamo già detto del Pistacio terebinto che dà la Trementina di Cipro. Il *Pistacio lentisco* dà una resina in lagrime detta *Mastice* che serve appena alle soavi fummigazioni, e a confermar le gengive. Più non s' usa l' *olio stillato di mastice*, nè le *pillole masticine.* L' *amyris opobalsamum* arbore dell' Arabia felice dà il Balsamo della Mecca, o balsamo vero, o Opobalsamo (1). L' arbore

(1) Lo specifico di Pradier per l' artritide è composto di Balsamo della Mecca dramme sei, China rossa un' oncia, zafferano mezz' oncia, salsapariglia un' oncia, salvia glutinosa un' oncia, alcoole tre libbre. Si faccia sciogliere il Balsamo in un terzo dell' alcoole, e si metta il rimanente in infusione

Copaifera officinale del Brasile dà il Balsamo Copaiva, o Copaiba. Il *Myroxilo peruifero* delle Lomentacee indigeno del Perù, del Messico, e del Brasile, produce il Balsamo detto Peruviano; il *Toluifera balsamo*, delle Lomentacee, del Tolu provincia americana, dà il Balsamo Tolutano. Questi quattro balsami famosi furono decantati nella tisichezza da ulcere interna, nella blennorrea, ne' mali de' reni, nelle paralisi, e nelle idropisie. Si danno con zuccaro e mucilaggini da poche a dieci, quindici, venti gocce. I chirurgi se ne valgono nelle ulceri non infiammate, fragili, e in cui la riproduzione della carne succede troppo lentamente. Giovarono in alcuni casi impiegati come diuretici l'*Asaro*, e la *Graziola*; ma la medicina ne possiede tanti di meno incerti, e meno pericolosi che non vi si confida (1). Sono diuretici in genere gli

---

cogli altri due terzi d'alcoole per 48 ore. Dopo si decanti il liquore, e si mescolino le due soluzioni aggiugnendovi in fine tre volte tanto d'acqua di calce.

(1) A Pavia, sono più anni, si dava come ri-

acidi vegetabili, come l'aceto, di cui si è detto, il succo de' *Limoni*, non che altri molti acidi delle piante. Furono in uso per movere le orine le *ceneri* d' alcune piante, in ispecie della Ginestra, e dell' Equiseto, e le *ceneri* dette *clavellate*, quelle cioè del Faggio, della *Quercia*, e d' altri alberi simili. Sono però queste tutte frivole distinzioni, essendo di qualsiasi cenere unico principio attivo il *Carbonato di potassa*, o sal alcali

---

medio arcano da taluno un elettuario diuretico, il quale non era altro che un composto di Graziola con mele, a dosi forti, da cui ordinariamente avvenivano violente scariche di ventre, e anche d' orine, talvolta promosse a segno di dissipare presto l' idropisia; ma in conseguenza di questa rapida evacuazione, e dell' azione violenta del rimedio, in più casi tenne dietro la morte. La Graziola è stata raccomandata nella mania, e nell' erpete con diatesi stenica. Per la prontezza con cui agisce come evacuante, può essere conveniente in que' casi in cui la gravezza del male domanda un rimedio attivissimo. Si assicura che abbia giovato il suo decotto saturo nell' apoplessia consensuale da gastriche zavorre, con eccitamento esaltato.

fisso vegetabile, che alle ceneri impure si potrebbe meglio sostituire. Sidenam solea infondere in quattro libbre di vino acidulo otto onoe di cenere, con una manata d'assenzio, con che formava il vino medicato, che dava a quattr'once due, tre volte al giorno ne' casi d'idropisia. Gli acidi *muriatico*, *solforico*, e *nitrico* in ispecie temprati con acqua sono pur ottimi diuretici dati in dose generosa. Quando vi sia bisogno di eccitare il sistema animale efficace è il *Carbonato di potassa*, e quello di *Soda*, avvalorato con qualche preparazione oppiata, come insegnano Mead, e Cullen. Le varie specie di *Carbonati ammoniacali* possono convenire in alcuni casi. Molti sali hanno riputazione di virtù diuretica, e prima il *Nitrato di potassa*, o nitro, che da pochi grani a uno scropolo, poco più, ripetuto a giusti intervalli, solo, o misto ad altri diuretici conviene nelle malattie infiammatorie, quando non siavi sospetto d'ulceri interne, o d'infiammazione nelle vie orinarie, giacchè in tal caso irriterebbe con danno (1). Ciò

(1) Alcuni moderni sistematici danno il nitro alla dose generosa di mezz'oncia, e d'una, e più

dicasi de' preparati di Nitrato di potassa, *nitrato di potassa con solfato di potassa* o sal prunella, e *solfato di potassa*, o sal Policresto, o di Glaser. È pur duretico l'*acetito di potassa* o Terra fogliata di Tartaro, e il *cremor tartaro* dato da una a due dramme combinato agli antiflogistici. Agl'idropici che non sopportano gran copia d'acqua si dà il Cremor tartaro reso solubile con Borato di soda; si dà collo zuccaro e con succo di limone volendo temprare la sete degl'infermi; e sciolto in acqua fervente con mele comune, o rosato per risciacquarsi la bocca nelle afte e nello scorbuto. I chirurgi adoperano il cremor tartaro in polvere aspergendolo sulle macchie della cornea, e come astersivo sulle ulceri sordide. Non meno dell'acetito di potassa è utile il *liquore di terra fogliata di tartaro*, che si dà alla dose d'uno scropolo a una

---

nella giornata. I terribili effetti però di questo sale preso in dosi smodate sono dimostrati dalle sperienze di Alexander, dalle osservazioni del cel. D.r Villa di Lodi, e da quelle del ch. D.r Sonsis di Cremona (Brugnatelli *Giorn.* t. IV. an. VII.)

dramma, e più. Diuretici sono in alcuni casi i Saponi. Il *Sapone acido* fu da me sperimentato con buon esito come diuretico. *Opusc. therap.* vol. II, op. I. Non è da passare sotto silenzio l' *Acetito ammoniacale*, e il *Citrato di potassa sciolto*, come pure il *Muriato di barite* proposto da Crawfordio, confermato da Hufeland, da Schmidt, e da me pure che l' impiegai con vantaggio in due casi d' anasarca ribelli alla Scilla, e alla Digitale, prima ad un grano, poi a tre, quattro nella giornata (1). Tra i minerali meritano poca

---

(1) Il sig. professore Carminati ha instituite lunghe sperienze sull' efficacia del muriato di Barite, ed ha molte belle osservazioni sopra la sua virtù emmenagoga, fin quì sconosciuta, nè da altri avvertita. Il sig. professore Borda ha letto, pochi anni sono, nell' aula della Regia Università di Pavia una dotta ed elegante memoria sull' efficacia del muriato di calce e di barite nelle scrofole con diatesi stenica. Il D.r Clark inglese osservò pure i buoni effetti ottenuti dal muriato di barite in una particolare specie di scrofola occorsa fra i negri nelle Indie occidentali. V. Brugnatelli *Giornal. med. fisico* t. I. 1795.

confidenza come diuretici i preparati *antimo-niali*, che portano la loro azione più particolarmente sulla cute. Il *Mercurio* combinato alla Scilla, onde si porti ai reni, secondo ragiona Gregory, è un possente diuretico. Avendo però io più volte sperimentata la combinazione del Calomelano colla Scilla non ne ottenni felici risultati. Quarin si limita a credere conveniente questa miscela nell' idrope da Lue venerea, raccomandando a un tempo tutta la precauzione, potendo spesse volte dipendere l' idrope dall' abuso de' mercuriali. Passando ai diuretici del regno animale non sono più in uso de' Coleopteri lo *Scarabeo melolantha*, che alcuni dicono Scarabeo majale, il *Lucano cervo*, o Scarabeo cornuto, dei Meloe il *Meloe proscarabeo*, o Verme majale, o Proscarabeo, e il *Majale*, che potrebbesi ritenere soltanto tra i farmaci da tentarsi nell' idrofobia da morsicatura, conservandolo a questo fine nel mele per averlo pronto in ogni stagione. Decantata è la Canterella *Meloe vescicatorio*. Ipocrate diede tre canterelle infuse nel vino con altri medicamenti a fine di promovere i mestrui, e nell' acqua in

caso d' idropisia. Giovarono le Canterelle, al riferire di alcuni, nella rabbia, nella tosse ferina, nella blennorrea invecchiata, nell' ulcere della vescica, nell' impotenza venerea, nella ritenzione d' orina, e nell' incontinenza, non che nel diabete, e in molte ostinate croniche malattie (1). Si davano in polvere da uno a due, tre grani con pari quantità di canfora, ora con olio di mandorle, o con

---

(1) Lo specifico antiepilettico di mercuriale contiene buona dose di canterelle. Esso è composto di semi di Peonia dramme due, Visco quercino dramme due, Canterelle polverizzate due scropoli, miele q. b. per farsene elettuario. La dose è di mezza dramma da prendersi la mattina. Entrano pure le canterelle in un unguento vantato nella tigna composto con grasso di majale depurato libbre quattro, corteccia di mezzereo once sette, calce viva un' oncia, e canterelle quattro dramme. Si pestano tutte queste sostanze e s' applica l' impiastro sul capo dopo d' aver rasati i capelli, e fatte cader le croste con ammollienti. Questo unguento fa sollevare molte vescichette, che si aprono, e si medicano con unguento digestivo sin che la suppurazione cessi da se. Allora si lava il capo con acqua e sapone infusavi polvere di carbone.

emulsione, o sciolte in alcoole sotto forma di tintura da alcune gocce a sei, otto, dieci. Con tutto questo io opino, che non si debbano amministrare internamente che in pochi casi, e con tutta la sagacità, recando spesso immedicabili disordini, come sono orina cruenta, stranguria, dolori atroci, infiammazione di stomaco, nefritide. Avendole io più volte tentate internamente non mi riuscì di guarire per esse una sola tosse convulsiva anche epidemica, non ne ebbi rimarchevole vantaggio nella pleurodine, e nel diabete le trovai d'efficacia non superiore ed altri blandi e men pericolosi rimedj. Degli Emipteri le varie specie di *Cicale* sono trascurate a ragione. La spoglia del *Cocco d' Elce*, insetto della Quercia coccigera, detto *Grana Kermes*, o alkermes non è più in uso, se non fosse il succo espresso dai recenti follicoli, che dicesi succo Chermes, e il quale entra nella *Confezione alkermes*, e in altri composti da alcune dramme ad un' oncia, come nelle Misture, Tinture, Elisiri, Giulebbi, Elettuarj, onde riescano più graditi all' infermo per la soavità dell' odore, la grazia del sapore, e la giocondità del colore.

Il *Cocco del cacto*, o *Cocciniglia*, non è pur atto che a colorire di porporino i medicamenti, benchè sia un po' astringente. De' Lepidopteri non merita confidenza alcuna la *Falena del moro*, come degli Apteri l' *Aragna domestica* vantata dal volgo nelle intermittenti presa involta nella sua tela, ciò che in alcuni casi può aver giovato scuotendo l'immaginazione per massima ripugnanza. Sono a ragione trascurate le concrezioni calcaree del *Gambero d' acqua dolce*, che si trovano fra le due tonache del suo ventricolo, dette volgarmente *occhi* o *pietre di granchi*, ancorchè siano preparate col succo di cedro, o sciolte nell'aceto scillitico. Coloro che danno ancora con confidenza come diuretico l' *onisco asello*, o Millepiedi, consultino Lewis, e Cullen. Inghiottiti i Millepiedi anche in numero di cento in polvere, e in succo non promossero stilla d' orina. Fu pur annoverata fra' diuretici la *Spugna officinale*, o spugna marina, che appartiene ai Polipi. Tutta la di lei azione consiste nella soda, e muria che può contenere. La *spugna preparata*, ossia riempita di cera e compressa al torchio, che dicesi pure *Fun-*

go *preparato*, serve talvolta per dilatare le ulceri, le fistole, le ferite. Abbruciata, alla dose di dieci grani fino allo scropolo, nè oltre, infusa nel vino, o in altro veicolo giovò a dissipare il gozzo incipiente (1). Si danno pure contro il gozzo le *pietre di spugne* dette *Spongites*, abbruciate e congiunte ad altri rimedj. La spugna serve molto in medicina per comodo di fomentare. Nella soppressione d'orina dipendente da ostacoli meccanici nell'uretra appartiene al chirurgo di far uso delle *candellette*, o cerini fatti con sottili pannilini imbevuti di cera, d'olio, e d'altre sostanze convenienti, ravvolgendo poi la tela in cilindri più o men grossi, che unti con olio s'introducon nell'uretra. Così pure appartiene ad esso la *siringazione*, che si fa molto più comodamente da che s'introdussero

(1) Lo specifico di Santa Maria alle miniere per il broncocele è composto di gusci d'uova once otto, fave nere once sette, spugne once sei, zuccaro candito once quattro. Si faccia abbrustolire il tutto in una pentola di terra invetriata. La dose è di mezza dramma mattina e ser

le cannucce di resina elastica che si ottiene dall' *Introphа elastica*, arbore della Guinea. Le acque minerali, di cui si è trattato, sono possenti diuretici, ma recano troppo spesso flusso smodato, e logorano la salute usandone in copia, e a lungo.

CAPO XXIV.

Litontriptici ossiano Frangicalcòli o Anticalcolosi.

I calcoli in genere, secondo le osservazioni di Brugnatelli, contengono due acidi radicali, *Ossalico* e *Fosforico*, variamente combinati con terre in diverse proporzioni (1). Veri solventi dei calcoli non ne conosciamo che si possano am-

(1) Ulteriori sperienze hanno dimostrato essérvene più specie, come ha potuto assicurarsi lo stesso chiarissimo professore Brugnatelli, il quale possiede una raccolta estesissima e rara di queste concrezioni animali. Alcuni chimici hanno recentemente proposti de' rimedj onde prevenire, e sciogliere i calcoli; ma oltre che le parti costitutive di essi non sono in tutti le medesime, avviene talora che un calcolo sia composto di più strati di diversa natura, per cui non abbiamo ancora un rimedio sicuro. V. Scopoli nota all'articolo *Calcoli* in Macquer *diz. chim.*

ministrare internamente senza danno, o pericolo talora peggior del male. Alcuni rimedj però possono alleviare gl' incomodi delle concrezioni calcolose, prevenirne in parte la formazione, e proibirne l' incremento. Non sono più in uso le bacche di *Ginepro* delle conifere. Il succo che stilla dall' Amentacea *Betula alba* fu vantato contro i calcoli. Questo succo s' impiega recente, o conservato coperto d' olio d' ulive. La dose è da quattr' once a sei in un giorno. Per dir vero troppo il vantarono Elmont, Boyle, e Langio; ma è pur troppo negletto da' pratici moderni. Tra le composte s' impiegò l' *Assenzio* in infuso, in conserva, e in estratto per mitigare i dolori dei calcoli; la *Camomilla*, l' *Achillea millefoglio* il di cui infuso è lodato da Offmanno; la *Verga d' oro* encomiata in polvere ad alcune dramme ne' calcoli della vescica. Grandi elogj ebbe lo *Spilanto Acmella* o Acmella vera, o Ceilandica, la di cui erba, i semi, e le foglie furono sperimentati capaci di proibire l' incremento de' calcoli in vescica da Antonio Fantino, *Comm. Bonon.* T. I. p. 167. seg. Merita per lo meno questo farmaco ulteriori prove.

L'infuso si facea da una dramma a quattro; ma sarebbe pur necessario di determinarne meglio la dose, e di vedere ancora, se vi si possano sostituire la Sigisbeckia orientale, o la Coreopsi bidente, o lo Spilanto pseudoacmella, o la Bidente tripartita, come avvertono Linneo, *Mat. med.* p. 191, e Murray, *App. med.* vol. 1. Abbiamo abbandonato delle ombellate il *Dauco carota*, l'*Atamanta cretense* o Dauco cretico, e la *Pastinaca*, di cui i semi erano in pregio presso gli antichi. Stimano molto alcuni la Parcira brava delle Sarmentacee, di cui vuolsi litontrittica la radice. Non merita molta confidenza delle cimose il *Caffè* a parti eguali d'infuso di semi abbronzati e succo di limone, mistura che fu pur decantata nelle intermittenti, ma che in vero è di pochissima utilità. Non meritano attenzione i semi di *viola odorata* delle Campanacee. Le bicorni ne danno le foglie del Corbezzolo, o uva orsina, che ne' calcoli sono di qualche sollievo (1). Antica favola è che il seme di

---

(1) L'uva orsina entra nello specifico della ve-

Litospermo officinale delle Asperifoglie infranga i calcoli. Giovò ne' forti ed ostinati dolori da calcoli l' Oppio, che nella famiglia delle Readi ne somministra il papavero. Linneo soltanto, *Mat. med.* p. 134, propone, come rimedio utile ne'calcoli, la *Chelidonia maggiore*. Superfluo tra le Siliquose è il seme di *Sisimbrio sofia*. Chomelio, e de Haen lodano il succo espresso dalla radice di *Ramolaccio* ad alcune once con mele, ed olio d' ulive preso a mezzo cucchiajo per volta ne' dolori crudeli da calcoli. Reca flatulenze il succo della radice, e il decotto di *Rapa*. Tissot di quest'erba non propone che il decotto della scorza del bulbo con poco aceto da immergervi i piedi a calda temperatura per più giorni ne' geloni. Merita appena d' essere accennata la *Coclearia armo-*

---

dova per le arene in vescica: P. vino bianco vecchio libbre tre: si faccia infusione a freddo per 48 ore con cipolle n.° sei, sassifraga once due, uva orsina once tre: alla colatura s' aggiugne prussiato di ferro dramme due, rabarbaro dramme tre. Se ne prendono cinque once la mattina a digiuno.

racia vantata da alcuni nelle affezioni calcolose. Ho sperimentata più volte la radice di *Onomide*, e sempre senza vantaggio. La radice di *Regolizia* delle papiglionacee può convenire come demulcente nella nefritide e stranguria da calcoli. Fu portato a cielo la *Guilandina moringa* delle Lomentacee, che viene dal Malabar, da Ceilan, e dall' Egitto sotto nome di *Legno nefritico*. Non corrispose punto agli elogi fatti dai medici Spagnuoli che la davano da alcune dramme a un' oncia e più per infuso. Così pure cadde di fama l'olio espresso dalle noci di pianta non conosciuta dai botanici, olio che dicesi *Been*, o *Balanino*, e di cui alcuni si servono per falsificare gli olj essenziali. Tra le senticose ossiano prunose non porremo alcuna confidenza nella radice di *Filipendola*, o Sassifraga rossa, di cui i tubercoli si dissero anticalcolosi. Non posso credere a Linneo, che le bacche di *Fragola*, prese anche in copia per lo spazio di due mesi, due, tre volte nella giornata siano utilissime ai calcolosi, agli artritici, a' podagrosi. Poca lusinga avremo pure ne' Cinosbati, o frutti della *Rosa canina*. Desidero

che si confermino le vantate virtù che, delle Pomacee *Pera*, *Prugne spinose* o Acacia nostra, e succo di Poma, riferisce Lobbe, *de dissol. calcul.* Basil. 1742. È decantata delle Gruinali l' erba del *Lino catartico*, che noi non usiamo. Linneo, *Amoen. acad.* vol. 7. lo propone a una dramma in polvere, e due per infuso nelle ostruzioni addominali, e in minor dose nella nefritide, nel calcolo, e nelle idropisie. Merita menzione delle Tricocche il *The* boea e verde, di cui l' infuso vuolsi preservativo de' calcoli. Sono state proposte delle Gigliacee *l' Aglio*, e la *Cipola*, e il *Porro*. Ebbero pur elogio alcune *Felci*. Lobbe lodò delle Graminacee il *Frumento*, vantando ottimo rimedio ne' calcoli il decotto di pane. Vi sono alcuni medicamenti vegetabili composti, di cui fa menzione Borsieri, *Inst. clin.* vol. IV. p. 347, come *l' Antinefritico di Meibomio* fatto con parti eguali d' estratto di Trementina veneta e Cascarilla, che si dà alla dose di sei grani con acqua di Ninfea; quello *d' Offmanno*, composto di decotto di Acacia, roob di ginepro, e cinosbati; di *Mariano*, che consiste in un' oncia di fiori

polverizzati di Cardo stellato, mezza di semi d'Apio silvestre, da darsi a due scropoli due volte nella giornata; di *Geoffroy*, fatto con mezzo scropolo di radice polverizzata di Pariera brava, di Regolizia, di Betula, e Balsamo copaiba, facendosene un bolo, da ripetersi mattina e sera. S' investigarono litontrittici nel regno animale, e si confidò malamente nella pietra del *Triceco manato* tra i mammali; fra gli uccelli nel guscio d'uovo non ancora calcinato dello *Struzzo* e della nostra *Gallina*; nelle pietre del *Ciprino carpione* tra' pesci ec. Farmaci tutti di nessun valore. Superfluo è pure *l' Olio animale di Dippellio*, la *Cicala*, l' olio di *Scorpione europeo*, insetto che non è velenoso come si paventa. V. Morgagn. *de sed. Ep.* 59. *articoli* 23. 24. La *Formica rufa*, di cui si fa lo spirito con alcoole, e l' olio, non è in uso presso di noi, e forse non potrebbe essere che di leggier sollievo ne' calcoli. *L' Onisco aselo* o Millepiedi emula in potenza il Litospermo. Dopo il famoso *segreto di Stephens* (1) inglese, descritto da Baumé *Elem.*

(1) Lo specifico di Stephens per le arene della

de Pharmacie p. 856, e seg. venne in fama il *Sapone ispanico*, o *d' Alicante* preparato con olio d' ulive e alcali minerale caustico, il *Sapone veneto*, il *Sapone di mandorle*, e quello fatto con *burro di Cacao*, ottimo per uso interno. Ai saponi medicinali appartengono pure il *Sapone d' Antimonio* fatto di soda e ossido d' antimonio solforato ranciato, con olio di mandorle; il *Linimento volatile*, che consta di un' oncia di spirito di sal ammoniaco caustico e tre d' olio d' ulive; il *Sapo-*

---

vescica è composto di gusci d' uova calcinati in un crogiuolo finchè siano ridotti in una polvere di color grigio-chiaro, e di sapor acre salso. Si espone questa polvere in luogo asciutto e scoperto per lo spazio di due mesi, e poi si staccia. Si prendono quindi lumache di giardino colle loro conchiglie, e lavate si fanno calcinare in un crogiuolo. Si mischiano sei once della prima polvere con una della seconda, e si conservano in recipiente di vetro ben chiuso. La dose è di una dramma al giorno, con un elettuario, che si prende pure alla stessa dose, composto di sapone d' Alicante once quattro, miele once tre, succo di nasturzio acquatico once due, estratto di camomilla, di finocchio, e di bardana, di ciascuno un' oncia.

ne acido, di cui si è detto, e finalmente il *Sapone prussico* fatto di prussiato di potassa e olio di mandorle, raccomandato nelle scrofole. I Saponi furono impiegati con successo nell' itterizia, nelle ostruzioni del mesenterio, nell' artritide, nel reumatismo, nella podagra, nella rachitide, ne' veleni acidi, e di mercurio sollimato corrosivo, ne' mali de' reni e della vescica, massime nelle di loro concrezioni calcolose. S' usano pure esternamente in cataplasma sciolti con latte, o con olio, o misti a mucilaggini ne' tumori, congestioni, nell' induramento delle mammelle, edema, reumatismo, podagra ec. Il sapone ispanico tanto vantato ne' calcoli de' reni e della vescica, unito a calce, o solo da due, quattro, e anche sei dramme, in più prese nella giornata, non iscioglie la pietra, ma reca sollievo, e ne proibisce l' incremento. Si suol cominciare da pochi grani, salendo a uno scropolo, e a mezza dramma nella terza dose. Il sapone antimoniale con resina di Gialappa, o con Gomma ammoniaco si dà in genere da due a sei grani. Comunemente il sapone si dà in forma di pillole. Conviene talora variare pas-

sando dal sapone alcalino all' acido. Fu in gran fama l' uso interno dell' *Acqua di calce* di prima, seconda, o terza estinzione. I moderni la preparano con una libbra di calce viva recentemente arsa, in libbre dieci d' acqua comune, lasciando la mistura in quiete per alcun tempo, indi versando il liquore limpido e filtrandolo. Si dà sola a più once, salendo gradatamente fino ad alcune libbre nella giornata. Non iscioglie il calcolo, ma può alleviarne gl' incomodi, massime allora che i calcoli discendono dai reni in vescica, come attestano Swieten, e Haen. I Chirurgi impiegano l' acqua di calce per detergere le ulceri, la rogna, la tigna, e l' adoperano sola, o con olio, con adipe, con mele, con sapone, e talora con corteccia peruviana. Fu lodata nelle ulceri interne anche de' polmoni, nella podagra, nel reumatismo cronico, e fin ne' vermi, tutte virtù non ancora ben determinate. Gli *alcali caustici* sono pericolosi anche a minima dose. I *sali neutri* e gli *Acidi* possono convenire contro i calcoli, quantunque alcuni lo neghino. L' *acido solforico diluto*, o Spirito di vitriuolo potè giovare come diu-

retico. Ma gli acidi sono sempre di pericolosa e difficile amministrazione, perchè volendoli dare a bastevole dose avviene spesso che riescano di nocumento alle prime vie. Rare volte fu vantaggioso ai calcolosi *l'Alcoole solforico aromatico* o Elisire vitriolico corretto, Mynsichti, ossia Elisire vetriolico anglicano. Non è confermata in alcun modo la convenienza ne' calcoli dell' *Alcoole nitrico,* o Spirito d'etere nitrico, o Spirito di nitro dolce; dell'*Acido muriatico diluito*, o Spirito di sale acido, dell' *Alcoole muriatico*, o Spirito d' etere muriatico, o spirito di sale dolce. Cavendisch, Priestley, Percival, e Pringle proposero ultimamente come specifico *l' Acqua acidula*, o Acqua d' aria fissa, e principalmente *l' Acqua mefitica alcalina*, o Liquore di carbonato di liscivio acidulo. V. *Pharmacop. Aust. Provinc.* 1794. Ma posteriori prove vietano di avervi molta confidenza. V. Desault, *Journ. de Chirurg.* 2.° *an.* tom. III. p. 350.

CAPO XXV.

Sudoriferi.

Si dividono in esterni, e in interni. Gli esterni agiscono immediatamente sui vasi cutanei, e spesse volte bastano da se soli a promovere copioso sudore. Gl' interni per lo contrario domandano sempre l' ajuto di quelli, giacchè anche i più validi diaforetici, se non sono ajutati da calore che disponga i vasi cutanei ad aprire la strada agli umori che vi concorrono, sono questi facilmente deviati in altre parti del corpo. Per questa trascurata diligenza di tener ben coperto il corpo e caldo sotto l'uso de' sudoriferi, riescono talora diuretici; mentre gli stessi diuretici promossero copioso sudore, se la temperatura del corpo ne ha favorita l' espulsione (1). L'*aria* calda, e l'*acqua*,

---

(1) Alexander ne' suoi sperimenti conobbe tanto

le *coltri*, le *vesti* aspre di lana sono tra' semplici esterni sudoriferi. S' aggiungano le *fregagioni* di tutto il corpo, o di qualche parte, finchè la cute si riscaldi e s' arrossi, il *passeggio*, il *salto*, il *ballo*, la *lotta*, il *cavalcare*, ed altri esercizj ginnastici. La *scintilla elettrica* e la *Pila Voltiana* s'impiegò con vantaggio nell' ischiade e nella paralisi promovendo copioso sudore. I Greci e i Romani faceano grande uso de' *Bagni*, che sono efficacissimo mezzo di promovere il sudore. A tale scopo aveano que' sommi antichi ampj edificj. V' era nelle fabbriche de' bagni l' *Apotiderio*, o Spogliatorio, dove soleasi svestire chi era per entrare nel bagno, l'*Ipocauston*, o luogo delle unzioni balsamiche di cui erano oltre modo voluttuosi in que'tempi, le *Celle* co'Battisterj, e le Piscine per lavarsi e anche nuo-

---

l' influenza del calore esterno nell' impiego de' sudoriferi, che opinò non esservi migliore diaforetico dell' acqua calda bevuta in copia stando a letto, e non dipendere la promozione del sudore, che da un certo grado di temperatura comunicata al corpo.

tare a bell' agio. Si distinguevano i bagni in caldi, tepidi, e freddi. Aveano pure i bagni a vapori. Presso di noi il bagno tepido è stabilito che salga al grado vigesimoquinto di Reaumur, e il caldo al quarantesimo, poco sopra. Notisi però, che la temperatura è relativa all' individua sensibilità. Il bagno tepido è principalmente indicato ne' reumatismi, nell' artritide, nell' ischiade, nella sifilide, nella pellagra, nelle malattie d' occhi, e di cute, nelle ostruzioni, nelle coliche, ne' calcoli dei reni e della vescica, nell'ipocondriasi, nell'isterismo, nelle malattie convulsive, nella tabe, e nella febbre lenta. Il bagno caldo si prova ne' reumi ostinati, nelle malattie cutanee pertinaci, e specialmente nell'erpete, nell'elefantiasi, e nella lebbra. Dividesi pure il bagno in *semplice*, *composto*, e *minerale*. Il primo è d' acqua pura, il secondo consta, a cagione d' esempio, d' acqua e latte, o siero, o aceto, o nitro, o cremor tartaro, malva, altea, ed altre sostanze ammollienti; o contiene sapone, o vino, od altri corroboranti ed astringenti come più il caso domanda. Il bagno minerale suddividesi in *marino* e in *termale*. Il mari-

no è raccomandato nella sifilide, nell' artritide cronica, e nel reumatismo pertinace. Termale è il bagno naturalmente caldo nelle sue fonti dal vigesimo al quarantesimo grado circa di Reaumur. Se desideri estese notizie sui bagni minerali puoi consultare Fourcroy, *Elemens d' hist. natur, et de chim.* 1791. Tom. V. p. 84; Duchany, *essais sur l' art d'imiter les eaux minérales*, Paris 1780; Crantz, Bergman, Crellio, Venelio, Carrerio, Lasson, Lory, Nicolas, Cavendisch, Priestley, Donald, Monreau, Andry, *Trattato delle acque minerali*, Napoli 1783; Bicchierajo, *dei bagni di Montecatino*, Firenze 1788; Tofani, *Opusc. chim. e fisici di Bergmann tradotti con aggiunte e note*, Firenze; Santi, *Analisi delle acque de'bagni Pisani.*, Pisa 1789; Duccini, *sulle acque di Lucca;* Malacarne Joubert, *delle Terme di Acqui, des eaux de s. Vincent* ec. 1779. *des eaux de Vaodier* 1793; Pasta, *dei bagni d' Abano*, Padova vol. I. 1789. vol. II. 1793, *delle acque di Ricoaro*, Verona, *delle acque minerali del Bergamasco*; Mazzi Dottore Angelo, *Manuale di Chimica di Baume.* Tratta in ispecie delle acqua d'Italia. General-

mente le acque minerali si distinguono in *Acidule calde*, *Salino-solforiche*, *Salino-muriatiche*, *Solforose semplici*, *Solfureo gasose*, *ferruginee semplici*, *ferrugineo acidule*, *ferrugineo-solforiche*. Quelle che non si ponno sempre avere naturali, si ottengono pur coll'arte, come può vedersi in Cavendisch, Priestley, Macquer, Bergman, ed Ulmio (1). Il bagno a vapori può essere in alcuni casi utilissimo, e merita d'essere impiegato più che non si suole. Albert ha inventato un comodo apparato per amministrarlo. Era usato dagli antichi principalmente in alcune malattie croniche di capo, d'occhi, d'orecchie, di denti, di fauci,

---

(1) Il primo e più grande stabilimento d'acque minerali artificiali è quello del sig. Paul in Parigi contrada san Lazzaro. Le acque principali che ivi si compongono sono quelle di Seltz, di Spa, di Sedlitz, di Vichy, di Bussang, di Vals, di Contrexville, di Balaruc, di Plombieres, che quasi tutte contengono acido carbonico, magnesia, carbonato di soda, di calce, di ferro ec. V. Morelot, *Cours élément. de pharmacie chimique*. 1805. t. III. p. 350. Se ne sono erette fabbriche anche in Milano, a Ginevra, e altrove.

della vagina, dell' utero, del retto intestino, nella contrattura degli arti, ne'tumori esterni, nelle esostosi, per cui si facêa parziale, o universale, semplice, o composto (1). V. San-

---

(1) Una ex-monaca di Milano pretende di possedere un rimedio arcano contro l'artritide, e la podagra, il quale non consiste, come ho potuto assicurarmi, che in un semplice bagno vaporoso d' aceto versato a poco a poco sopra di un pezzo di granito rovente. Io non l'ho veduto impiegato che in una signora presa da artritide acuta, e con pronto sollievo, se non che le rimasero vaghi ed ostinati dolori reumatici. Avendo chiesto al professore Carminati, s' egli avea mai veduto adoperare questo rimedio nella podagra, mi disse, che pur troppo lo avea veduto fino da trent'anni fa impiegato in varie provincie di Piemonte, e a Pavia in due casi singolarmente in cui, contro il parere suo e di altri suoi colleghi, due distinti soggetti vollero più volte tentarlo. Amendue non soffrirono insulti podagrici da cui erano frequentemente prima assaliti, ma dentro di un anno morirono per successivo induramento scirroso l' uno al piloro, l'altro al fegato. Questi fatti ci convincono sempre più del pericolo a cui si espongono i podagrosi, confidando in rimedj troppo possenti, quali diremmo, soffocano più che non tolgano il male.

ches, *Mémoire sur les bains de vapeur de Russie*, nelle *Mém. de la soc. de médecine* 1779. La *Doccia*, che consiste nel far grondare, o stillare continuatamente acqua sopra una parte, è pur un mezzo efficace per risolvere e dissipare tumori, induramenti, congestioni, e per invigorire le membra indebolite, usando in tal caso d'acqua fredda, e meglio d'acqua marziale. S'usano pure con profitto le immersioni ne' *fanghi termali* ne' casi ostinati di difficile flessione, o debolezza degli arti, di contrazione, di scemata sensibilità, di reuma antico, d'anchilosi incompleta, massime allora che sia un avanzo di pregressa paralisi. V. Brugnatelli in Pasta, *Acque minerali del Bergamasco*, pag. 67. L'immersione nelle *vinacce*, acini dell'uva uscitone il vino, è pur utile nella debolezza degli arti, nella paralisi, ne'reumi pertinaci, come consiglia Tissot. Avvertasi di schivare i vapori inebbrianti che ne esalano. L'interrare le membra, e l'esporle al sole cocente sono tentativi pericolosi e di poco vantaggio, come pure il bagno d'arena, di cenere, di miglio ec. Sarebbe a tentarsi l'azione d'alcuni sali applicati alle parti affette.

Gli antichi non aveano tralasciato anche questo modo di medicare, e Celso ne lo riporta al libro II. p. 86. L'illustre professore Scopoli trovò utile l'applicazione de' sali caldi all'edema delle gambe, attraendone essi l'umore ivi stagnante. Fu di giovamento in alcuni casi il *bagno secco*, lo stare cioè in caldissimo ambiente, ciò che usavano pur di fare gli antichi. Il *bagno freddo* riesce sudorifero allorchè l'eccessivo calore sfianca i vasi esalanti, e in altre circostanze calcolate dai pratici. In genere il bagno freddo conviene in primavera innoltrata, o in estate, rare volte in autunno. Le immersioni ne' mari, laghi, e fiumi sono di molta efficacia, massime operate un po' prima del tramontare del sole dopo la digestione del pranzo; giacchè i bagni si fanno quasi sempre a stomaco sgombro di cibi. Il bagno tepido si può tentare anche poco dopo aver preso alimento ne' malati che sono a dieta tenue rigorosa. Non sono d'accordo i clinici sulla durata del bagno. Alcuni stabilirono lo spazio d'un'ora, altri vanno sino alle tre. Gli antichi soleano passare gradatamente dal bagno caldo, al

temperato, al freddo con cautela oltremodo esatta. Noi usiamo di accrescere, o diminuire la temperatura gradatamente, e di far passare l'infermo dal bagno al letto per alcune ore onde mantenere la traspirazione. V. Marteau, *Traité théorique et pratique des bains d'eau simple, et d'eau de mer*, Paris 1770. Sarebbe utile, che noi imitassimo gli antichi nelle fabbriche pei bagni, accrescendo così i mezzi di conservare la salute. L'acqua calda, e talora anche fredda può riuscire sudorifero presa internamente per quel grado di temperatura che induce nella macchina viva necessario a ristabilire e mantenere la traspirazione. Venendo ora ai sudoriferi tolti dal regno vegetabile, non ne dà l'ordine delle conifere, benchè un tempo si avesse confidenza nelle *resine*, ne' *balsami*, negli *olj*, nei *spiriti*, nell'*infuso di pece*, nel *roob di ginepro*. Nelle amentacee il *mallo delle noci* in decotto fu impiegato per uso interno contro la lue venerea da Brambilla, e per applicazione esterna in varie ulceri croniche, massime sifilitiche. La polvere di ghiande di *quercia* con birra calda è stimata sudorifera da Lange,

Verit. miscel. p. 88. Se ascoltiamo Murray promovono il sudore le foglie di *Betula bianca* coprendo di esse il corpo dell' infermo. È trascurato il decotto del legno *Lentisco*. Sono riputate sudorifere, delle composte, le foglie di *Cardo mariano*, le sommità di *Centaurea benedetta*, o Cardo benedetto, e principalmente la radice di *Bardana*. Il decotto di Bardana è pur di sollievo ne' dolori sifilitici. Si tace delle ombellate *Angelica*, e *Imperatoria*, di poco conto come sudorifere. Nelle Sarmentacee fu in gran pregio la radice di China, o Cina, ossia China dolce. Questa radice fu portata in Europa verso la metà del secolo decimosesto. Viene dalla China, dal Giapone, dalla Persia, oppure dall' Occidente, dalla nuova Spagna, dal Perù, e da altre regioni d' America. È della lunghezza d' un palmo, ovato-oblunga, compressa, nodosa, dura, pesante, inodora, insipida, o appena di sapor farinoso, se sia ben masticata. La migliore è quella che viene dalle regioni orientali, molto dura, di color rosso fosco al di fuori, e carneo internamente. L' altra è coperta di scorza nerognola, e in-

ternamente è di colore rosseggiante. È però un capo di nessuna azione, e meriterebbe che si escludesse dalle farmacie per la troppa confidenza che vi hanno alcuni pratici. Ritengasi piuttosto la *Salsapariglia*, di cui la radice fu recata in Europa poco dopo dalla Cina, dal Perù, e dal Messico. Le radiche sono ramose, e i cauli lunghissimi della grossezza d' una penna d' oca, flessibili, longitudinalmente striati, inodori, con sottile corteccia esternamente gialliccia, o di color fulvo tendente al giallo, che racchiude un midollo bianco a somiglianza di farina concreta friabile, di sapore glutinoso un po' salato, e appena amareggiante. Viteto la reputa inattiva; ma non si può negare che abbia giovato il suo decotto principalmente nella sifilide. Secondo Hunter (*Traité des malad. vénér.* Paris 1747. p. 401.) la Salsapariglia rimove gli effetti nocivi del mercurio, e i reumi complicati colla sifilide (1). Ottimo rimedio è

---

(1) Oltre le acque di Pollini, di cui si è detto, contengono salsapariglia molti altri vantati specifici di cui vanno superbi i ciarlatani. Lo *sciroppo*

quindi ne' reumatismi. I popoli settentrionali non ne vantano buoni effetti forse pel clima,

---

di *Cuisinier antisifilitico* contiene salsapariglia libbre due, fiori di Boraggine, di Buglossa, di Rose bianche, folicole di sena, semi d' anice, di ciascuno once due; zuccaro e mele di ciascuno libbre due. Si fa bollire la salsapariglia in sufficiente quantità d' acqua, e si pone il restante in infusione, poi si mischiano i due composti, e si filtrano aggiungendovi lo zuccaro e il mele, indi due o tre grani di sollimato corrosivo per ogni due libbre di siroppo. Secondo che contiene uno, due, o tre grani viene distinto questo siroppo col nome d' una, di due, di tre cotture. Il Roob antisifilitico di Laffecteur è composto di salsapariglia libbre tre, Boraggine, Buglossa, rose bianche, Sena di ciascuna due once; di semi di coriandro once due, di zuccaro bianco, e di miele libbre due. Si fa bollire la salsapariglia, e s' infondono le altre piante. Alla colatura s' aggiugne lo zuccaro e il miele, indi si lascia evaporare la mistura a consistenza di Roob. In fine vi s' aggiugne di sublimato corrosivo grani due per due libbre di Roob. Tale è la composizione d' un supposto specifico di cui l' autore ha pubblicato un grosso volume nel quale dopo cento millanterie grottesche non si ha alcun schiarimento intorno alla composizione del rimedio. Vedi la nota al capo de' Scialagoghi, intorno la Tisana di Pollini.

per la cattiva qualità della Salsapariglia, e ancora per la scarsa dose a cui l'amministrano, non oltrepassando que' pratici tre dramme di decotto, mentre l'esperienza ne insegna, che ve n'abbisogna almeno un'oncia, onde se n'abbiano effetti sensibili, e che salir deesi a due, tre once nella giornata. La radice minutamente tagliuzzata si cuoce in idonea copia d'acqua alla consunzione d'una terza parte e anche della metà (1). V. Stork *anno medico* vol. II. p. 225. La *Smilace* non è da confrontarsi colla Salsapariglia, onde è giustamente dimenticata. Superflue sono le *Aristolochie clematite, pistolochia e lunga*. Poco note, e meno usate sono presso di noi l'*Aristolochia trilobata*, e *anguicida*. *Aristolochia serpentaria*: perenne nella Virginia. La radice è aromatica ed ha un odore canforato tra valeriana e pino. È sottile, lunga alcuni pollici,

---

(1) Alcuni usano di darla in sostanza. Il D.r Leeds curò un reumatismo cronico ostinatissimo colla Salsapariglia in polvere, data alla dose di due scropoli tre volte al giorno. Brugnatelli *Giornal. med.* t. III. p. 278.

esternamente nerastra, internamente bianco-gialliccia; il caule è sparso di radici capillari, e di lunghi filamenti flessuosi. Distillata dà un olio fragrantissimo, come sperimentò Lewis. La radice si dà in polvere da dodici grani a uno scropolo, e da mezza dramma a due infusa nell' acqua e cotta in vase chiuso. È indicatissima nelle malattie putride, maligne, nervose, esantematiche di natura insidiosa, e nella cangrena minacciata unita alla canfora, e alla chin-china. Si unisce pure alla corteccia peruviana nelle intermittenti in cui vi sia debolezza estrema di stomaco, e di tutto il sistema animale. L' *Aristolochia rotonda* fu decantata nella podagra da Guainerio (*de aègritudin. junctur.* c. 29); ma Crantz e Haller (*mat. med.* t. 2. p. 187. *Hist. stirp. helvet.* art. *aristol.*) mostrarono i nocivi effetti del lungo uso di questa radice. La *polvere antiartritica* del Principe della Mirandola, o Duca di Portland è composta di parti eguali di radice d' *Aristolochia rotonda*, di *Genziana*, di sommità e foglie di *Camedrio*, *Camepizio*, e *Centaurea minore*. Gli sperimenti istituiti da Cullen, e le storie che riporta

de' funesti effetti dall' uso degli amari e dei tonici nella podagra, confermano a tutta prova l' insidiosa azione di essi in quella malattia. L' apoplessia, l' asma, l' idrope, la tosse secca sono ordinarie conseguenze che vengono dietro l'uso di questo mal inteso specifico. La bevanda di *Caffè* molto satura con succo di limone, presa ben calda, coricandosi tosto a letto, fu efficace sudorifero, e quindi non è da trascurarsi. Nelle Solanacee la *Dulcamara* potè sgombrare non lievi reumatismi, e dissipare eruzioni erpetiche ostinate. Io soglio ordinar gli stipiti da una a due once in decotto. Carrerio pretende, che il decotto di Dulcamara sollevi i dolori sifilitici. V. Grunero *Mém. sur les vertus et l' usage de la douce-amère* 1780. In Russia s' impiegano i rami e le foglie del *Rododendro* contro i reumi, l' artritide e le malattie cutanee. Il *Rosmarino silvestre* è lodato dagli Svedesi nella tosse convulsiva, e nella diarrea, e dagli Ungari nell'angina. V. Linn., *Amoen. acad.* È ottimo per allontanare dalle vesti e dai letti le tignuole e le cimici. Quest' ultime due erbe non sono in uso presso di noi. Del-

le verticillate lo *Scordio*, il *Camedrio*, il *Camepizio*, la *Lavanda* e le acque ed olj stillati da esse furono impiegati quai sudoriferi; ma hanno un' azione troppo passaggera, e non sempre si ottiene l' effetto desiderato. Più in uso come sudorifero è l' Oppio. A tal fine si dà rare volte solo. La mistura più usata è quella che costituisce le *polveri del Dower*, formate da una dramma d' oppio e due di radice d' Ipecacuana con sette dramme di zuccaro, o di qualche sale neutro. Si dà questo composto da otto a dieci, quindici e più grani per presa, due, tre, quattro volte nella giornata. Il volgo ha molta confidenza nella *Teriaca d' andromaco*, che si fabbrica principalmente in Venezia, e la beve col vino per eccitare il sudore. Delle Papiglionacee è vantato da Quarin nella sifilide l' *Astragalo excapo*, che io pure ho impiegato in simil caso con profitto. Ne prescrissi la radice da due a tre dramme cotta in acqua alla consunzione di due parti, presa da mezz' oncia a sei dramme una volta, o due nella giornata, e n' ebbi felici risultati ne' dolori venerei, nella blennorrea, e nelle ulceri sifi-

filitiche. Merita di essere tentato nell' artritide, e ne' reumi. Ultimamente furono encomiate quai possenti antivenerei due piante d' America l' *Agave* e la *Begonia*. V. *Specifico antivenereo nuovamente scoperto nella virtù delle due piante americane Agave e Begonia*: Opera di Don Francesco Saverio Balmis, tradotta dallo spagnuolo. Roma 1795 in 8.° — *Moltisilique*; *Aconito napello*: l' estratto a pochi grani, salendo colla dose a norma del caso e della tolleranza (1), fu di giovamento ne' reu-

---

(1) Mi ha sempre fatto meraviglia il vedere come alcuni abbiano usato in qualche spedale fin da principio l' estratto d' aconito a delle dosi assai forti, e così cominciare da una dramma salendo a più altre in seguito, mentre avea veduto a Pavia da que' professori, e da altri medici qui in Milano adoperato a pochissimi grani a principio risvegliare talvolta delle incomode turbolenze nervose, per cui convenne sospendere, o diminuire la dose del rimedio. Cercando la ragione di tale differenza, parmi che essa debba rifondersi nella preparazione dell' estratto, e nell' aver impiegato per farlo il sugo della pianta tolta da luoghi in cui per la natura del suolo e del clima non suol essere molto

mi, nell' artritide, nell' ischiade invecchiata, ne' nodi podagrosi, nelle ostruzioni e scirrosi-

---

attiva, o colta in stagione non opportuna. Narrava in questo proposito il professore Carminati, spiegando il suo trattato dei veleni, che nella spezieria dell' ospedale di Pavia si dava, anni sono, un estratto d' aconito avuto dalla Svizzera di tal forza, che appena alla dose di uno o due grani poteva dai malati sostenersi, e di tale efficacia insieme, che quattro o sei grani al giorno a dosi refratte ordinariamente bastavano entro breve spazio di tempo a guarire mali reumatici contumaci e ribelli. Egli mi ha comunicate due storie, una d' un celebre professore di quella Università, e l' altra d' un valente chirurgo, i quali col detto estratto guarirono da ostinata e cronica artritide gravissima, quantunque ne prendessero pochissimi grani al giorno. Un altro errore che si commette in alcune spezierie nella preparazione di questo estratto è quello d' impiegare invece dell' aconito napello il *Licoctono*, e le foglie del *Ranuncolo aconitifolia*, che spesse volte i rizotomi vendono per vero napello, ciò che mi narrava di aver osservato, il signor Padre Monguzzi dell' ospitale de' PP. Fatebenefratelli, conosciuto pe' suoi estesi lumi nella Chimica e nella Botanica. In tal caso le grandi dosi si tollerano senza pericolo egualmente che senza vantaggio. Che diremo dell' estratto pre-

tà de' visceri, ne' dolori osteocopi da sifilide. V. Stork *lib. de Aconito*. Io soglio dare l' estratto con zuccaro cominciando da un grano, salendo fino a tre scropoli nella giornata. S'associa talora con miglior effetto agli antimoniali, alla cicuta, al mercurio dolce. — *Flammola di Giove*: L' infuso delle sue foglie, o de' fiori da due a tre dramme in una libbra d' acqua, da beversi ripartitamente nella giornata, o l' estratto dell' erba a pochi grani con zuccaro, ripetendo la dose più volte in un giorno sedò dolori artritici, dissipò tofi, ulceri, cancheri, escrescenze, tumori ed altri effetti pertinaci della lue venerea. In polvere curò ulceri ostinate, e varj vizj dell' uretra. V. Stork *libell. de Flammula Jovis*. *Pomacee Esperidi*: I clinici usarono la *Polupon-*

---

parato con aconito vecchio mal diseccato ed esposto a forte azione di fuoco? Io stesso ho veduto in uno spedale fabbricarsi questo estratto gettando alcune manate di foglie, sà il cielo se di vero aconito, aride e polverose in una caldaja piena di acqua e riducendo la mistura a debita consistenza per bollitura.

zia, bevanda fatta con succo di limone zuccaro, e due parti d' acqua da prendersi ben calda; come pure l' infuso di scorza di limone o d' arancio fatto in acqua, o in vino; l' *olio o essenza di cedro* preso in eleosaccaro, e finalmente l' *olio di Cajepuli.* Gruinati: *Guajaco officinale*, portatoci dall' America a principio del secolo decimosesto. Il legno ci viene in pezzi tagliati dal tronco, o dai grossi rami. È durissimo, specificamente più pesante dell' acqua, di color verde fosco nel midollo, e gialliccio nell' alburno; s' infiamma facilmente e abbruciando ne stilla resina, di cui contiene in maggior copia che di gomma; ha odore lievemente aromatico, sapore alquanto amaro, un po' acre, e tanto più quanto è più fresco. La corteccia è dura, grossa, striata in lungo, di color grigio nericcio. Si decantò questo legno nella sifilide. Dicesi pur *legno santo*, benchè alcuni botanici pretendano che derivi dal *Guajaco santo* specie diversa dal primo. Giovò infatti nella sifilide ribelle al mercurio, e complicata con iscrofole, scorbuto, o con altre malattie che non permettano l' uso esteso de' mercuriali. Recò

pur sollievo il Guajaco nella podagra, nell' artritide, ne' reumi cronici, non che in caso d' ulceri ostinate. Non è da trascurarsi la *Gomma Guajaco*, che si dà sciolta con siroppi, o in pillole nell' artritide, nella podagra, ne' reumatismi, tofi, e nodi. Ci viene in masse non piccole; è pesante, fragile, di un colore fosco che risulta dalla combinazione de' colori giallo, rosso, e verde, è assai trasparente, mista a pezzi di corteccia, e a frammenti del legno da cui si ottiene per mezzo del fuoco (1). Non so perchè molti pratici

(1) La resina di Guajaco forma la base di varj specifici famosi. L'*Elisire americano* vantato per deviare il latte nelle puerpere è composto di resina di guajaco once quattro, spirito di nitro dolcificato un oncia, rack once venti. Si sciolga la resina nel rack, si feltri la soluzione, e quindi vi s'aggiunga lo spirito di nitro. La dose è di un cucchiajo da caffè nel decotto di radice di canna montana. L' *elisire antisifilitico di santa Maria* è composto di resina di guajaco once otto, alcoole di riso (a cui si sostituisce senza alcuna differenza l'alcoole vinoso) libbre tre. Si lascia digerire la mistura per lo spazio di otto giorni, indi si chia-

trascurino questo rimedio ne' reumi, in cui venne sperimentato mille volte efficace ed innocente: si dà pur sciolta in acqua semplice, o aromatica, o in poco alcoole. Cariofillate: *Saponaria officinale*. S' impiega l' erba e la radice, che alcuni pretendono emuli in azione la Salsapariglia. Dumose: l' infuso di fiori di *Sambuco* è sudorifero blando conveniénte ne' morbilli, nel catarro, ne' reumi, e in varie febbri. Il *Rob di Sambuco* fatto colle bacche di quell' arbore è un dolce risolvente, che si dà a due, tre once. L' *Ebulo* viene

---

rifica, e vi s' aggiugne di Mercurio solubile gommoso di Plenk grani dieci. La dose ordinaria è di due dramme in un decotto di salsapariglia. Una *tintura odontalgica* comune in Francia è composta di resina di guajaco once due, di gomma lacca un' oncia, alcoole una libbra e mezzo. Si lascia digerire il miscuglio per otto giorni, e al liquore filtrato s' aggiugne d' essenza di garofani gocce cinquanta. L' *elisire antireumatico, e anti-artritico di Fowler* consta di resina di guajaco un' oncia, ammoniaca caustica due once, alcoole once quattro, olio di cinnamomo dieci gocce. La dose è di un cucchiajo da caffè in once quattro di qualche decotto sudorifero, ogni tre ore.

con ragione dimenticato agendo presso poco come il sambuco comune. È da ritenersi delle Tricocche il *Thé boea e verde*, di cui l' infuso promove il sudore. I fiori di *Pápavero salvatico*, o Rosolaccio non meritano alcuna confidenza. Oleracee: *Canfora*. Giovò negli esantemi ripercossi, e nell' instante critico sudore. *Sassofrasso*: S' impiega il legno in decotto, vantato nella sifilide pari al Guajaco. Questo legno ne viene dall' America settentrionale, che ne manda pure l' *olio di sassafras* il quale presso di noi non è quasi mai impiegato. Ad onta però di tutti gli encomj è certo che il legno Sassafras non è da paragonarsi in azione al Guajaco, e che può appena entrare ne' decotti antivenerei come debole coadiutore. Fuor di ragione pure si paragonò al Guajaco il *legno citrino* o di Ginepro comune, il *legno Bosso* del Buxius sempervirens, il *Colubrino* della Strycnos colubrina arbore del Ceylan, il *Serpentino* forse dell' Ofioxilo serpentino, il *Rodio* della Ginestra canariense, il *Santalo rosso*, o Sandalo, del Petrocarpo santalino arbore del Ceylan, e quel legno d' ignoto genere e spe-

cie detto *Aloe*, o Agalocchi, o Calambaco, cui una volta si sostituiva il *legno Asfalto* dell' India. Non è più in uso la radice di *Contrajerva* della nuova Spagna, che si trae dalla *Dorstenia drakena*, e dalla *houstoni.* Questa radice cedette il luogo alla serpentaria, e alla Canfora, benchè non sia priva d' azione, e Pringle e Collin l' abbiano impiegata con vantaggio negli esantemi, nelle febbri acute, e fin nella cangrena aspergendo di polvere la parte affetta, e dandola internamente da una dramma a due per infuso, o da uno scropolo a una dramma in sostanza. Le Gigliacee sono piuttosto nocive che utili impiegate come sudoriferi. L' *aglio* sperimentato da Celso nelle intermittenti, e ritenuto dal volgo tra' suoi rimedj, è spesso dannoso allo stomaco che offende per troppa acrimonia. Lasciamo ai medici stranieri delle Calamarie la radice di *Carice distica*, *irta*, ed *arenaria*, che si pretende succedaneo alla Salsapariglia. Nemmeno merita gran vanto delle Campanacee la *Lobelia Sifilitica* dell'America settentrionale. Dupaus, *Journ. de Paris* 1780. p. 299, la decantò con trasporto; ma

fu solo, onde al più merita ulteriori prove. Gli *emetici*, tra cui le polveri del Dower, gli *olj volatili empireumatici*, i *stimolanti* in genere ponno agire come sudoriferi ne' casi convenienti. Tre liquori sono da nominarsi a questo luogo, il *vino*, l'*aceto*, e l'*alcoole*. Il vino in alcuni casi si ordina a libbre; l'aceto si mischia con altri farmaci e se ne forma il *canforato*, il *Profilatico contra la peste*, quello *de' quattro ladri*, e il *concentrato* collo spirito di vino. L'alcoole si dà allungato con acqua o con ispirito di vino semplice, o canforato. Passando ai preparati animali, non è più in uso la *rasura d'avorio*, ossia del dente d'Elefante massimo. Il *Zibetto*, che si trae da una particolare vescica della Viverra Zibetto, è pure superfluo, e vi supplisce con incomparabile maggioranza il *Muschio*, di cui si è già trattato. Ridicolo è l'uso della rasura di *Corno di Cèrvo*, Cervus elaphus. Ponno bensì valere del Corno di Cervo i preparati *Sal volatile di C. C. Spirito volatile*, *liquor succinato*, *spirito di C. C.*, *oliò di C. C.*, *olio animale di Dippellio*. Di nessun valore è il *sangue ircino*

della capra irco, e il *Bezoar* pietra tolta nel ventricolo della capra bezoartica, o dalla gazella, pietra che distingueasi in orientale, e in occidentale. Del colubrobero, o vipera si preparavano una volta supposti sudoriferi *brodi e gelatine* di vipere, *polvere di vipera* diseccata, sal di vipere, *olio e spirito volatile* di vipere, che in fine non sono che deboli carbonati ammoniacali. Il *sale*, o lo *spirito di ammoniaca volatile* vi supplisce molto meglio e con minor dispendio. Si possono escludere dalla pratica con onore della medicina le *mandibole preparate di Luccio, Esocis Lucii* Linn., e gli *occhi di granchj*. Appena la *tintura di canterelle* avvalorata colla canfora, e lo *spirito di formiche* si possono ritenere fra' preparati animali sudoriferi. Sono pure di nessuna particolare utilità l'*osso di sepia limato, Sepiae officinalis* Linn., di cui si facéa decotto sudorifero, la *conchiglia citrata* dell' *ostrea edeulis*, i calcoli o *perle*, o loro matrici dette *madreperle* del *mitilo margaritifero*, e le *chiocciole* dell' *elice pomazia* ec. De' minerali appena s' impiegano come sudoriferi i sali alcalini fissi, a cui si preferiscono i sali vola-

tili allungati con acque aromatiche ó con altre sostanze stimolanti. L' *acetito ammoniacale*, o spirito di minderero, e il *citrato di potassa sciolto*, o mistura salina di Riverio alternati riescono sudoriferi. Del *mercurio* come sudorifero s'è detto abbastanza. È solo d'avvertire, che non è ancora stabilito, se il muriato di mercurio *sublimato corrosivo* sia preferibile agli altri preparati volendo promovere il sudore, e che è meglio unire al mercurio l' oppio quando si desideri più sicuro effetto. Lo *solfo* è impiegato per distruggere le conseguenze funeste del mercurio male amministrato, e per eccitare e sostenere l' espettorazione nelle malattie di petto. I *fiori di solfo* sono preferibili allo solfo per uso interno, e si danno con zuccaro, o tuorlo d' uovo da dodici grani, a uno scropolo, fino a mezza dramma. Si usano pure i fiori di solfo nella rogna, nell' erpete, e in altre impetigini. Le fumigazioni di solfo sono pericolose, e appena si possono impiegare per purgare i panni infetti, e a sospendere la fermentazione del vino. Nelle malattie cutanee, nella scabbia in ispecie, s'impiega meglio per uso esterno lo solfo trito

sciolto con olio, o congiunto a pinguedine. A tal fine si trova nelle farmacie l' *unguento di solfo semplice*, l' *unguento di solfo co litargirio*, l' *unguento di solfo con mercurio*, che diconsi in genere *unguenta ad scabiem*. Serve principalmente a preparazioni sudorifere l' *antimonio*. Sei generi d' antimoniali distinguono i chimici: 1.° *Regolo d' antimonio*, a ragione bandito dalla pratica medica perchè veemente e rare volte sincero; 2.° *Ossidi di antimonio puro*, fiori di regolo d' antimonio, neve antimoniale dal regolo marziale, ossido d' antimonio bianco fatto con nitro, o antimonio diaforetico lavato o non lavato. Tutte queste preparazioni sono meritamente trascurate. Non sono in uso presso di noi l' antimonio crudo con Corno di Cervo a pari quantità calcinati, sotto nome di *polvere di James*, mistura vantata dagl' Inglesi, cui noi preferiamo il tartrito di potassa stibiato per eccitare il vomito, ed è pur abbandonato l'ossido di antimonio per l' acido muriatico detto *polvere d' algarotti* o mercurio di vita. 3.° *Sali d'antimonio*, *muriato d' antimonio sublimato*, o burro d'antimonio, di cui si è detto per

uso esterno; tartrito di potassa stibiato o *tartaro emetico*. Quest' ultimo è d' un uso estesissimo nelle infiammazioni, impiegato a piccole dosi come nauseante e ne' mali gastrici da raccolte zavorre, adoperato come emetico. V. la nota al capo degli emetici. Sotto l' uso del tartaro stibiato conviene astenersi dagli acidi, come pure dalla chin-china che ne altera l' azione in modo, che si può dare come antidoto in caso che il tartaro stibiato eccitasse vomito lungo e dannoso. 4. *Antimoniali solforosi*; solfureto d' antimonio, o antimonio crudo. Alcuni lo danno in polvere da uno scropolo a quattro, solo, o con decotti, e ne riportano effetti vantaggiosi, quantunque l' acqua non se ne impregni, nè il succo gastrico ne sciolga. V. Carminati, *Ricerche sul sugo gastrico*. *Ossido d'antimonio solforato vitreo*, o vetro d' antimonio, distinto in semplice e cerato. Il semplice entra nel *vino antimoniale d' Uxam*. Questo vino dato a poche gocce ai bambini, da uno scropolo a una dramma ne' fanciulli, e da una dramma a un' oncia e mezzo, e più negli adulti fu comodo rimedio in molte malattie, massime nelle af-

fezioni della pelle, e ne' reumi. Si dà anche unito a misture, e tisane. Alcuni pratici vi sostituiscono il *vino di Spagna con tartrito di potassa stibiato* in proporzione di due grani di tartaro in un' oncia di vino. Più usata d' assai è la preparazione d'*ossido d'antimonio solforato rosso*, o Kermes minerale, preferibile all' ossido d' antimonio solforato rancio, o solfo dorato d' antimonio, al fegato d' antimonio, e al Croco de' metalli dall' ossido d' antimonio solforato semivitreo lavato, e non lavato. Si dà il Kermes da un grano con dieci di zuccaro per presa, o con siroppo, salendo nella giornata da mezzo scropolo, ad uno intero. 5.° *Tinture antimoniali: Tintura d' antimonio acre* d' Offmanno, d'*antimonio saponata*, giglio di Paracelso, *tintura d' antimonio tartarizzata* erano usate da trenta a quaranta gocce e più diluite in acqua nelle malattie croniche. La Farmacopea di Parigi pensò di ritenere soltanto la soluzione di *solfureto di potassa antimoniata* nell' alcoole, preparazione che pur addottò la Farmacopea austriaca. *Pharmacop. austr. provinc.* 1794. Si dà a poche gocce. 6.° Il *regolo di*

antimonio marziale, e il *regolo d' antimonio semplice* sono a buon diritto dimenticati. È necessario nell' uso de' sudoriferi di bever caldo in copia, tenersi ben coperto, cangiarsi di lini dopo il sudore profuso, e sostenere le forze con cibi nutrienti, allorchè la perdita induca languore (1).

---

(1) Il tartaro stibiato, e il kermes minerale sono i due preparati più efficaci e convenevoli in tutti i casi in cui sia indicato l' antimonio. La dottrina delle diatesi ha specialmente semplificato e ridotto al suo valore l' uso di questo metallo.

CAPO XXVI.

Emmenagoghi.

Gli antichi li distinguevano in *Bebolici*, che espellono il feto e la placenta, *Arestolochi*, che muovono i lochj, e *Emmenagoghi*, che promovono la mestruazione. Non si può negare, che alcuni medicamenti agiscono parzialmente sull' utero, quantunque molti pratici siano di parere contrario. Alcuni vizj organici dell' utero rendono impossibile il corso de' mestrui senza l' opera del chirurgo, quando per questa sia indicata. Convengono talvolta gli *stimolanti*, i *sedativi*, i *demulcenti*, gli *ammollienti*. V. Tissot, *Avvisi al popolo*, t. II. p. 38. Questo sommo pratico stabilisce in genere, che le cittadine vogliono essere eccitate, e le donne contadine trattate co' bagni, nitro, siero e simili (1). L' esercizio di

(1) Si noti, che Tissot scrivea in Isvizzera, ove

corpo, il ballo, il salto, la corsa, l'allegria ponno agire come emmenagoghi. S' aggiungano le fregagioni all' ipogastrio, al pube, ai femori, alle gambe, ai piedi con aspro panno caldo: le *ventose secche* alle cosce; i *vapori medicati*, le *fomentazioni* sul ventre e sui femori; il *bagno* ora caldo, or tepido, ora freddo, parziale o universale, la *elettricità* diretta ai lombi, agli inguini. Vedi Mauduyt, *Mémoires sur l'électricité médicale.* Il *salasso* può essere ancora utile sussidio nella mancanza de' mestrui, come pure le *mignatte* alle pudende, e la *compressione* esercitata sulle arterie femorali. S'inventò uno *strumento assorbente*, che applicato alla bocca dell'utero potè succiando promovere i mestrui, mezzo pericoloso, e che talvolta s'oppone al pudore. Gli *ammollienti*, gli *astringenti*, i *corroboranti*, gli *stimolanti*, gli *antispasmodici*, i *cal-*

---

per la natura del clima, e il modo di vivere non così spesso avviene che la cachessia si associ alla clorosi, o la cagioni. Lo stesso professore medicando a Pavia trovava più indicato il metodo eccitante di cui egli si valeva, come il professore Carminati mi ha comunicato.

manti, i *risolventi*, i *demulcenti*, in ispecie gli olj, e gli oppiati riescono efficaci emmenagoghi ne'casi appropriati. Così gli *evacuanti*, gli *emetici*, i *purganti*, i *diuretici* possono convenire, secondo le cause e la natura della amenorrea. Gli antichi usavano il *Pessario*, che consisteva in un corpo cilindrico intriso di sali, d' agarico, d'elleboro nero, d'elaterio, di coloquintide, o di mirra, d'assafetida, di gomma galbano, di castoro, che introducevasi in vagina con pericolo di conseguenze peggiori del male. V. Paolo Egineta, *Op*. Venendo agli emmenagoghi speciali abbiamo tra le Conifere le foglie di *Sabina* un tempo celebri, ma che in vero non hanno alcuna particolare azione sull' utero, come in molti sperimenti dimostrò l'illustre Professore Scopoli, *Flor Carniol.* p. 404. La polvere di queste foglie è però indicata per fermare la cangrena, per limitare le ulceri cancerose, per dissipare le verruche, e i condilomi da sifilide. Recentemente si sono molto occupati i pratici nell'investigare le virtù mediche del *Tasso baccato.* Molte osservazioni ci lasciò Althofio. V. Murray, *App. med.* vol. II. *edit.* 2. *suppl. editor.*

p. 558. Hufeland vantò l'infuso della corteccia di Tasso nelle quartane, e nella rachitide. Incerto è pure, se il legno da mezza dramma e più polverizzato sia specifico nella rabbia canina, e se le bacche siano rimedio efficace contro le affezioni catarrali, nella tosse secca, e ferina, nelle emorroidi, ne' calcoli. È pur decantato il succo e la scorza nella morsicatura della vipera. Sono però tutte osservazioni, che vorrebbero essere confermate da più valide prove. Altofio, a cagione d'esempio, inclina a credere indicato questo farmaco contro il morso della vipera appoggiato al racconto di Svetonio, che Tiberio Claudio pubblicò un decreto, in cui dichiarava al popolo non esservi miglior rimedio contro la morsicatura della vipera del succo dell'arbore Tasso. Le foglie in polvere da due a tre grani sul principio, salendo fino a due dramme nella giornata, e l'estratto acquoso, o vinoso nella stessa proporzione, giovarono ne' reumi cronici, nelle malattie convulsive, specialmente nell'epilessia, e a promovere i mestrui. Narra Altofio d'aver ristabilite di clorosi due vergini col solo estratto di Tasso baccato. In Italia non è ancora

molto in uso (1). Composte : *Artemisia volgare*. Venelio, *Précis de mat. méd.* T. I. p. 298 la disse a ragione più famosa, che attiva nella

---

(1) Il professore Carminati ha letto al Regio Istituto il 22 gennajo 1813 la prima parte di una memoria sulla virtù e sugli usi medicinali del *Tasso baccato*. Prese egli motivo di trattare di questo farmaco dal vederlo in qualche recente opera riproposto, ed esclusivamente lodato nelle malattie steniche e infiammatorie, mentre stranieri autori e medici lo adoperarono e lodarono in altre e ben molte di opposto carattere. Espose per ciò le ricerche fatte da lui per iscoprire, se nell' uno piuttosto che nell' altro stato morboso debba la medicina aspettarsi quando dalle foglie, e quando dalle cortecce della pianta in diverse forme ai malati prescritte, i promessi benefici effetti. Parlò in seguito delle cause che possono aver divisi i medici di parere sull' azione del rimedio, e dopo aver forniti i dati convenevoli a calcolare del Tasso medesimo i vantaggi e i pericoli, porse in fine ai seguaci dell' arte salutare diversi opportuni avvertimenti, che riesciranno di molta utilità nell' amministrazione di questo rimedio allorchè l' autore, compita la seconda parte di quella importante memoria, si compiacerà di renderne partecipe il pubblico.

ammenorrea da Spasmo, e da isterismo in ispecie. Si decantò pure la *Matricaria*, di cui l'erba si dava da mezzo scropolo a due in polvere, e fino a quattr' once per infuso. Nelle Aggregate la *Valeriana officinale* giovò sola, o con Chin-china, o co' marziali nella soppressione de' mestrui da languore, e da affezione spasmodica. V. Carminati, *Op. therap.* p. 266. Delle ombellate merita suo luogo l'estratto di *Cicuta*, che fu specialmente vantaggioso nella cachessia da soppressione de' mestrui, massime se vi si associ corteccia peruviana, o ferro. Varie gomme resine, prodotti delle ombellate, di cui s' è già detto, mitigano lo spasmo, e lo sciolgono in modo che i corsi fluiscono liberi, se dallo spasmo erano impediti. Tra esse gomme primeggia l'*Assafetida*, che si dà per bocca, e per cristeo alternata con altri rimedj appropriati, avvertendo di non darla alle febbricitanti in alto grado, e alle insignemente mobili di fibra. Gli antichi lodarono la radice d'*Aristolochia rotonda*, e lunga, che appartiene alle sarmentacee, e quella di *Robbia*, che spetta alle stellate. Murray, e Cullen smentirono le asserzioni degli antichi in-

torno alla virtù emmenagoga di queste piante. La *Mirra* può essere emmenagogo per sua virtù stimolante, ma non è specifico rimedio. I vecchi la spacciarono sì attiva, che se vogliamo loro prestar fede sciogliendo della mirra nell' assenzio, o nel succo di Lupini, o di Ruta, promove i mestrui col solo odore, e accelera il parto. Le Solanacee comunemente sono trascurate, e forse con danno della medicina. Carrere, e Storck propongono l' uso degli stipiti di *Dulcamara* ne' mestrui, e lochj ritenuti, o soppressi; Gredingio in simili casi raccomanda la *Belladonna*. Si dovrebbe tentare il *Solano nero* di cui l' erba a pochi grani per infusione, o il succo riesce purgante, e talora diuretico. Delle contorte la *china officinale* è utile nell' ammenorrea da languore e debolezza. In tal caso io soglio preferire la *china gialla* all' officinale per la di lei forte e particolare amarezza. Non meritano confidenza le verticillate *marobbio*, *maro*, *scordio*, e *melissa*. Nelle moltisilique Mead lodò quasi infallante specifico la radice d' *Elleboro nero, sed dormitabat bonus senex*, dice Gregory. Storck assicura d' aver provato

con effetto la radice di *dittamo bianco*, o frassinella, e varj pratici raccomandano la *Ruta*. Noi non lasceremo di provarle sole, e combinate con altri emmenagoghi. Gigliacee: *Aloe*: riputato dagli antichi quasi specifico. I moderni lo trascurarono; ma sarebbe opporsi direttamente al vero, se si negasse ogni virtù emmenagoga a un medicamento consacrato dall' esperienza de' secoli. La *tintura d'aloe* o l'*Elisire di proprietà* in cui entra aloe, mirra, e zafferano infusi in vino, hanno più volte promossi i mestrui, e fin destata strabocchevole menorragia. Fotergill l' osservò in ispecie nelle donne d' età matura che tentavano coll' aloe di protrarre il flusso de' mestrui. *Zafferano*: Nasce spontaneo in Olimpo, nel monte Caucaso, e Tauro dell' Asia, e si propaga per bulbi coltivato in Ispagna, nelle due Sicilie, nell' Austria, e in altre provincie d' Europa, massime presso Aquila primaria città dell' Abruzzo, da dove ci perviene in copia e perfetto. Sotto nome di Zafferano intendiamo le lacinie trifide che stanno alla sommità de' pistilli nel fiore del *Croco sativo*, volgarmente detto zafferano in fila. Hanno un

colore ranciato carico, lucido, tingono in giallo la saliva, l'acqua, e l'alcoole, e le mani se vengono confricate; sono di sapore leggermente aromatico, e un po' amaro. Sogliono i venditori falsificare il zafferano coi flosculi di Calendula, o di Cartamo. Questa frode si scopre facilmente, giacchè i fiori di Calendula, e di Cartamo tingono l'acqua in rosso, mentre lo zafferano la colora in giallo. L'odore dello zafferano è forte, penetrante, e talor offensivo. Si raccomandò nella tosse, nell'asma secco, e in altri mali cronici di petto, specialmente convulsivi, nella veglia, ne' dolori colici, qual calmante sonnifero, nell'itterizia e in altre affezioni di fegato; negli esantemi ritardanti, o ripercossi, e in particolare nell'isterismo. Alexander, e Cullen pretesero di dimostrarne l'assoluta inefficacia; ma il fecero con argomenti che non bastano a mandar vuote le asserzioni di celebri clinici. Mentre Alexander ne racconta, che lo zafferano non passa alle vie orinarie, e tinge soltanto le fecce, Boerave ci assicura d'aver vedute orine tinte fortemente in giallo dietro uso della tintura di zafferano fatta con al-

coole acqueo. Alexander istituì i suoi sperimenti sopra sè stesso sano. Che ciò valga per misura di medicare niun pratico saprà concederlo. Cullen poi confessa, che non eragli ancora dato di vedere zafferano di ottima qualità, onde non abbiamo a stupirsi, se alla di lui pratica pochi utili risultati ha fornito un farmaco spurio. Murray lo dichiara d'azione simile all'oppio, e al vino, che a poca dose esilara, e a soverchia approfonda in sonno di morte. Quindi giovò per confortare lo stomaco nell'ipocondriasi, e a calmare i moti convulsivi. Si dà da venti a trenta grani più volte in 24 ore, in pillole fatte con sciloppo, o infuso nel vino, salendo sino a quattro scropoli in più prese. Borsieri lo dava sciolto in acqua stillata, o con liquore anodino nel languore intestinale, e nella crudità di stomaco da lassezza e spasmo nerveo. L'*impiastro osicroceo* che i chirurgi applicano spesso alle fratture, suggellazioni, tumori, qual risolvente, recò talvolta sopore morboso per le sonnifere esalazioni; e quindi vuolsi impiegare con più cautela che non si pensi. Il *Castoro* di singolare grave-

lenza è confermato attivo dallo stesso Cullen. Noi non ne trascureremo l'uso combinandolo con altri emmenagoghi meno incerti. L'uso interno delle *Canterelle* fu pur consigliato per provocare i mestrui; ma è ancora medicamento sospetto considerato anche come diuretico. Si raccomandò nell'ammenorrea da languore l'*Alcoole ammoniacale succinato*, o *spirito di sal ammoniaco succinato*, e il succinato ammoniacale di corno di cervo, o *Liquore di corno di Cervo succinato*, massime congiunto al *Laudano liquido*, o ad altro oppiato, che può giovar pure in cristeo. Io ho impiegato con vantaggio l'*Etere solforico* in quei casi in cui i mesi erano rattenuti da spasmo intestinale in conseguenza di flati. Una donna che facea uso d'etere per togliere incomoda flatulenza in tempo della digestione, fu sorpresa da flusso mestruo sì copioso che n'era minacciata la di lei salute. Il corso riordinossi e diminuì sensibilmente sospendendo l'uso dell'etere. Fourcroy raccomanda l'etere solforico in quei malati che vanno soggetti a vomito ostinato per delicata e soverchiamente mobile fibra. In tal caso c'insegna di far bere al-

l' infermo tre, o quattro bicchieri d' acqua tepida, indi l' etere a una quarta parte di dramma temprato con acqua e condito con zuccaro. Nella mia pratica ho impiegato in simili affezioni anche l' *Etere solforico alcoolizzato*, o liquor anodino minerale, con cui pure dissipai l' isterismo da languore. Giovano come stimolanti e antispasmodici l' ossido di zinco sublimato, o *fiori di zinco*, l' ossido di rame ammoniacale, o *Cupro ammoniacale*, il muriato di rame ammoniaco-sublimato, o *Ente di venere*, l' ossido di bismuto bianco fatto con acido nitrico, ossia *Magistero di Bismuto*. A tutti questi io soglio preferire il muriato di barite, o *Barite muriatico* quando i mesi siano disordinati da lassezza, e difetto di stimolo. I preparati di *ferro*, di cui si è detto, e di *mercurio* sono principalmente impiegati come emmenagoghi. In caso di lunga soppressione ho impiegato con successo il *Calomelano* unito alla *Squilla*. Questa mistura merita ulteriori prove. Fra' varj preparati di ferro è preferibile l' ossido di ferro nero, o *Etiope marziale*. Alle polveri marziali s' unisce spesso con vantaggio la radice di Vale-

riana, di Genziana, alcuni semi aromatici, come d' anisi, o la scorza di Macis, o di Cinnamomo. È pur fra' rimedj emmenagoghi il matrimonio dopo l' epoca della pubertà.

CAPO XXVII.

Evacuanti chirurgici.

Rubefacienti : Presidio usato fin da Ippocrate, e ritenuto in ogni tempo per rieccitare la sensibilità diminuita, accrescere il vigore della circolazione, derivare all' esterno gli umori, richiamare gli esantemi ripercossi, per molti mali di testa, affezioni convulsive, reumi, paralisi ec. Le *fregagioni*, l' *elettricità* (1), i *stimolanti* in genere appartengono a questo luogo come pure le *Ventose secche*, che si applicano secondo i casi al dorso, alle scapole, all' occipite, alle cosce, rare volte ai lati del torace, agli ipocondrj, alle sure,

(1) Sui modi d' applicare l' elettricità, e sull' uso della pila voltiana fece a Pavia, sei anni sono, il professore Carminati moltissime sperienze, che per le nuove ed importanti osservazioni meriterebbero di essere comunicate al pubblico.

ai piedi, rarissime volte sul ventre e sulla testa. Non s' usano più come rubefacienti delle solanacee il *Peperone*, e delle campanacee la Dentillaria o Dentaria, *Plumbago europea*, Lin., raccomandata per calmare l' acre dolor de' denti. V. *Mém. de la Soc. R. de médec.* T. III, pag. 162 e seg. Fu pure decantata in Francia la di lei radice contro la Rogna, preparandola con olio d' ulive e sal comune, come ancora la *Vitalba*, e l' *Elleboro fetido*, di che l' esperimento e il tempo ne daranno giudizio. Si trascura delle Rotacee la radice di *Ciclamino*, o Artanita, di cui il succo recente s' impiegava come rubefaciente. Intorno all' unguento d' Artanita si è già avvertito di non lasciarlo troppo sul ventre de' bambini, perchè corrode la tenera loro cute. Sono a ragione dimenticati delle Siliquose il *Ramolaccio*, di cui si apponevano cerchielli cospersi di sal comune sulla cute, massime della varietà detta Ramolaccio nero; e la radice fresca della *Barba forte*, o Creen. Si dirà più sotto de' semi di senape nera e bianca. Si rifiutano nelle moltisilique i semi di *Consolida reale*, di *Stafisagria*, e di *Sabadiglia*

che s' impiega piuttosto per uccidere i pidocchi avvertendo anche in questo caso che non conviene nelle croste e ulceri della testa massime ne' bambini cui riesce troppo corrodente e insopportabile. Alcuni usano in caso di croste, e di pidocchi di qualche preparato mercuriale, altri della polvere di Nicoziana, preferendo il Tabacco di Spagna. Ci guarderemo come da mortal veleno nella famiglia delle Tricocche dalle *Euforbie* applicate come rubefacienti. La moderna pratica non si cura più dello *Spirito di formiche*, dello *Sterco di Colombo* e d' altri uccelli, degli *Olj volatili* ed empireumatici, de' *Sali*, degli *Acidi*, e degli *Alcali*, perchè o superflui o pericolosi impiegati come rubefacienti. Talvolta conviene il *Dropacismo*, o Depilatorio, come nelle ostinate affezioni di petto, ne' reumi delle fauci, usando a tal fine della *pece di Borgogna*, empiastro che pur s' adopra in quella nota crudele cura della tigna. L' *orticazione* è stata raccomandata da Celso, e da Areteo nella paralisi, nel letargo, nell' impotenza venerea, nell' ischiade e ne' reumi invecchiati. Il bruciore che arreca l' orticazione si toglie

ungendo le parti stimolate con olio d' ulive, o rosato. Il *Senapismo* si compone con semi di *Senape nera*, o *bianca* polverizzati, e pane sbriciolato pari peso, e aceto quanto basta per farne cataplasma. Il senapismo è preferibile al vescicante ne' casi in cui non vogliasi che eccitare senza evacuare, come nelle malattie putride minaccianti cangrena, della qual indole sono, o si fanno talora il vajuolo, i morbilli che difficilmente spuntano, varie specie d' angine, le febbri lente nervose. Si preferiscono pure quando sia molto da temersi l' assorbimento delle canterelle per l' azione che hanno sulla vescica orinaria, tanto più che l' aggiunta della Canfora alle canterelle non è sicuro preservativo. *Vescicatorj*: Si pretende, che Archigene, ed Areteo osservassero primi gli effetti delle canterelle sulla cute. Fabbroni, Gerbio, e Carradori studiarono sulla causticità degli insetti. V. *Storia nturale d' un nuovo insetto.* Firenze 1794. Brugnatelli, *Giornale fisico medico* (1). Le

---

(1) Fecero molte osservazioni specialmente sulle

canterelle si applicano a mezza dramma circa in idonea mistura, come si ha nell' *Empiastro di canterelle*, o *Empiastro vescicatorio* che si fa con ott' once di cera gialla, due d' olio d' ulive, e di trementina insieme liquefatti e misti, cui s' aggiunge, raffreddato il miscuglio, mezza libbra di canterelle grossamente contuse, con tre o quattro dramme di Canfora. Baglivi, *de vescicant. usu et abusu op omn.* p. 648, e Percival, *Essays medic. and. experim. oss.* IV, pretendono, che le canterelle attenuino il sangue, e quindi siano indicati i vessicatorj anche nella peripneumonia nello stadio infiammatorio. Verrati, *Comment. Inst. et acad. Bonon.* T. II. part. II. pag. 108, contrasta questa loro opinione, e ci avvisa, che i senapismi stessi producono i

---

virtù del *Carduo erioforo spurio*, e del *Carabo crisocefalo e ferrugineo*, che vantarono nell'odontalgia applicando l' insetto, o la larva al dente cariato. Si lodò pure nell' odontalgia l' applicazione locale della tintura di canterelle, della cui efficacia in questa malattia il sig. G. Castiglioni pubblicò una memoria inserita nel citato *Giornale* di Brugnatelli, t. III. p. 148.

vantaggi delle canterelle nella pleuritide. Lasciando le quistioni teoriche, convengono in genere le canterelle nell' apoplessia, emiplegia, paralisi, letargo, cefalalgia, emicrania, epilessia, malincolia, febbri soporose, comatose, ne' mali lenti cronici che richiedono mutazione, ne' reumi, nelle malattie pituitose, catarrali, nella rogna, nell' erpete, e in altre impetigini retropulse, nella podagra risalita allo stomaco, o ripercossa, negli esantemi acuti, o cronici di difficile eruzione, ne' dolori artritici e reumatici, nell' ischiade, nella passione iliaca e colica de' pittori, nelle malattie di fegato applicati al destro ipocondrio, nelle malattie di stomaco allo scrobicolo del cuore, nelle malattie delle intestina alla parte dolente, nella pleuritide al lato affetto, nell' emoftisi al dorso, nell' angina al collo, nelle malattie degli occhi, delle orecchie, de' denti presso le orecchie apposti, e sul capo, radendo prima la chioma, nell' epilessia che viene in conseguenza d' ulceri esiccate della testa. I vescicatorj non convengono ne' casi di febbre esaltata con diatesi infiammatoria, giacchè sono riconosciuti gene-

ralmente possenti stimoli. *Fonticolo, e Setone*: Fonticolo dicesi una piccola ulcera artefatta in idonea parte del corpo per incisione, o ustione, o erosione prodotta da caustico, nella qual ulcera s' introduce e vi si mantiene un globetto di cera, o di legno, affinchè non si chiuda, e anzi gema e purghi continuamente. D' ordinario i fonticoli si aprono nelle braccia, o alla parte interna de' femori, o alle tibie fra un interstizio de' muscoli, affinchè i globetti siano meglio e con minor dolore trattenuti, e più libero fluisca l'umore suppuratorio. S' usano specialmente ne' mali cronici da sieroso ingorgo massime nelle gravi malattie di testa, apoplessia, coma, cefalalgia cronica, nelle malattie d' occhi, d' orecchie, delle fauci, del petto, nelle scrofole e in altre inveterate malattie cutanee glandulari, nella lombagine, ne' reumatismi, nell' ischiade massime sul finire della malattia per prevenirne le recidive. Il *Setone* è un' altra specie di ulcera che s' apre all' occipite, e fra le scapole. Si trafora la cute inserendovi un cordoncino di lino, o di bambagia, o una fettuccia di seta, che si muove ogni dì medi-

cando la piaga con burro, onde si mantenghi aperta e purghi. Si preferisce il setone al fonticolo nell' oftalmia cronica, nella cisposità, nella cateratta incipiente, nell'amaurosi, nell' idrocefalo, nella cefalalgia, nell' emicrania, nello stupore, nell' apoplessia imminente, e per consiglio d'Haller nella tisichezza e nell'emoftisi che proviene da viziati umori. Ci guarderemo in genere dall' ordinarli ai gracili, deboli, emaciati, ai bambini, ai vecchi, agli idropici in cui sono quasi sempre pericolosi. Nella moderna pratica si preferisce al fonticolo fatto per incisione l'applicazione della scorza della radice, o del tronco del *Mezereon*, detta corteccia di Mezzereo, o del *Cocco gnidio*, detta corteccia Timelea. Si prende un pezzetto di questa corteccia verde, o secca macerata in aceto, o in acqua, e s'applica nella piccola fossa tra i muscoli deltoide, e bicipite, e vi si trattiene con fasciatura stretta, rinovando di tanto in tanto la corteccia, finchè esulceri la parte a contatto. L'ulcere si medica con foglie di malva, o di piantaggine ogni volta che si cangia la corteccia, alternando un giorno sì e l' altro no.

Murray raccomanda questo modo di medicare ne' reumi invecchiati, ne' cronici esantemi, ne' vizj degli occhi, delle orecchie, ec. Provocano, e mantengono la suppurazione gli ammollienti, i maturanti, i digestivi. Quindi i chirurgi vi applicano cataplasmi d'erbe rilascianti, come di farina di *Seme* di *Lino*, di *Fieno greco*, *d'Orzo*, di *Riso*, di *Segale*, di *Fave*, di *Lupini*, *d'Ervo*, di *Latte* e *pane*, o il cerotto o l' unguento *d' Altea*, l'unguento *Digestivo*, il Fosco ossia *della Madre*, il *Basilico*, il *Dachiele* semplice, o con gomma, o di mucilaggini, *l' Osicroceo* ec. Detergono poi l' ulcere con *Acqua di calce*, con *Unguento egiziaco*, o *Balsamo d' Arceo*; e facilitano la cicatrice cogli unguenti *d' Ossido di piombo* detti in genere esiccanti, e sarcotici. I preparati di piombo, come abbiamo già avvertito, sono pericolosi. Molte volte basta per chiudere un fonticolo la semplice applicazione d'un pannolino asciutto che impedisca l' immediato contatto dell' aria. Ma di ciò si consultino gli insegnamenti de' Professori di Chirurgia.

CAPO XXVII.

Salasso.

L'emissione di sangue è controindicata in genere ne' bambini, ne' vecchi, ne' soggetti languidi, emaciati, etici, ne' convulsionarj, ipocondriaci, nelle isteriche, ne' paralitici, podagrosi, cachetici, idropici, negli estenuati da emorragie passive, nell' imminente eruzione esantematica, nelle febbri lente nervose, e putride, nello scorbuto, nella cancrena. Tutti questi casi però patiscono molte eccezioni. È per lo contrario indicato il salasso, sempre intendiamo in genere, nelle infiammazioni de' visceri, e delle glandule, nelle vaste ferite, nelle larghe contusioni, nelle lussazioni, nelle emorragie attive, nelle sinoche veementi, massime se con gran calore, in alcune malattie di capo, nell' apoplessia, nella mania, nel delirio, nel letargo, nell'epilessia, nella cefalalgia, ne' vizj ai precordj, nelle

congestioni, ne' dolori forti spasmodici. L' arteriotomia delle temporali non è sempre senza pericolo, per cui molti preferiscono d' incidere la jugulare, quantunque la sezione dell' arteria non sia da escludersi in alcuni casi gravissimi. La somma dose d' una cavata di sangue sarà da dodici a diciott' once. È certo che il luogo è pure una circostanza che va calcolata nel salasso, sapendo anche i pratici meno propensi alla teoria della derivazione e della revulsione, che nelle malattie di petto giova di più cavar sangue dal braccio corrispondente alla parte affetta, e in quelle del capo dalle vene jugulari. V. Borsieri *Inst. med. pract.* vol. I. *de inflamm. comment.* p. 37. seg. Le *Scarificazioni* sono indicate nelle infiammazioni d'antica data delle tonsille della lingua, e delle palpebre. Quando si tema di debilitare troppo l' infermo col salasso, o siavi in lui particolare avversione alla flebotomia s'applicano con vantaggio le ventose incise. Le *Mignatte* sono principalmente usate nelle malattie di fegato applicate alla regione di quel viscere, ne' tumori emorroidali, e nelle malattie provenienti da emorroidi sop-

presse, apposte all' ano, e nell' amenorrea alla vulva (1). Gli antichi pratici credettero dan-

(1) Ho veduto nella clinica di Pavia farsi grandissimo uso delle ventose scarificate, e delle mignatte, e nessuno in quella di Milano. Troveranno i medici dell' eccesso d'ambedue le parti. Nelle gravi infiammazioni di visceri, in cui siano indicate molte e generose cocciate di sangue, l' applicazione delle ventose, e delle mignatte non è spesso che un superfluo incomodo che si reca all' infermo con una sottrazione locale di poco vantaggio. Questo metodo non può giovare che nelle affezioni reumatiche lievi, e nelle esterne infiammazioni cutanee muscolari, o di quelle parti del corpo da cui si possa più davvicino estrarre il sangue. Alcuni pretendono che questo modo di medicare sia ridicolo da che conosciamo la circolazione; ma la pratica dimostra che in alcuni casi è assolutamente preferibile al salasso. In un panericcio incipiente, a cagione d'esempio, se non è di specie gravissima, un chirurgo estrarrebbe invano, e anzi con danno, sangue dalla vena, mentre coll' applicazione locale di cinque o sei mignatte arriva talora a dissipare e risolvere la minacciata infiammazione. V. Richter. Nella soppressione delle emorroidi poche once di sangue estratte dall' applicazione d'alcune mignatte all' ano sollevano spesso molto di più che non farebbero generose cacciate

noso il trar sangue dopo il quarto giorno di malattia. Noi non ascolteremo questi rancidumi della dottrina pitagorica, ma non ci abbandoneremo per ciò a un sistema sanguinario sottraendo inconsiderati un fluido vitale, che talora il pratico pentito vorrebbe pur poter riversare nelle vene all' infermo, che per deficienza di esso spira esangue (1).

---

di sangue. Oftalmie ostinatissime ad onta di replicati salassi si vedono molte volte dissiparsi dietro l' applicazione delle mignatte ec. La fisiologia, e l' anatomia non sono forse ancora arrivate a poter dare plausibile spiegazione di questi fatti, ma non per ciò sarà da escludersi dalla pratica un soccorso che riesce in alcuni casi di molta efficacia.

(1) Nel rapporto che fece al Regio Istituto il professore Carminati dell' opera del sig. D.r Prato *intorno all' uso del salasso*, parlando delle cause per cui da alcuni anni sia divenuto tra noi più frequente il bisogno nei mali infiammatorj qui dominanti di trar sangue in maggior copia, e con molti più salassi, egli adduce le seguenti: La prima nasce dall' essere insorta sul finire dell' anno 1802 una constituzione epidemica di mali infiammatorj stenici, che successivamente si accrebbe e giunse al suo colmo nei due anni consecutivi; constituzione, che quantunque rimettesse alquanto

in seguito, e si associasse poi all' infiammatorio il principio reumatico, non lasciò di più volte risorgere. La seconda dall' avere ordinariamente trascurato di trar sangue a principio della malattia, o di non averne tratto abbastanza per la lusinga di potere con altri rimedj abbattere la diatesi, perdendo così quel momento prezioso, in cui a giudizio dei grandi pratici, come osserva l' Hallero, si ottiene maggior vantaggio da un salasso di 14 onc., che da quattro o cinque fatti più tardi. La terza di avere alcuni medici adottato l' erroneo metodo di far salassi di sei o sett' once al più per emissione, e di ripeterli più volte al giorno, senza avvertire essere questo il modo di promovere il processo infiammatorio, anzi che d'impedirlo ne' suoi progressi. La quarta l' aver sostituito ai rimedj adoperati per l' addietro come antiflogistici altri farmaci creduti sommamente debilitanti quando, o non lo sono, o producono tale sconcerto e tumulto da dover poscia ricorrere a quelle più larghe e più volte replicate flebotomie, che altrimenti operando non sarebbero state necessarie. La quinta nasce dalla conseguente ommissione di que' rimedj risolventi diretti a promovere e sostenere le diverse evacuazioni critiche, e sopra tutto di quelli che manifestano d' operare sulla massa degli umori circolanti con quel principio di affinità, che i moderni chimici con Fourcroy hanno così bene dimostrato. La sesta d' aver abbattuta ad un tratto, e tolta la febbre da quel moderato suo corso il

quale tende alla risoluzione del male, sostiene l' azione del sistema linfatico che debbe assorbire gli effusi o esudati umori nella cellulare, e prepara le crisi, e le critiche evacuazioni salutari, principio ben conosciuto dai buoni pratici, e insegnato da Asclepiade, il quale medicando a Roma, come Celso avvisa, *febre ipsa praecipue se ad remedium uti professus est.* La settima dall' aver perpetuamente ommessa nelle malattie infiammatorie reumatiche, quali furono le dominanti da noi in questi ultimi anni, se l' uno o l' altro anno si eccettui, l'applicazione di alcun vescicante, specialmente al petto, cioè di un rimedio il quale per le osservazioni di Pringle, confermate da tutti i clinici, diviene dopo uno, o due salassi ordinariamente di tanta efficacia, che dispensa da ogni altra cacciata di sangue, accelera la guarigione del male, onde fu detto dal celeberrimo Stol medicamento specifico, e da altri Maestri il solo vero controstimolante nel senso appunto in cui usarono di questa voce, de' rubefacienti e vescicatorj parlando gli antichi. La nona causa procede dall'avere nelle gravi peripneumonie, o nelle encefalitidi ommesso l'aprimento delle vene giogolari tanto utile e necessario a chi brama conseguire il massimo effetto con minore quantità di salassi, e minore dispendio del sangue. La decima nasce dal trascurato regolamento di un moderato calore intorno al corpo del malato, e delle bevande, da cui restando lo sputo e la traspirazione non promossi, o ar-

restati e impediti nasce nuovo bisogno di sangue; ovvero la supposizione di trarne di più. L' undecima si deve attribuire all' uso negletto dell' Osimele e del siero di latte, col primo de' quali gli antichi, e col secondo i moderni con Tissot. usandone liberamente si studiarono di dissipare e prevenire quell' addensamento, o lentore, come si diceva in passato, flogistico, ossia quel processo, come dicesi ora, infiammatorio, per cui cangiandosi il siero in allumina, e questa in fibrina nasce quel forte coagulo, o quella cotenna del sangue che poi conduce a nuovi salassi. Aggiungasi l' ommissione de' pediluvj tanto raccomandati da Tissot nelle malattie infiammatorie, come mezzo efficace per diminuire l' afflusso degli umori ai visceri affetti, per promovere la traspirazione, e calmare quello spasmo de' nervi che mantiene l' eccitamento morboso, e che persistendo induce il pratico a replicate cacciate di sangue. Tutte queste cagioni esposte in succinto saranno meglio conosciute e provate allorchè l' autore pubblicherà quella sua memoria, che con giusta dottrina, e con fatti incontrastabili scioglie finalmente un problema il quale finora non fu che soggetto di meraviglia e di vane contese.

ELENCO

DELLE FORZE MEDICATRICI

SECONDO IL SISTEMA

DELLA ZOONOMIA DI E. DARWIN.

I. Nutrienti

Che conservano le funzioni del corpo in istato naturale, progredendo dai massimi ai méno nutritivi.

Cervo, Bue, Capra, Lepre, Anitra, Beccaccia, Ostrica, Granchio, Funghi, Anguilla, Tinca, Balbo, Testuggine, Agnello, Vitello, Porcello lattante, Pollo d' India, Pernice, Fagiano, Luccio, Trota, Frumento, Orzo, Avena, Pisello, Patata, Rapa, Carota, Asparagi, Poma, Pera, Prugne, Fragole, Uva, Poponi, Zuccaro, Mele ec. con molte

altre radici, semi, foglie e frutti. — Acqua di fonte, di fiume, Aria atmosferica, gas ossigeno, azoto, e acido carbonico. Bagni e cristei nutrienti, Trasfusione del Sangue. Condimenti.

II. Stimolanti.

Che eccitano tutte le funzioni animali, promovono l' assorbimento e le secrezioni, e accrescono il calor naturale.

Oppio, Alcoole, Vino, Birra, Vino pomaceo, Lauroceraso, Ceraso sem. stillati, Tabacco, Belladonna, Stramonio, Giusquiamo, Cinoglossa, Mandorlo amaro, Cicuta, Noce vomica, Stafisagria, Calore, Elettricità, Eteri, Olj essenziali, Gas ossigeno, Patemi, Amore, Gioja, Ira, Fatica, Giuoco, Moto, Fregagioni.

III. Secernenti.

Che attivano le funzioni secernenti del corpo.

1.° *Diaforetici*

Zenzero, Cardamomo, Garofani, Pepe, Capsico, Pimenta, Cannella bianca, Aristo-

lochia serpentaria, Guajaco officinale, Sassafras, Oppio, Vino, Olj volatili, Cinnamomo, Noce moscata, Menta crespa, e piperita, Canfora, Etere, Ammoniaca, Sali neutri preparati con acido vegetabile, o muriatico, Sardella, Acciuga, Antimoniali preparati, Vescicatorj, Bagni caldi, Aria calda, Esercizio, Fregagioni.

2°. *Scialagoghi.*

Mercuriali, Pilatro, Tabacco, Garofani, Pepe nero, Lungo, Cubeba, Labradia (dolicos), Lentisco.

3.° *Espettoranti.*

Squilla marittima, Aglio, Cipolla, Assafetida, Gomma Ammoniaco, Benzoino, Balsamo Tolutano, Pece liquida, Poligala senega, Enula elenio, Altea, Tussilagine farfara Mimosa nilotica, Astragalo tragacanta, Orzo distico (decotto), Olj fissi espressi, Spermaceti, Sapone medicinale, Liquirizia (estratta), Zuccaro, Mele, Vescicatorj, Olio d'ulive, (estern. applic.) Bagni caldi.

4.° *Diuretici blandi.*

Nitro, e gli altri sali neutri, Potassa, Soda, Carbonato di potassa, di Soda, Sapone, Calce, Trementina, Balsamo copaiba, Asparago, Aglio, Prezzemolo, Cissampelo pareira, Carota (salvatica), Aria fredda, Acqua fredda, Alcoole, Oppio, Tintura di cantarelle.

5.° *Catartici miti.*

Frutti acido-dolci, Prugne domestiche, Cassia fistola, Tamarindi, Tartrito di potassa acidulo, Zuccaro, Manna, Mele, Siero di latte, Fiele degli animali, Sali neutri, Solfato di soda, di Potassa, ec. Acqua marina, Carbonato di magnesia, Sapone medicinale, Gomma resina di Guajaco, Balsamo Peruviano, Olio di ricino, di mandorle, d' ulive, Solfo, Cassia senna, Gialappa, Aloe, Rabarbaro, Mercurio dolce, Tartaro stibiato.

6.° *Che aumentano la secrezione del muco della vescica.*

Vescicatorj, Olio volatile di trementina.

7.° *Che aumentano la secrezione del muco al retto intestino.*

Aloe, Cristei varj, Supposte varie.

8.° *Che accrescono la secrezione del muco subcutaneo.*

Vescicanti, Radice recente di Brionia bianca applicata, Senapismi, Radice di coclearia armoracea, Carbonato d' ammoniaca.

9.° *Sternutatorj miti.*

Origano cretico, Maggiorana, Tabacco.

10.° *Che accrescono la secrezione delle lagrime.*

Spruzzi di cipolla incisa, Ammoniaca.

11.° *Che aumentano probabilmente la secrezione del liquido, o spirito nerveo nel cerebro.*

Oppio, Vino, e forse il Gas ossigeno che inspiriamo nell' aria atmosferica.

IV. Sorbenti.

Che accrescono l' azione de' vasi assorbenti.

1.° *Che agiscono sulla cute.*

Acido solforico, Muriatico, Citrico, Susino salvatico, Poma salvatiche, Cotogni, Oppio.

2.° *Che agiscono sulle membrane mucose.*

Succo di susine salvatiche, di Poma, Chin-China, Oppio, Solfato di rame (esternamente).

3.° *Sorbenti della tunica cellulare.*

Chin-china, Artemisia marittima, Assenzio, Santonico, Antemide nobile, Tanaceto volgare, Trifoglio fibrino, Centaura, Genziana gialla, Cinara scolimo, Lupolo, Arancio corteccia del frutto, Cinnamomo, Noce moscata, e Macis, Emetici, Scilla, Digitale, Tabacco, Bagno d' aria calda, di vapori.

4.° *Sorbenti venosi.*

Nasturzio, Senape bianca e nera, Coclearia degli orti e armoracia, Cardamine de' prati, Gramigna, Tarassaro, Selleri, Brassica, Ferro (suoi preparati), Amari, Oppio (premessi gli evacuanti), Aceto (esternamente), Frizioni, Elettricità.

5.° *Sorbenti delle intestina.*

Rabarbaro, Galle, Tormentilla eretta, Potentilla, Rosa gallica, Arbuto uva orsina, Simaruba, Campece legno, Succo del frutto della mimosa nilotica, Resina dragante, Mimosa catechu, Kino gomma resina, Allumina, Allume, Carbonato di calce, Ossa d' animali calcinate.

6.° *Sorbenti del fegato del ventricolo degli altri visceri.*

Limatura di ferro, Ossido di ferro, Solfato di ferro, di rame, di zinco, Mercurio

dolce, Tartaro stibiato, Acetito di piombo, Ossido d' Arsenico bianco.

7.° *Sorbenti che agiscono sulle ulceri sifilitiche.*

Solfato di mercurio, Nitrato di mercurio, Muriato di mercurio, Ossigenato, Ammoniacale, Ossido di mercurio nero, rosso, Unguento di mercurio, Solfureto di mercurio nero, rosso, Ossido di mercurio con carbonato di calce, Ossido di mercurio con balsamo, gommoso, zuccherino, mellito.

8.° *Sorbenti universali che estendono la loro azione a tutto il sistema vitale.*

Evacuazioni di sangue per incisione di vena, per forti purganti cui si fa succedere uso d' oppio.

9.° *Sorbenti d'applicazione esterna.*

Sali di mercurio, di piombo, di zinco, di rame, di ferro, d' Arsenico, o ossidi metallici in polvere applicati, come l' ossido di

piombo, di zinco. Vegetabili amari applicati esternamente in decotto o in polvere, come la corteccia di chin-china, di quercia, le foglie di centaurea; d' assenzio di tanaceto, le foglie o i fiori di camomilla romana. Le scintille, o le scosse elettriche. Polvere dolce di Portland, e fiori di Lupolo nella birra.

V. Invertenti.

Che invertono il movimento naturale degli organi animali.

1.° *Emetici.*

Ipecacuana, Tartaro stibiato, Squilla, Centaurea benedetta, Matricaria, Solfato di Zinco, Digitale, Tabacco.

2.° *Purganti drastici.*

Tartaro stibiato, Squilla, Ramno Catartico, Scammonea, Gomma gotta, Coloquintide, Veratro bianco.

3.° *Sternutatorj, o Errini acri, e Scialagoghi.*

Solfato di mercurio, Asaro Europeo, Euforbia Officinale, Capsico annuo, Veratro bianco, Odori, e idee nauseanti.

4.° *Diuretici violenti.*

Nitrato di potassa, Squilla, Poligala senega, Canterelle, Alcoole, Digitale, Tabacco, Ansietà, Timore ec.

5.° *Sudoriferi.*

Freddo, Veleni, Timore, Morte vicina, Calore.

VI. RIVERTENTI

Che restituiscono il moto naturale agli organi.

1.° *Rivertenti de' movimenti isterici.*

Muschio, Castoro, Assafetida, Galbano, Sagapeno, Gom. Ammoniaco, Valeriana, Olj

volatili, Cinnamomo, Noce moscata, Garofani, Infuso di Menta pulegio, Crespa, Piperita, Etere, Canfora, Carbonato d' ammoniaca liquido, Olio empireumatico animale, Spugna bruciata, Carbone animale, Fuliggine di legno, Olio di succino, Eccitanti, come l' oppio, l' Alcoole, l' Aceto, Fumo ossia leppo di piume accese, Olio di succino, Ammoniaca, applicati alle nari, Vescicanti.

2.° *Rivertenti il moto del ventricolo.*

Oppio, Alcoole, Vescicanti, Mercurio, Senapismi, Canfora ed oppio applicati esternamente, Cristei d' assafetida.

3.° *Rivertenti de' vasi lattei.*

Diluenti mucilagginosi, i promotori dell' assorbimento nel tubo intestinale, Rabarbaro, Campecce, Fosfato di calce abbruciato, (Corno di Cervo calcinato), Bolo armeno, Eccitanti (sulla fine) come l' Oppio.

4.° Rivertenti il moto de' vasi linfatici del sistema orinario.

Canterelle, Trementina, Assorbenti, Oppio con carbonato di calce e allumina, Olj fissi applicati esternamente, Bagno caldo.

5.° Rivertenti il moto peristaltico delle intestina.

Mercurio dolce, Aloe, Mercurio, Vescicanti, Bagni caldi, Cristei d'assafetida, d'acqua gelata, o d'acqua raffreddata mediante aggiunta di sale.

VII. Torpenti.

Che diminuiscono il moto, o le funzioni naturali degli organi.

Dieta tenue, mucilaginosa, oleosa, scemamento di luce, di calore, di suoni ec., Nausea, Ansietà, Salasso, Arteriotomia, Acqua fredda, Minor quantità d'ossigeno inspirata

nell' aria, Mucilagini vegetabili, Semi d'orzo; d' avena, di riso, di piselli recenti, di lino, di citriuoli, di poponi; Gomme, di mimosa nilotica, senegal, tragacanta, prugno ceraso; Radici, di rapa, di solano tuberoso, d'altea, d' orchide morio ec. di Leucojo ec. Erbe; spinacci, broccoli, mercuriale annua. Acidi vegetabili: frutti di cedro, d' arancio, di ribes rosso, di vite. Gelatina animale, Olio e pinguedine animale, Acido solforico, Nitrico, Muriatico. Quiete, Abitazione oscura, Invertenti a picciole dosi, Nitrato di potassa, ossia Nitro, Tartaro stibiato, Ipecacuana come nauseante. *Antacidi:* sapone, stagno, sali alcalini, magnesia, calce. *Antizimici, o impedienti la fermentazione:* acido solforico: *Antelmintici:* Spigelia marilandica, Stagno, Malgama di stagno e mercurio, Ferro, Fumo di tabacco. *Anticalcolosi:* Potassa e soda soprasaturate d'acido carbonico, Acqua di calce, Bagni caldi *Cataplasmi*, Olio, Adipe, Cera, Empiastri con vernice adesiva.

PROSPETTO

DEI

MEDICAMENTI

SECONDO LA TEORIA DELLE DIATESI.

La macchina animale ha la proprietà di sentire l' azione delle potenze esterne, sotto l'impulso, e la forza delle quali essa viene determinata a reagire su di loro, e a mettersi in attività con que' moltiplici movimenti che costituiscono le diverse funzioni proprie alla medesima, cioè vitali, e naturali. Questa proprietà, che la distingue dalla materia morta, fu chiamata *eccitabilità* da Brown, e *spirito d' animalizzazione* da Darwin. Prima di essi Bacone da Verulamio lasciò ne' suoi scritti cenni non equivoci di riconoscerla; giacchè nella sua *Storia della vita e della morte* divise i medicamenti in alcuni che riparano, e

frenano la perdita degli spiriti animali, e in altri che li eccitano e ne fanno consumo. I risultati, e i rapporti che passano tra il suddetto principio animatore, e le potenze esterne ci presentano l'*eccitamento* accresciuto, o diminuito. Le stesse potenze si riconoscono sotto nome di *stimolanti* allorchè accrescono l' eccitamento, e sotto quello di *controstimoli* se agiscono in senso opposto. Quindi si definisce per stimolante una potenza, la quale applicata a una parte viva è suscettibile di fare che questa si ecciti e si contragga in ragione dell' attività dello stimolo, e della eccitabilità della parte stessa. Per controstimoli s' intende una potenza, che agisce direttamente in opposizione dello stimolo diminuendo l' eccitamento. Dapprima gli stimoli furono divisi in *diffusivi*, e in *permanenti*. Diffusivi si dissero quelli che spiegano un' azione istantanea, che si diffonde immediatamente, e presto si dissipa. Di quest' ordine erano gli olj essenziali, gli eteri, l' ammoniaca, il muschio, l' oppio, il fosforo, l' elettricità ec. Permanenti si riputavano que' stimoli, che spiegano più lentamente la loro azione, ma la sosten-

gono più a lungo, come la China-china, e pochissimi altri farmaci. Anche i Controstimoli furono sulle prime divisi in *semplici*, che portano la loro azione su tutto il sistema animale, e in *composti*, che agiscono con predilezione su qualche parte del corpo. Nella prima classe si annoveravano l'acqua di lauro ceraso, di foglie di pesco, gli acidi in genere, la fava di S. Ignazio, la noce vomica, la Belladonna ec. Nella seconda si ponevano gli emetici, i purganti, gli antelmintici, i diaforetici, i diuretici, gli errini, gli emmenagoghi ec. Vi s' aggiugnevano i controstimoli detti *sorbenti del sistema linfatico*, i *sorbenti venosi*, e i *controstimoli secernenti*, secondo il nuovo sistema di Darwin. Modificandosi sempre più questa dottrina, si esclusero a poco a poco molte distinzioni che parvero superflue, finchè i medicamenti vennero semplicemente divisi in *stimolanti*, e *controstimolanti* più o meno forti. Questa divisione de' medicamenti porta seco quella delle malattie in *steniche*, se dipendono da eccitamento accresciuto, e in *asteniche*, se da eccitamento diminuito oltre al grado necessario al-

l' equilibrio della salute. V' ha una terza classe di malattie dette *organiche*, in cui qualche parte del corpo è sensibilmente alterata, come sono gli aneurismi, le scirrosità, la tisichezza a grado inoltrato, le ferite, le fratture, malattie che però molte volte possono essere accompagnate da diatesi. La stenia è in genere caratterizzata da calore e rossore accresciuto, faccia turgida porporacea, da occhi scintillanti con pupilla ristretta per intolleranza della viva luce, da aria espirata calda oltre il grado naturale, da esaltamento delle facoltà mentali, da sete, e desiderio di bevande fredde acidule, da dolore puntorio, e talora ottuso profondo in qualche parte del corpo, da cotenna bianca o giallastra sul sangue estratto, o da crassamento duro e da poco siero, se la linfa coagulabile non siasi ben separata, da orine scarse sedimentose, e ventre comunemente chiuso. Sintomi d' astenia sono in genere un senso di calore ineguale, provando talora l' infermo incendio ne' visceri, e freddo alle estremità, polsi piccoli, incostanti, che scompajono sotto la compressione delle dita, difficoltà di respiro quasi sempre

senza tosse, difficoltà d'inghiottire non accusando parzial dolore alle fauci, eccettuato il caso dell' angina astenica, evacuazioni involontarie, escrezioni fetenti, decubito quasi cadaverico, tremore alle mani, sussulti ai tendini, voce fioca, talora delirio con apparenze passaggiere di vigore atletico, lagrimazione involontaria, dolori vaghi incostanti, pupilla dilatata, difficoltà di sporgere la lingua, volto pallido e mesto. Nella diatesi stenica conviene pertanto l' uso de' controstimoli, e la sottrazione degli stimoli, ciò che si ottiene in genere co' nauseanti, co' sali neutri, cogli acidi, colla cacciata di sangue, e coll' applicazione del freddo. Nell' astenica per lo contrario sono indicati gli stimolanti, come l' Oppio, gli Eteri, il Muschio, il Fosforo, la China-china, l' Ammoniaca, la Canfora, i bagni caldi. La misura della dose de' rimedj, come pure della loro convenienza è riposta nella tolleranza de' medesimi. Dietro questa norma si diminuiscono, o si sospendono, o si pone riparo agli effetti minacciosi di essi opponendovi farmaci d' azione contraria. Nelle malattie organiche, se non v' è diatesi, il

medico non è che spettatore, e non si può sperare che nell' operazione chirurgica dove è indicata, nell' applicazione di rimedj locali, e ne' reconditi processi della natura. Tale, se non m' inganno, è l' idea succinta di questo nuovo sistema. Lontano dalla vanità di voler questionare del suo valore, prima che i chiarissimi riformatori di esso ne abbiano pubblicata una compita dottrina, chiuderò questo saggio con una tabella de' principali medicamenti secondo la più semplice e recente divisione proposta dall' esimio prof. Cav. Borda nell' università di Pavia (1).

---

(1) Chi desiderasse di conoscere le quistioni varie e tante, che si sono agitate in pochi anni a favore e contro di questo sistema potrà consultare Rasori, *discorso preliminare al compendio della nuova dottrina di Brawn*; Id. *annali di scienze e lettere*; Darwin, *Zoonomia tradotta dallo stesso professore*; Bordau, *traité de médécine théorique et pratique*; Jones, *Ricerche sullo stato della medicina*; Aglietti, *Giornale di medicina*; Alibert, *Reflexions sur la valeur des systemes*; Moscati, *praefatio ad Brunonis elementa medicinae*. Id. *de usu systematum in medicina practica*; Strambio

Gaetano, *Riflessioni sul libro intitolato, Brunonis elementa medicinae*; Villa Gemello, *Lettera al sig. Brugnatelli sulla nuova dottrina di Brown*; Id. *Lettera al ch. professore Monteggia sul sistema di Brown*; Carradori, *Lettera sopra le crisi e i giorni critici* nel Giorn. di Brugnatelli an. IX. t. I. Brugnatelli *Riflessioni sul sistema di Brown* op. cit. an. VIII. t. II. Solenghi Vincenzo, *Lettera intorno la dottrina medica di Brown*; Sacchi Giacomo, *animadversiones in principia theoriae Brunonianae*; Marzari G. B., *confutazione del sistema di Brown*; Brera Valeriano, *programma de vitae vegetabilis ac animalis analogia*; Id. *annotazioni medico-pratiche sulle diverse malattie trattate nella clinica medica di Pavia*; Id. *Sylloge opusculorum selectorum.* t. II. Ozanam, *Cenni sulla teoria e la pratica della dottrina del controstimolo*, ec.

TABELLA

DE' PRINCIPALI MEDICAMENTI

Secondo la più semplice e recente divisione proposta dal prof. Cav. Borda.

PRIMA CLASSE.

Stimolanti.

Acido-carbonico.
Alcoole.
Ammoniaca.
Calorico, o Termico.
Canfora.
China-china.
Cinnamomo.
Elettricità.
Eteri.
Fosforo.
Liquori fermentati.
Muschio.
Olj essenziali di Menta, di Cannella e di Garofani.
Oppio.

SECONDA CLASSE.

Controstimolanti.

Acetosa.
Acetosella.
Acidi, Acetico, Solforico, Muriatico e Nitrico.
Aconito Napello.
Acqua stillata di foglie di Lauro ceraso.
— di Pesco.
— di Mandorle amare.
— di Semi di cerasa nera.
— di Susino salvatico.
Aglio, Cipolla.
Aloe.
Allume e suoi preparati.
Ambra grigia.
Angelica.
Angustura.
Antimonio e suoi preparati.
Arancio, scorza e foglie.
Aristolochie.
Arnica montana.
Artemisie.
Arsenico e suoi preparati.
Assa fetida.
Balsami.
Belladonna.
Belzuino.
Bismuto e suoi preparati.
Bistorta.
Calamo-aromatico.
Caffè.
Camomilla.
Canterelle.
Cascarilla.
Cardamine dei prati.
Cassia.
Castoro.
Cato (gom.)
Centauree.
Chenopodio ambrosoide.
Chino (gom.)
Cicoria.
Cicuta macchiata.
Colchico.

Coclearia.
Colombo.
Coloquintide.
Crescione.
Digitale purpurea, epiglottide.
Dulcamara.
Elleboro fetido e nero.
Enùla.
Erisimo.
Euforbio.
Eupatorio.
Fava di S. Ignazio.
Farfara.
Felandrio acquatico.
Felce maschio.
Ferro e suoi preparati.
Fumaria.
Galli.
Genziana gialla e crociata.
Gialappa.
Ginepro. (bacche)
Giusquiamo nero e bianco.
Gomma ammoniaco, Galbano, Sagapeno, e Opoponace.
Gomma-gotta
Graziola.
Guajaco.
Ipecacuana.
Lattuga salvatica.
Liquirizia.
Magnesia e suoi preparati.
Mallo e scorza verde della noce.
Manganese e suoi preparati.
Manna.
Mele.
Mirra.
Narciso de' prati.
Nitrato d'argento fuso, o pietra infernale.
Nitro e suoi preparati.
Noce moscata.
Noce vomica.
Olj freschi espressi di Olivo, di Lino e di riccino.
Pepe d'India.
Pepe nero, pimento ecubebe.
Petasite.
Piombo e suoi preparati.
Poligala senega e virginiana.

Potassa e suoi preparati.
Quassia amara e simaruba.
Quercia, ghiande, galle e corteccia.
Rabarbaro.
Rafano.
Ranne e suoi preparati.
Ranoncoli.
Robbia.
Rus radicante e tossicodendro.
Ruta.
Sabina.
Salcio bianco (corteccia di).
Salsapariglia.
Salvia.
Sambuco ebulo e nero.
Saponaria.
Saponi.
Scamonea.
Scilla marittima.
Scordio.
Scorzonera salvatica e di Spagna.
Sedo-acre.
Seme santo.
Semprevivo.
Sena.
Senape.
Serpentaria virginiana.
Seselli montano.
Soda e suoi preparati.
Solano nero.
Solfo e suoi preparati.
Stagno e suoi preparati.
Stramonio.
Tabacco.
Tamarindi.
Tarassaco.
Tasso baccata.
Thè verde e bohea.
Tormentilla.
Trementina.
Trifoglio fibrino.
Uva orsina.
Valeriana.
Vaniglia.
Zafferano.
Zenzero e cardamomo.
Zuccaro.

CATALOGO
DELLE PRINCIPALI MALATTIE
E FARMACI IN ESSE PROPOSTI
NELLA PRESENTE OPERA (*).

A

Aborto. V. *Amenorrea*, *Leucorrea*, *Clorosi*, Emenagoghi, Astringenti tonici.

Acidità. Antacidi, Magnesia, Rabarbaro, Bacche di Ginepro. V. *Debolezza*.

Afte. Catechù o Terra giapponica, Zinco, Semprevivo, Sciroppo di viole, Crem. tart. solub.

Amaurosi. Elettricità, Anemone pratense, Olio di Cajeput, Errini, Scialagoghi, Oftalmici.

Amenorrea. Enula campana, China-china, Elettricità, Menta, Coloquintide, Canterelle,

(*) Avvertasi che questo Catalogo non fa che presentare in breve gli ajuti che l'arte somministra: sarà del medico istrutto conoscerne la convenienza, altrimenti sarebbe una spada in mano furente.

Olio di Timo, Mignatte, Emenagoghi. V. *Clorosi.*

Anafrodisia o impotenza venerea. Canterelle, Orticazione, Stimolanti, Refrigeranti secondo la natura dell' affezione.

Anasarca. V. *Ascite, Idrope, Idrotorace.*

Anchilosi. Fanghi termali (incompleta), Fuoco, Caustico potenziale.

Angina. Quercia (Tonsillare) *Scialagoghi* (ne' bambini) Calomelano (Maligna) Ledo-palustre o Rosmarino silvestre, Senapismo, Vescicanti, Salasso, Antiflogistici, Purganti, Emetici.

Anoressia. Artemisia, Assenzio V. *Debolezza.*

Apoplessia. Errini, Scialagoghi, Emetici, Vescicanti, Fonticoli, Setone (instante Salasso.)

Artritide. Quassia - amara, China - china, Coclearia, Sal volat. C. C., Olio di Cajeput, Eteri, Belladonna, Josciamo, Bardana, Linnea boreale, Bagno marino, Astragalo ex capi, Aconito, Clematite, Vescicante. V. *Reumatismo, Podagra.*

Ascesso. V. *Tumore.*

Ascite. Elleboro-nero (estratto) Fuoco, Spirito, Sal. amon., Caustico, Coloquintide in clistere, Acqua fredda aspersa, Fregagioni forti protratte, Cristei acri, Alcali volatile alle nari, Aceto. V. *Idrope*, *Asfissia*.

Asma. Maro, Assafetida, Errini, Gomma ammoniaco, Emetici come naus. (Convulsivo) Ipecac. (Spasmodico) Gialappa (Umido) Felandrio, Scilla, Croco (Secco) V. *Idrope*.

Atonia. V. *Debolezza*.

C

Cachessia. Astringenti, Ferro, Artemisia, Coclearia, Graziola.

Calcoli. Bacche di Sorbo, Aucuparia, Quassia-amara, Oppiati, Tartrito di Soda, Pastinaca, Ononide spinosa, Olio di Trementina (calcol. biliar.) Demulcenti e Litontrittici, Succo di Betula Alba, Bacche di Tasso, Bagni, Caffè. V. *Colica*.

Calli. Semprevivo, Cerotto.

Cancro. Belladonna, Cicuta, Oppiati.

Cardialgia. Allume V. *Debolezza*.

Carditide. Refrigeranti, Evacuanti.

Caro. V. *Coma*, *Apoplessia*, *Letargo*, *Convulsioni*. Antispasmodici in genere.

Catalessi. Olio di Cajeput. V. *Convulsioni*, *Apoplessia*. Antispasmodici in genere.

Catarro. Scialagoghi, Emetici (epidem.) Manna, Scilla (soffocat.) Sambuco, Bacche di Tasso. V. *Angina*. Refrigeranti in genere.

Catoco. Antispasmodici. V. *Convulsioni*, *Apoplessia*.

Cefalitide. Antiflogistici, Refrigeranti.

Cefalea. Bagno freddo, China-china, Maro, Valeriana, Eteri, Errini, Scialagoghi, Coloquintide, Bagno a vapori (cronica ostin.) Rubefacenti, Vescicanti, Fonticoli, Setone, Salasso.

Cinanche. V. *Angina*.

Cistitide. Pastinaca (Ulcer. in vescica) Refrigeranti, Diuretici.

Clorosi. Ferro, Assenzio, Maro, Acqua di calce, Rabarbaro, Aloe, Gialappa, Emetici V. *Amenorrea*.

Colica. Catechù o Terra giapponica, Olio di Timo (colic. flat.) Menta, Coriandro, Acqua e olio d' Anisi, Assafetida, Olio di Cajeput, Eteri, Oppiati (de' Pittori) Olj emoll.; Olio di Ricino, Cristei, Aspersioni gelate alle cosce (Fecie indurat.) Trementina

(da stitichezz.) V. *Calcoli*, *Convulsioni*. Olio di Canape (Epatica) Zafferano, Vescicanti, Quassia-simarub., Gomma-ammoniaco (Ostinat.) Coma, Fuoco, Muschio, Errini, Coloquintide (in clistere) Orticazione, Vescicanti, Fonticoli, Salasso.

Contrattura. Bagno a vapori, Fanghi termali.

Convulsioni. China-china, Melissa officinale, Acqua della Regina d'Ungheria, o Spirito di Rosmarino, Canfora, Fuoco, Sabina, Tilia europea, Valeriana, Antispasmodici, Assafetida, Galbano, Castoro, Sal volat. C. C. liq. C. C. suer. Olio anim. dipp. Oppio, Stramonio, Ipecacuana, Bagni, Tasso, Zafferano, Rubefacenti. V. *Isterismo*, *Ipocondriasi*. Cardamine de' prati, Emetici (Ostinate).

Crosta lattea. Viola tricolore, Magnesia, Kermes.

D

Debolezza in genere. Acque medicate di acido Carbonico o ferrugineo gazose, Centaurea benedetta, Galbano, Muschio, Ferro, Fiori

di Zinco, Cupro-ammoniacale, Arseniato acido di Potassa, Fanghi termali, Immers. nelle Vinacce, Stimolanti tonici (di Stomac.) Arancio, Quassia amara, Olio di Timo, Isopo, Menta, Salvia, Rosmarino, Coriandro, Coclearia, Cubebe, Aro-maculato, Mirra (con dimagramento) Emetici, Rapuntico, Tintura, Spirit. di Rabarbaro, Aloe, Coloquintide, Bacche di Ginepro, Zafferano.

Diabete. Inspessanti, Diuretici, Cantarelle.

Diarrea. Miva o Rob di cotogno, Sciroppo di Cotogno (ne' Bambini) Radice di Arnica, Oppiati, Incrassanti Emetici, Ipecac. Rapontico, Rabarbaro, Rosmarino silvestre, Caffè, Tormentilla (Cronica) Bittorta, Colombo, Angustura.

Dissenteria. Nerio-antidisenterico, Gomma-rossa, Allume, Radice d'Arnica, Quassia simaruba, Casumiar o Radice di Bengala, Chynlen (rad.) Angustura, Lauro-pichurim, Oppiati, Lopeziana (radice) Incrassanti Emetici, Gomma-arabica e altea, Olio mandorle, Burro di Cacao, Graziola, Ipecac., Manna (Incipiente).

Dispessia. Assenzio, Radice di Colombo; V. *Anoressia*, *Debolezza*.

Dispnea. Mercurio dolce (Dietro Infiam.), Gomm-ammoniaco V. *Asma*, *Idrotorace*, *Idrope*.

Diuresi. Gomma arabica e Altea, Olio di Mandorle, Burro di Cacao.

Dolori in genere ostinati. Oppio, Belladonna, Josciamo, Salasso, Antispasmodici.

E

Elefantiasi. Estratto d'Aconito, Gomma-gotta, Fiori di Zinco, Calomelano. V. *Erpete*.

Ematemesi V. *Emorragia*.

Ematuria V. *Idem*.

Emiplegia. Vescicanti V. *Paralisi*.

Emoftisi. China-china, Lichene Islandico e pissidato, Nauseanti emetici, Vescicanti al dorso. V. *Emorragia*.

Emoftoe. V. *Emorragia*.

Emorragia. Astringenti, Acido solforico, Muriatico, Nitrico, Vitriolo di Ferro, Quassia amara, China-china, Inspessanti, Emetici, Ipecac., Salasso.

Emorroidi. Burro di Cacao, Aloe, Cerfoglio, Bacche di Tasso, Mignatte. V. *Emorragia.*

Epatitide. V. *Infiammazione.*

Epilessia. Rame, China-china, Fuoco, Valeriana, Assafetida, Muschio, Stramonio, Oppiati, Coloquintide, Elleboro bianco, Tasso, Vescicanti, Rubefacenti sul capo, Salasso.

Epistassi. Solfato d' Allumina. V. *Emorragia.*

Erisipela. V. *Esantemi.*

Ernia. Ipecac. (Incarcerat.) Olj emoll. Felandrio acquatico.

Erpete. Rumice acuta, Trifoglio fibrino, Fumaria, Cerfoglio, Mercurio, Elleboro nero, Bagni, Dulcamara, Fiori di Solfo, Antimoniali, Vescicanti, Fonticoli, Aconito. Emetici in genere.

Esantemi. Canfora (Retropulsi) Muschio, Contrajerva, Zafferano (Tardi, o retropulsi) Rubefacenti, Vescicanti, Antiflog.

F

Febbri. Tormentilla (Intermitt.) Ghiande (Intermitt.) Amari ed Astring. in gen. (In-

termitt.) Centaurea benedetta, Camomilla; Arnica, Genziana, China-china, Canfora (Putride) Curcuma lunga (Intermit.) Capsico, Semi Verbena officinale, Muschio (Febbri maligne) Eteri (Putride nervose) Oppiati Antisettici (Putride) Emetici, (Gastriche Intermitt.) Graziola (Intermitt.) Ipecacuana (Gastriche biliose maligne) Tamarindo (Infiammatorie) Rabarbaro (Lenta o Biliosa dei Bambini) Coloquintide (Intermitt.) Elleboro o Veratro bianco, Acqua fredda (Putride verminose) Anagalide arvense (Intermitt.) Olio Trementina (Quartane pertinaci biliose) Caffè con sugo di Cedro, Bagni (Lente) Serpentaria (Putride) (Intermitt. con debolezza di stomaco) Sambuco, Contrajerva, Aglio (Intermitt. pertin.) Tasso Baccato (Quartane) Vescicante (Soporose) Salasso (con calore) Bevande antiflogistiche.

Fessure. Olio d' Uova, Burro di Cacao, Semprevivo.

Flatulenze. Matricaria, Camomilla, Cinnamomo, Cubebe, Semi Carota, Tordilio, Seseli Cretico, Dauco Cretico, Finocchio,

Acqua bacche di Ginepro, Eteri, Menta Crespa, Coriandolo, Olio d' Anisi.

Frenitide. Refrigeranti, Evacuanti.

G

Gangrena. Cicutaria, Cicuta, China, Oppio (di Pott.) Felandrio, Olio di Trementina Localmente) Contrajerva, Sabina.

Gastritide. Antiflog. Refrig.

Geloni. V. *Pedignoni.*

Gonnorrea. Astringenti, Piombo, Potassa, Coloquintide (Soppressa) Lonicera diervilla (Stipit. in Cronic.) Trementina (Cronica) Balsami, Cantaridi.

Gozzo. Broncocele. Spugna preparata, Pietre di spugne, Muriato di Barite.

I

Idrocefalo. Scialagoghi, Calomelano, Setone.

Idrofobia. Fuoco, Oppiati, Scialagoghi, Mercuriali (frizioni) Cavate di sangue, Pediluvj e Maniluvj caldi, Bagni, Clisteri con

Mele ed Aceto, Emetici, Purganti blandi, Sudoriferi, Antispasmodici, Bevande acetite, Acqua di luce, Mosco, Canfora, Assafetida, Succino, Polvere Tunchinense, Tintura di Canterelle, Meloe-proscarabeo o majale, Anagalide-arvense, Ruta, Aglio, Teriaca, Stagno (Raschiatura) Belladonna, Aceto aromatico, Turpeto minerale, Mercurio dolce, Lavature alla parte con acqua marina o salata calda, Scarificazioni, Combustione, Amollienti per tenere aperta la piaga lungamente, China-china, Sopienti, Liq. di C. C. Elleboro bianco, Tasso.

Idropisia. Liquirizia (Rad. a togliere la sete) Graziola, Purganti salini, Rabarbaro, Gialappa, Gomma gotta, Coloquintide, Elaterio, Elleboro bianco, Lattuca virosa, Cicuta, Cerfoglio, Digitale, Diuretici, Vincetossico, Ononide spinosa, Elleboro nero (dietro Quartana) Scilla, Ossimele Colchico, Acqua di Pece, Bacche di Ginepro, Salice Pentandr. Quercia, China-china, Succo di Betula alba, Balsami, Vino medicato con cenere di Sydenam, Cremor di Tart. solub., Muriato di Barite (Anasarca ribelle alla Scilla

e alla Digitale) Calomelano con Scilla (in Idrope da Lue Venerea) Canterelle.

Idrotorace. V. *Idropisia.*

Ileo. Oppiati, Olj emoll. Cristei, Aspersioni fredde alle cosce, Vescicanti. V. *Colica.*

Infiammazione in genere. Salasso, Antiflog., Refrigeranti.

Ipocondriasi. Ferro, Quassia amara, China-china, Assafetida, Muschio, Ossido di Bismuto bianco, Olio di Cajeput, Eteri, Oppiati aperitivi, Cicorea, Emetici, Bagni, Zafferano, Valeriana, Antispasmodici. V. *Convulsioni.*

Ischiade. Elettricità, Oppiati, Linnea Boreale, Olio di Trementina (Reumatica) Bagno, Aconito, Orticazione, Vescicanti, Fonticoli.

Iscuria. Uva orsina (da Calcolo) Cicuta, Pastinaca, Lonicera diervilla, Canterelle, Candelette.

Isterismo. Ferro, Matricaria, Semi di Cedro, China-china, Maro, Valeriana, Assafetida, Muschio, Ossido di Bismuto bianco, Sal volatile di C. C., Olio di Cajeput, Op-

piati, Emetici, Ipecacuana, Bagni, Tasso, Croco, Liq. Anod. Miner. V. *Convulsioni.*

Itterizia. Sali Purganti, Rabarbaro, Coloquintide, Saponi, Zafferano, Olio di Canape.

L

Lattim. V. *Crosta Lattea.*

Letargo. Sal volatile di C. C. Scialagoghi, Emetici. V. *Apoplessia e Caro.*

Leucorrea. Astringenti, Cedro arancio, Quassia amara. V. *Menorragia.*

Lienteria. Rabarbaro. V. *Dissenteria e Diarrea.*

Lombagine. Fonticoli. V. *Reuma.*

M

Mammelle indurate dal Latte, Cerfoglio, Alno, Betula, Saponi.

Mania. Stramonio, Oppiati, Coloquintide, Elleboro bianco e nero, Salasso. V. *Ipocondriasi.*

Melancolia. Anemone pratense, Coloquintide, Elleboro nero, Vescicanti. V. *Ipocondriasi.*

Menorragia. Gomma-chino, Aceto concentrato, Allume, China-china, Tintura di Cinnamomo, Ipecacuana, Emetici. V. *Emorragia.*

Meteorismo. Assafetida, Aspersioni fredde improvvise, Purganti.

Metritide. Refrigeranti, Evacuanti chirurgici.

Morbilli. Sambuco, Senapismi. V. *Esantemi.*

N

Nefritide. Pastinaca (Reni Ulcerati) Liquirizia (da Calcolo) Lino catartico, Refrigeranti ed Evacuanti.

O

Obesità. Sali purganti, Equiseto, Caffè.

Odontalgia Olio di Cannella, di Garofani, Olio di Cajeput, Eteri, Laudano liquido, Liq. di C. C. succ. Erinni e Scialagoghi, Vescicanti, Coclearia Armoracea (Reumatica).

Oftalmia. Acqua Zaffirina o oftalmica, Anemone pratense, Mercurio dolce (Reumatica) (Scrofolosa) (da Blennorragia) Emetici, Ba-

gno, Vapori, Vescicanti, Fonticoli, Senna (Cron. elippitud.) (Catterata incip.) (Amaurosi) Purganti.

Ostruzioni. Fumaria, Nasturzio Acquatico, Aperitivi, Cicorea, Calomelano, Graziola, Tartrito di soda, Sali Purganti, Rabarbaro, Aloe, Eringio campestre, Cerfoglio, Elleboro nero, Scilla, Succo di Betula alba, Lino catartico, Saponi, Bagni, Aconito, Tintura di Marte tartarizzata, Valeriana.

P

Palpitazione. China-china, Acqua di Lauro Ceraso, Antispasmodici. V. *Convulsioni.*

Paralisi China-china, Elettricità, Olio di lavanda, Coclearia, Anemone pratense, Fuoco, Arnica, Muschio, Sal Volatile di C. C. Spirito di sale ammoniaco caustico, Olio anim. dipp., Olio di Cajeput, Eteri, Errini e Scialagoghi (Torpore della Lingua) Emetici, Coloquintide, Balsami, Vinacce, Rubefacenti, Orticazione, Vescicanti, Pulsatilla nigricante, Valeriana.

Pedignoni. Decotto di Brassica rapa con poco

aceto da immergervi i piedi a temperatura calda, Decotto di Peperoni, Trementina, Balsamo Copaiba, Spirito di vino canforato.

Pellagra. Bagno, China-china, Dieta nutriente, Riposo, Misture eccitanti.

Peripneumonia. Errini (Falsa) Poligala Senega (in caso d'oppressione somma) Gomma ammoniaco (Falsa) Vescicanti, Salasso, Tartaro Emetico.

Peritonitide. Refrig. ed Evacuanti.

Petecchie. V. *Febbri.*

Podagra. China-china, Pepe, (Retrograda) (Pericoloso) Sale Volatile di C. C. Olio anim. dipp. Eteri, Saponi, Acqua di calce, Aristolochia rotonda, Polvere del Duca di Portland (Peric.) Aconito (Nodi Podagrici) Guajaco, Vescicanti (Ripercossa) Dieta lattea, Evacuanti, Refrigeranti, Stimolanti, Corroboranti.

R

Rachitide. Ferro, Saponi, Tasso baccato.

Reni Ulcerati. Acqua di pece, Balsami, Saponi, Oppiati.

Reumatismo. Elettricità, Coclearia, (Reum.

vago) Fuoco, Solano nero, Scialagoghi, Emetici, Manna, Coloquintide, Bardana, Linnea Boreale, Elleboro nero, Olio di Trementina, (Cronico) Foglie di Betula Alba, Saponi, Acqua di calce, (Cronico) Bagno caldo marino, Fanghi termali, Vinaccie, Salsapariglia, Dulcamara, Astragalus ex capi, Aconito, Guajaco, Sambuco, Antimoniali, Tasso, Rubefacenti, Pece di Borgogna, orticazione, Vescicanti, Fonticoli.

S

Scabbia. Elleboro bianco, Acqua di calce, Fiori di Solfo, Unguento ad scabiem, Vescicanti, Acido Solforico, Scarlattina. V. *Esantemi.*

Scirro. Belladonna, Cicuta, Aconito. V. *Tumori.*

Scorbuto. Catechù o Terra giapponica, Rumice Acetosa, Trifoglio fibrino, Nasturzio acquatico, Cedro-arancio, Coclearia, Acetosella, Acido-citrico, Siliquose, Felandrio.

Scottatura. Aceto concentrato, Solano nero, Semprevivo, Olj, Antiflog. Refrig.

Scrofole. China-china, Cicuta, Belladonna,

Attenuanti la Linfa, Scialagoghi, Cerfoglio, Sapone Prussico, Fonticoli, Muriato di Calce.

Sifilide. Anemone pratense (dolori e ulceri) Sal Volatile di C. C. Spirito di sal ammoniaco caustico, Cicuta, Oppiati, Attenuanti la Linfa, Scialagoghi, Mercurio, Tisana di Pollini, Bagno (Marino) *A Vapori* (nell' Esostosi,) Mallo di Noce Bardana, Salsapariglia, Dulcamara, Astragalus ex Capi, Agave, Begonia, Aconito, Clematite Retta, Guajaco, Saponaria, Sassaras, Carex distica, Arenaria, Lobelia Sifilitica.

Sincope. Acqua della Regina d' Ungheria, O Spirito di Rosmarino, Sal volatile di C. C, Antispasmodici. V. *Asfissia.*

Singhiozzo. Eteri, Colombo, Antispasmodici, Corroboranti, Refrigeranti.

Sordità. Olio di Cajeput, Elleboro bianco, Piccoli vescicanti dietro le orecchie, Stitichezza, Bagno freddo, Clisteri, Aspersioni fredde, Ghiaccio, Olio di Ricino, Purganti.

T

Tabe. Arnica (Rad.) Inspessanti, Errini, Aloe, Bagni, Dieta lattea.

Tetano. Bagno, Mercuriali, Oppiati, Antispasmodici, Evacuanti.

Tifo. V. *Febbre*.

Tigna. Elleboro bianco, Acqua di calce.

Timpanite. V. *Meteorismo*.

Tisichezza incipiente o minacciata. Petali di Rosa, Lichene Islandico, Gomma ammoniaco, Aloe, Felandrio, Balsami, Acqua di Calce, Setone, Dieta lattea, Inspessanti, Refrigeranti, Evacuanti. V. *Tabe ed Emoftoe*.

Tosse in genere. Capelvenere, Scolopendrio, Chin-china, (Tosse ferina) Errini, Emuls. Gomm. Arab., Olio di Mandorle, Burro fresco, Oppiati (Cronica secca ostinat.) Lichene Islandico pissidato e cocifero (Ferina), Assafetida, Galbano, Opoponace, Sagapeno, Fagara Octandra (Cronica Ostinata), Gomma-ammoniaco, Ipecacuana (Convulsiva), Pastinaca, Paris quadrifoglia (Convulsiva) Canterelle (Ferina) Rosmarino silvestre, (Ferina) Tasso, (Secca e Ferina) Zafferano, Evacuanti, Refrigeranti.

Tumori Inerti. Empiastro Diachilo, Ammoniaca, Croco, Canfora, Galbano, Sagapeno, Opoponace, Belladonna, Radice Brion.,

bianca contus. Felandrio acquatico, Aceto, Colchico, Olio di Tremantina, Saponi, Bagno a vapori, Stillicidio.

V

Vajuolo. Unguento Mercur. alle parti, che vogliónsi preservare dall' eruzione, Aspersioni fredde (Maligne) Senapismi, Refrigeranti, Evacuanti.

Veglia ostinata. Oppio, Belladonna, Zafferano, Antispasmodici.

Veleni in genere. Olj, Spirito sal ammoniaco caustico (Vipera e Funghi), Incrassanti, Emetici e Purganti, Olio d' olivo con tuorlo d' uova, Saponi (Veleni acidi) (Da Sublimato) Tasso, Acqua gelata in copia, Ammoniaca, Acqua di Luce. (Ne' Funghi).

Vermi. Coloquintide, Ossimele scillitico, (Lombrici e Tenia) Acqua di calce, Felce Maschio, Gomma-gotta, Mercurio dolce, Seme Santo, Antelmintici.

Vomito. Colombo, Menta Crespa, Mistura Antiscorbutica di Drawiz (Da bile tenace) Eteri, Oppiati, Emetici.

INDICE

DI CIO' CHE CONTIENE QUESTO VOLUME.

Fine dell' Indice.

TOMO PRIMO.

Pag.	*Lin.*	*Errori*	*Correzioni*
2	22	confederò	confusero
17	13	in tutta la sua ampiezza	*deve intendersi soltanto dei vegetabili*
51	22	mozione	menzione
52	24	galla	gallo
53	17	coquato	torquato
54	17	Rardanello	Dardanello
245	4	vantaggioso	vantaggio
296	2	succitato	succinato

TOMO SECONDO.

Pag.	*Lin.*	*Errori*	*Correzioni*
12	22	d'oppoponaco	oppoponace
14	23	Laureus	Laurus
47	8	Celutea	Colutea
49	10	costrizioni	contrazioni
118	3	Onomide	Ononide
187	17	Tussilagine farfara	Tussilagine, Farfara
191	4	Tarassaro	Tarassaco
192	5	, Ossigenato	ossigenato

N. B. Ulteriori riflessioni hanno distolto il Traduttore dalla compilazione dell' Indice Linneano citato nella nota della pagina 27. cap. IV. degli alimenti vegetabili.